

WALLENSTEIN

POEMA DRAMMATICO IN TRE PARTI

DI FEDERICO SCHILLER

TRADUZIONE

DEL CAVALIERE ANDREA MAFFEI

TOMO II.

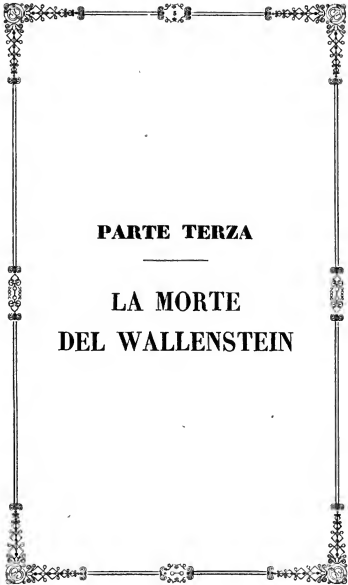


MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

MDCCCXLV

77548



PARTE TERZA

**LA MORTE
DEL WALLENSTEIN**



INTERLOCUTORI.

WALLENSTEIN.

OTTAVIO PICCOLONINI.

MASSIMIANO PICCOLONINI.

TERZKY.

ILLO.

ISOLANI.

BUTTLER.

NEUMANN, capitano di cavalleria.

UN AJUTANTE.

COLONNELLO WRANGEL, inviato svedese.

GORDON, comandante di Egra.

MAGGIORE GERALDIN

DEVROUX

MACDONALD

} capitani dell'esercito
del Wallenstein.

UN CAPITANO SVEDESE.

UN'AMBASCIATA DI CORAZZIERI.

BORGOMASTRO DI EGRA.

SENI.

DUCHESSA DI FRIEDLAND.

CONTESSA TERZKY.

TECLA.

NEUBRUNN, damigella	} della principessa
ROSEMBERG, scudiero	

DRAGONI — SERVIDORI — PAGGI — POPOLO.

La scena ne' tre primi atti è in Filisen, negli ultimi due in Egra.

ATTO PRIMO



SCENA I.

Una stanza accomodata per gli studj astrologici, tutta ingombra di sfere, carte, quadranti ed altri istromenti a quest'uso. Una tenda alzata scopre una rotonda, nella quale si veggono le immagini dei sette pianeti, ciascheduna in una nicchia e stranamente illuminata.

Il SENI osserva le stelle. Il WALLENSTEIN sta dinanzi ad una gran tavola nera, su cui è disegnata la posizione dei pianeti.



WALLENSTEIN

Q uala, Seni, e finisci. In breve aggiorna.
Marte all'ora presiede, e torna vano
Tutto il nostro operar. Già siamo instrutti
Quanto basta. Discendi!

371

Ancor mi lascia

Venere contemplar, che sorge appunto
Lucida, come un Sole, in oriente.

WALLENSTEIN

È nel suo perigéo: sul nostro globo
Opra con tutte le virtù. Felice,
Felicissimo aspetto! — Or finalmente
La triade dei maggiori astri s'accoppia
Gravida di vicende; e le benigne
Mie stelle, Giove e Citerea, nel mezzo
Prendono il rüinoso invido Marte,
E questo antico genitor di mali
Costringono a servirmi. Era gran tempo
Che il sanguigno pianeta in odio m'ebbe,
E co' raggi, or dritti ed ora obbliqui,
Säettava i miei lumi, e scompigliava
Le propizie lor posse. Alfin domaro
Quell'eterno nemico, e per lo cielo
Me lo recano avvinto.

SENI

E non insulta
Malefico veruno a' due gran lumi.
Fin l'oscuro Saturno, innocuo e stanco,
Veggio in *domo cadente*.

WALLENSTEIN

Omai l'impero
Di Saturno finì, che nel profondo
Della terra e nell'intimo de' cuori
Al nascimento d'ogni cosa è sopra,
E domina su quanto odia la luce.
Da covar, da ravvolgere proposti

ATTO

Ora il tempo non è. Sfolgoreggiante
Giove al regno succede, e trae di forza
Nei campi della luce ogni disegno
Maturato nel bujo. Oprar bisogna,
Oprar senza dimora, o la felice
Figura de' pianeti un'altra volta
Mi sparirà; chè sempre il ciel si move.

(Bussano all'uscio)

Guarda chi picchia.

TERZKY

(dentro la scena)

Aprite!

[WALLENSTEIN

È mio cognato.

— Che vuoi? che ti conduce? Affaccendati
Siam noi.

TERZKY

Lascia ogni cosa: io ti scongiuro!
Non è tempo d'indugi.

WALLENSTEIN

Aprigli, o Seni.

(Mentre il Seni apre la porta, il Wallenstein abbassa la tenda sulla figura)

SCENA II.

I precedenti. TERZKY s'avvanza.

TERZKY

T'è già noto? Egli è preso, e dal Gallasso
Già consegnato a Ferdinando.

14
WALLENSTEIN

Preso?

Consegnato?... ma chi?

TERZKY

Chi nulla ignora

Di quanto ordito fu da noi; chi tiene
Delle nostre coverte intelligenze
Colla Sassonia e colla Svezia il filo...
Chi tutto rimenò, chi fu di tutto
L'interprete, il mezzano...

WALLENSTEIN

(ritornando)

Intenderesti

Tu del Sesina? Non mi dir quel nome!

TERZKY

Mentre da Ratisbona agli Svedesì
Ne veniva difilato, i messaggeri
Del Gallasso (che n'erano sull'orme
Già da lunga stazion) l'han colto e preso.
Le mie lettere tutte all'Arenámo,
Al Kinsco, al conte Turno, al Frontebue
Stavano in quelle mani. Or tutto è preda
De' tuoi nemici, e tengono la chiave
D'ogni nostro segreto.

SCENA III.

I precedenti. ILLO s' inoltra.

ILLO
(al Terzky)

A lui diceste?..

TERZKY

Lo sa.

ILLO
(al Wallenstein)

Farai pensier di rappaciarti
Tuttavia col Sovrano, e racquistarne
La perduta fiducia? Ancor che tutte
Le tue mire lasciassi, han conosciuto
Che v'hai posta la mente. Or sei costretto
A proseguir; recedere non puoi.

TERZKY

Hanno scritti color che parleranno
Vittoriosi contro noi...

WALLENSTEIN

Ma nulla

Di pugno mio. Darovvi una mentita.

ILLO

Credi tu che le pratiche, condotte
Da tuo cognato in nome tuo, gittarle
Non vorran sul tuo capo? A' detti tuoi
S'atterrà lo Svedese, e non dovranno
Credervi i tuoi nemici? i Viennesi?

TERZKY

Di tuo, verso non han... ma non rammenti

Dove se' giunto col Sesina a voce?
E lo sperì tu muto allor che possa
Col tuo segreto riscattar la vita?

ILLO

No! tu stesso no'l pensi! Ed or che sanno
Quanto innanzi sei corso, a qual destino,
Dimmi, incontro n'andrai? Non confidarti
Di tener lungamente il reggimento,
E, deposto che l'abbi, oh non v'è scampo!
Perduto sei.

WALLENSTEIN

L'esercito m'è scudo,
Nè lasciarmi vorrà. La forza è mia.
Sappiano quanto vonno, a malincore
Trangugiarlo dovranno; ed a qualunque
Mallevèria che porgere intendessi
Per la buona mia fede, andran contenti.

ILLO

Tuo per ora è l'esercito; ma trema
Della lenta segreta opra del tempo!
Il favor de' soldati oggi e domani
Difenderti potrà contro un'aperta
Soverchieria. Ma tarda! un qualche indugio
Loro acconsenti, e seppellir sapranno,
Senza darne sospetto, il tuo buon nome;
E rapirti con arte ad una ad una
Le fedeli tue spade, infìn che scoppi
L'orribile tremuoto, e getti al suolo
Le mal costrutte vacillanti mura.

WALLENSTEIN

Un tristissimo caso!

ILLO

Anzi felice,

Se ti fa, come debbe, ardimentoso,
Sollecito all'impresa. — Il Colonnello
Svedese ...

WALLENSTEIN

È qui? Sai tu che rechi?

ILLO

Aprirsi

Vuole a te solo.

WALLENSTEIN

Un tristo, un tristo caso!

— Certo che quel Sesina è molto instrutto,
Nè v'ho speme che taccia.

TERZKY

Egli è böemo,

Ribelle e fuggitivo, e stretto il collo
Nel capestro già tien. Se' porvi il tuo
Potesse in cambio, no'l farà? Richiesto
Quel molle femminiero, avrà la forza
Di reggere al dolor della tortura?

WALLENSTEIN

(ossorto no' suoi penskeri)

Ricomprar la 'fiducia è vana impresa.
A qualunque partito io mi gettassi
Rimarrei per costoro un traditore:
E sebben l'onorevole cammino
Del dover riprendessi, uscir d'impiglio

Già non potrei.

ILLO

Saria pel tuo malanno.
Verrebbe ascritto all' impotenza tua,
Ma non mai, siane certo, alla tua fede.

WALLENSTEIN

(passaggio grandemente commosso)

E dovrei di buon senno ad una larva
Dar sostanza e valor perchè lasciai
Libero trastullarvi il mio pensiero?
Guai per chi giuoca col dimón!

ILLO

Ma quando

Fatto avessi da giuoco, or ti bisogna
Gravemente emendarlo.

WALLENSTEIN

Ed or soltanto,
Fin ch'io tengo il poter, non mi sarebbe
Malagevole il farlo.

ILLO

Ove si possa,
Prima ancor che Vienna alzi la fronte
Sbigottita dal colpo, e ti precorra
Sull'ardito cammin.

WALLENSTEIN

(osserva i suoi)

De' Generali

La promessa ho già qui. — Massimiano
Piccolomini falla. E la cagione?

ATTO

TERZKY

La cagion?... dubitava...

ILLO

Un suo capriccio!

Credea che non vi fosse alcun bisogno
Fra voi due di quest'atto.

WALLENSTEIN

E ben s'appose.

No! bisogno non v'è. — Di girne in Fiandra
Ricusano le schiere. Una protesta
Mi spedir non è guari: a viso aperto
S'oppongono al comando. Il primo passo
Della rivolta.

ILLO

Ti saria più duro,
Credimi, trascinarle agli Spagnoli
Che condurle al nemico.

WALLENSTEIN

Io pur vorrei

Sentir quello Svedese.

ILLO

(presto)

È qui! Vi piaccia

D' introdurglielo, Conte!

WALLENSTEIN

Attendi un poco!

Non ti dar questa fretta. — Or son confuso:
Troppo il caso fu ratto, ed io non voglio
Che la sua cieca imperiosa mano
Mi trasporti così.

III

L'ascolta, e poscia
Quanto vuoi vi rifletti.

(partono)

SCENA IV.

WALLENSTEIN *solo.*

Árbitro dunque
Più non son di me stesso? a mio talento
Non potrei più ritrarmi? e debbo un'opra
Mal mio grado compir perchè mi piacque
Vagheggiarne l'idea? perchè non chiusi
Al mio segreto tentator gli orecchi?
Perchè d'un sogno alimentai la mente,
E, serbandone i mezzi, ond'io potea
Cangiarlo, forse, in verità, mi tenni
Solo aperto il sentiero?.. Oh Dio del cielo!
Serio intento non v'ebbi, e mai fermata
Cosa non fu! Nel solo animo mio
Rampollò la chimera, e la nudriro
Potenza e libertà. Fu colpa dunque
Che nei fantasmi d'una regia speme
Folleggiasse il pensier? Ma dentro al petto
Libero non rimase il mio volere?
Non mi stava di fianco il buon cammino
Schiuso sempre al ritorno?.. Ove mi trovo

D'improvviso condotto! In dietro guardo,
 Nè sentier più ravviso: una muraglia,
 Per le stesse mie mani edificata,
 Mi torreggia di fronte, e m'impedisce
 Ricalcar le mie poste.

(si ferma in profondo pensiero)

— Un reo mi sento
 Degno di pena, nè, per quanto io faccia,
 Sgravar mi posso dalla colpa. Il doppio
 Procedere m'accusa, e fin le pure
 Opre, dedotte da sincera fonte,
 Con maligni argomenti il vil sospetto
 M'attoscherà. Se, come io n'ho sembianza,
 Foss'io da vero un traditor, levata
 Non mi sarei la maschera dal volto,
 Nè dato all'ire la parola. Ho sciolte
 (Conscio di mia purezza e d'un volere
 Fin ora intemerato), al mio dispetto,
 Alla mia torva fantasia, le briglie.
 Arrogante tuonava il mio linguaggio
 Perchè l'opra non l'era. Ed or vorranno
 Raccattar tutto questo, e studiosi
 Trovar, dove non cova, un reo disegno.
 Vorràn ciò che lo sdegno e la mordace
 Ilarità mi spinsero sul labbro
 Nella piena del core, in un astuto
 Artificio comporre, e prepararmi
 Tale un'accusa che tacer mi faccia.
 Così miseramente io mi ravvolsi
 Nelle proprie mie reti, e tòr d'impaccio

Non mi può ... che la spada!

(tace di nuovo)

E qual partito
Fuor di questo abbracciar? Da che la forza
Del cor mi spinse nell'ardita impresa
Di seguirla m'intima il prepotente
Rigido cenno del bisogno. All'urna
Misteriosa che nasconde i fati
L'uom non senza terrore alza la mano. —
Nel sicuro ricovero del seno
Era l'opra ancor mia, ma poi che tratta
Fu dal natio ricetta a quell'esterno
Della vita, soggiacque a pravi spirti
Che nessuna addolcisce arte mortale.

(misura con pezzi effrettati la stanza, poi si ferma in nuovi pensieri)

E qual meta è la tua? N'hai fedelmente
Te medesimo instruito? È tuo proposto
L'abbattere un poter che ci governa
Queto, immoto, sicuro; e nel possesso,
D'antichissima età santificato,
E nell'usanza popolar riposa;
Che per mille radici alle infantili
Pie credenze s'attiene, e vita acquista.
Non è questo un agone in cui la forza
Colla forza combatta. Un tal conflitto
Non mi saprebbe sgomentar. M'affronto
Col nemico che vedo e che misuro;
Anzi il mio si rinfiamma al suo coraggio.
Un segreto avversario è quel ch'io temo,
Che nel petto dell'uomo a me contrasta,

Che la viltà terribile mi rende.
 Ciò che forte e vital si manifesta
 Sbigottir non mi può; lo può soltanto
 Una cosa vulgar, che vien, che parte,
 Consigliando, ammonendo ognor lo stesso,
 L'eterno Jeri, che varrà dimani
 Perchè valse oggidì. Composto è l'uomo
 Di comuni sostanze, e sua nudrice
 L'abitudine chiama. Oh sciagurato
 Chi nella santa eredità degli avi,
 Nel caro, antico, prezioso arredo
 Della casa, ove nacque, osa toccarlo!
 Santo è il poter degli anni, e quanto è fatto
 Per vecchiezza canuto, all'occhio umano
 Sembra cosa divina. Il dritto è tuo
 Se raggiungi il possesso; e nel possesso
 Ti saprà mantener la riverente
 Moltitudine.

(ad un Poggio che appare)

È desso? è lo Svedese?
 Fa che s'avanzi.

(Il Poggio parte. Wallenstein getta uno sguardo alla regina)

È pura ancor!.. la colpa
 Non ancor l'ha varcata!.. Oh, come angusto,
 Come facile al passo è quel confine
 Che parte il bivio della vita!

SCENA V.

WALLENSTEIN. WRANGEL.

WALLENSTEIN

(dopo averlo attentamente considerato)

Il vostro

Nome...?

WRANGEL

Gustavo Wrángel, colonnello
Dell'esercito azzurro in Suderlanda.

WALLENSTEIN

Un Wrángel mi ridusse a mal partito
Sui piani di Stralsunda; e, per la sua
Pertinace difesa, invano io posi
L'assedio a quella terra.

WRANGEL

Opra de' flutti,
Serenissimo Duca. Il Belte allora
Difendea col favor delle tempeste
La propria libertà; chè terra e mare
Non doveano obbedirvi.

WALLENSTEIN

A me strappaste
Il cappel d'aminiraglio.

WRANGEL

Una corona
Ora in cambio vi dò.

WALLENSTEIN

(gli fa cenno di sedere, e siede egli stesso)

Le vostre fedì

Son piene? illimitate?

WRANGEL

(peritosa)

Ancor ci resta

Qualche dubbio a chiarir.

WALLENSTEIN

(dopo aver letto)

Perfetto è il foglio.

Ad un capo prudente e pien di senno
Voi servite, o signor. — Di porre in atto
Un pensier che già venne al re Gustavo,
Prestandomi il suo braccio a coronarmi
Re di Bœmia, il Cancellier mi scrive.

WRANGEL

Nè vi scrive menzogna. Il Re defunto,
Per acuto intelletto e per insigne
Virtù di capitano, in alto pregio
Sempre, o Duca, vi tenne; e dir solea
Che dovrebbe il comando e la corona
Essere di colui che meglio intende
L'arte del comandare.

WALLENSTEIN

Egli potea

Dirlo a tutta ragion.

(lo prende familiarmente per mano)

• Via, Colonnello!

Siamo ingenui e leali. — Io fui nel core
Sempre un buono Svedese, e lo vedeste
A Norimberga e nella Slesia. Presi
Molte volte io vi tenni, e nondimeno

Per un uscio segreto io v'ho lasciati
Sempre svignar. Non seppero a Vienna
Perdonarmelo mai, tal che mi sono
Ridotto a questo passo. — Or che ci guida
Per lo stesso sentiero una comune
Utilità, spiriamoci l'un l'altro
Buona fiducia.

WRANGEL

La fiducia, o Duca,
Subito nascerà, da che n'avremo
Le franchigie scambiate.

WALLENSTEIN

Il Cancelliere
Parmi ancor diffidente; e, lo confesso,
Meco ingiusto non è. Se questo Duca
Col suo Principe istesso (egli ragiona)
Usa un'arme a due tagli, usar con noi
Parimente la può; giacchè l'insidia
Tesa al nemico perdonar si debbe
Più facilmente che l'inganno ordito
Contra il proprio Signor. — Non la pensate
Voi pure in questo modo?

WRANGEL

Io non ho lingua
Che pel mio ministero, e non per dirvi
Qual concetto ho di voi.

WALLENSTEIN

L'Imperadore
M'ha ridotto agli estremi, e non lo posso
Più servir con onore. È la difesa

Di me, del capo mio che mi costringe
A questa dura elezion, biasmata
Dall'interna mia voce.

WRANGEL

Io ve lo credo.

Nessun, che stretto non vi fosse, a questo
Oserebbe venir!

(Pausa)

Ma le cagioni

Che vi muovono, o Duca, a tal partito
Contro il vostro Signore, a noi non tocca
Svolgere e giudicar. Noi combattiamo,
Con buona spada e coscienza buona,
Per giustissima causa; e poi che torna
L'afferrar nella guerra ogni vantaggio,
Afferriam, senza porvi altro pensiero,
Quanto a noi si presenta. — Or se le cose
Fossero rettamente incamminate...

WALLENSTEIN

Di che pòn dubitar? Del mio volere?
Delle mie forze? Non promisi io forse
Al vostro Cancellier diciotto mila
Soldati imperiali, ove mi voglia
Sedici mila confidar de' suoi?

WRANGEL

Principe della guerra ognun vi dice;
Un Attila secondo, un altro Pirro:
E si narra tuttor con maraviglia
Come, non son molt'anni, uscir faceste,
Fuor d'umana credenza, un improvviso

Esercito dal nulla. E pur...

WALLENSTEIN

Seguite!

WRANGEL

Crede il Gran-Cancellier che vi sarebbe
Men ardua cosa l'adunar sessanta
Mila soldati, che la sola, o Duca,
Sessagesima parte...

(s'arresta)

WALLENSTEIN

Or ben?

WRANGEL

Sedurla

A rompere la fede.

WALLENSTEIN

Il Cancelliere

Giudica da svedese e protestante.
Combatte il luteran per la sua Bibbia:
Per la causa fraterna il cor lo tira
Dietro a' patrii vessilli; e chi de' vostri
Si collega al nemico, a due padroni
Fassi in un punto traditor. Di questo
Fra noi non è parola.

WRANGEL

O santo Iddio!

Non avete una patria, un focolare,
Una chiesa voi dunque?

WALLENSTEIN

Io vo' narrarvi

Come stanno le cose. — Ama l'Austriaco,

E con buona ragion, la patria sua.
Ma questa che si chiama imperiale
Milizia, questo esercito attendato
Qui nei campi böemi, alcuna patria
Non ha; rifiuto di lontane plaghe,
Mondezajo di popoli stranieri,
Non possiede di suo che l'universo
Patrimonio del Sole; e questa terra,
Cagion dell'armi nostre, amor non sente
Per un novo signore, a cui fu data
Dal poter della spada e non dal voto
Libero de' suoi figli. Mormorando
Piegan essi la fronte a questo giogo
Religioso, a questa man di ferro
Che li sgomenta e non li queta. Vive
Nell'animo d'ognun la rimembranza
Delle antiche nequizie e v'alimenta
Il bollente pensier della vendetta.
E potrebbe ai nipoti uscir di mente
Che venian co' mastini i padri loro
Spinti alla Messa? Un popolo che debba
Ricevere la legge in questa forma,
O ricambi l'oltraggio o lo sopporti,
Formidabile è sempre.

WRANZEL

Ed i patrizj,
Principe? i capitani? È senza esempio,
Nelle storie del mondo, una diffalta,
Un tradimento come questo.

30
WALLENSTEIN

Tutti

Son legati per patto al mio destino.
Non a me; date fede agli occhi vostri.

*(gli porge la formula del giuramento. Il Wrangel la legge, e letto
la depone silenzioso sul tavolino)*

L'intendete alla fin?

WRANGEL

Chi può l'intenda. —

Signor Duca! la maschera mi cade.
Per fermar questo accordo io son munito
D'assoluto poter. Di qua lontano
Quattro giornate di cammin, s'attenda
Il Margravio del Reno, e cinque mila
Buone spade conduce. Ei non aspetta
Altro che un cenno per unir col vostro
L'esercito svedese; e questo cenno
Stenderò di mia mano allor che noi
Ci saremo convenuti.

WALLENSTEIN

Or che pretende

Il Cancellier?

WRANGEL

(pensoso)

Son dodici colonne
Tutto sangue svedese... Io ne rispondo
Colla mia testa... Riuscir la cosa
In un mal giuoco, in un lacciuol...

WALLENSTEIN

(basso in piedi)

Signore!

WRANGL

(regna tranquillamente)

Insistere degg'io che il Friedlanda
Irrevocabilmente, a viso aperto,
Rompa col suo Monarca; o non isperi
Che gli sia confidato un sol de' nostri.

WALLENSTEIN

Quai ne son le domande? Aperto e breve!

WRANGL

Disarmar gli Spagnoli, all'Austria amici,
E Praga ed Egra consegnarne.

WALLENSTEIN

Praga?

È troppo! Egra sia pur... ma Praga!.. è troppo!
Tutte di buona voglia io vi consento
Le oneste sicurtà; ma la Boemia!..
Praga!.. io basto a difenderla.

WRANGL

Di questo

Non dubitiam. Ma nostro unico fine
La difesa non è. Non ci gradisce
Spendere senza frutto oro e soldati.

WALLENSTEIN

Giusto!

WRANGL

E Praga riman, finchè non siamo
Satisfatti, in ostaggio.

WALLENSTEIN

E così poca

Fede ci date?

WRANGEL

Lo Svedese, o Duca,
Dal Tedesco si guarda. A questo regno,
Che già cadea, dal Baltico chiamati,
Noi recammo salvezza; ed alla santa
Libertà del Vangelo il nostro sangue
Pose il sigillo. Ma ricordo alcuno
Di tanti benefici oggi non resta:
Sol vi restano i pesi. A noi si volge
Bieco l'occhio alemanno, e si vorrebbe
Con un pugno di misere monete
Rispingerne di nuovo alle native
Nostre foreste. Ah no! per vil metallo,
Premio di Giuda, il nostro Re non cadde;
Nè per oro ed argento il puro sangue
Della svedese gioventù fu sparso.
Non vogliam, non vogliamo un'altra volta
Spiegar le nostre insegne, e con un macro
Lauro ripatriar; ma qui vogliamo
Qui restar cittadini in questa terra,
Che, pugnando e morendo, il glorioso
Nostro Re fece sua.

WALLENSTEIN

Giungiam noi dunque,
Per configgere al suol questo comune
Avversario, le forze; e il bel paese
Mancar non vi potrà.

WRANGEL

Ma quando fosse
Questo mutuo nemico al suol confitto,

Chi stringerà di stabili legami
La novella alleanza? Ignoto a noi,
Signor Duca, non è (benchè no'l debba
Lo Svedese curar) che v' intendete
Col Sàssone in segreto. Or chi ne porge
Malleveria che vittima noi stessi
Non siam poi delle mene onde cercate
Farci un tanto mistero?

WALLENSTEIN

Il Cancelliere

Scelto ha bene il suo messo! Ei non potea
Spedirmene, per fermo, un più tenace.

(sorge)

Proponete, o signore, un altro mezzo:
Praga a voi non consegno.

WRANGEL

I miei poteri

Cessano qui.

WALLENSTEIN

Concedervi dovrei

Fin la mia capitale?.. Amo piuttosto
D'accostarmi di nuovo ... al mio Sovrano.

WRANGEL

Ove in tempo ne siate.

WALLENSTEIN

A voglia mia;

Quest'oggi e sempre.

WRANGEL

Poco fa, no'l nego:

Ma quest'oggi non più. Non più, signore,
Da che il Sesina è prigionier.

(*Tacendo il Duca percorso da questo parole*)

Convinti,
Duca, noi siamo che con noi trattate
Schietto e lēal... da jeri il siamo! Ed ora
Che pegno delle schiere è questo foglio,
Alla nostra fiducia ombra non veggo.
Praga non ci discordi. Il Cancelliere
Dell'*antica* s'appaga, e v'abbandona
La *piccola* città col suo palagio.^(*)
Ma pria di rannodarci Egra n'aprite.
Questo anzi tutto.

WALLENSTEIN

Che di voi mi fidi
Se di me diffidate? A serio esame
Metterò la proposta.

WRANGEL

Io sol vi prego
Che non sia lungo. Trainata, o Duca,
Oltre l'anno è la pratica. Se chiusa
Questa volta non viene, il mio signore
La terrà come tronca.

WALLENSTEIN

Assai da presso
Voi mi stringete; ma la cosa è grave,
Io vi debbo pensar.

(*) Praga conserva tuttavia la denominazione di *antica* (altstadt)
e di *picciola* (kleine).

35
WRANGEL

Più del pensarvi
L'oprar subitamente a noi varrebbe.
(parte)

SCENA VI.

WALLENSTEIN. Entrano TERZKY ed ILLO.

ILLO

E così?

TERZKY

V' accordaste?

ILLO

Allegro in volto
Ti lasciò lo Svedese. Oh, sì! d'accordo
Siete voi.

WALLENSTEIN

Non ancora, e ... riguardata
D'ogni lato la cosa ... è meglio assai
Che ne ponga il pensier.

TERZKY

Che mai favelli?

WALLENSTEIN

Vivere alla mercè di questi acerbi
Svedesi? io no'l potrei.

ILLO

Ma corri ad essi
Come un fuggiasco che domanda ajuto?
Molto più che non prendi a lor tu dai.

WALLENSTEIN

Ricordivi il Borbón, che si vendette
Turpemente al nemico, e l'empia spada
Fisse in cor della Francia. Il premio suo
Fu la bestemmia delle genti; e fece
Del misfatto inumano alta vendetta
L'abborrimento universal.

ILLO

Fa questo

Al caso tuo?

WALLENSTEIN

La fede è stretta a l'uomo
Come un suo vicinissimo congiunto,
Tal che nato si crede a vendicarla.
L'astio, il rancor, le gelosie, le sette
Si possono quetar; ma queste furie
(O ciò che sulla terra è più d'avverso)
Fanno pace ed accordo a porre in fuga
Il nemico comun, l'insidiosa
Belva che irrompe nel guardato ovile,
Dove l'uom si ripara, e pur non giunge
Coll'argomento della mente a farsi
Da quell'ugne sicuro. Al nostro volto
Diè la madre natura il ben degli occhi,
E guardar gl'indifesi omeri nostri
Dee pietosa la fede.

TERZET

E far ti studii

Peggior che non ti faccia il tuo nemico,
Che la destra ti porge e ti soccorre

Lieto all'impresa? Carlo, il fondatore
 Di questa casa imperial, fu preso
 Dagli scrupoli tuoi? Le aperte braccia
 Gittò riconoscente a quel Borbone;
 Chè dall'utile solo è retto il mondo.

SCENA VII.

CONTESSA TERZKY. *I precedenti.*

WALLENSTEIN

Chi vi chiamò? Per femmine, cognata,
 Qui faccende non sono.

CONTESSA

A rallegrarmi
 Con voi ne vegno... Ma venuta io forse
 Qui sarei troppo tosto?

WALLENSTEIN

(al Terzky)

Orsù! tu stesso
 Dille che s'allontani.

CONTESSA

Alla Bœmia
 Già dava un re.

WALLENSTEIN

Crëato a vostro senno.

CONTESSA

(agli altri)

Com'è la cosa? Favellate!

TERZKY

Il Duca

Non vuol.

CONTESSA

Ciò che pur debbe?

ILLO

Or tocca a voi.

La mia parte finisce ove si parli
Di fe, di coscienza.

CONTESSA

Ho ben compreso?

Mentre oscuro, remoto ed infinito
Ti pareva quel cammino, allor deciso,
Fervido ti mostravi, ed or che il vero
Debbe uscir da' tuoi sogni e sei vicino
Al termine, al successo, ora incominci
A titubar? Valente in bei disegni,
Fiacco in opre sei tu? Dà pur ragione,
Spirito irresoluto, a' tuoi nemici:
Qui t'aspettano al laccio. A' tuoi proposti
Credono volentieri; e senza fallo
N'impronteran sul tuo volto l'accusa.
Ma non crede verun che tu li sappia
Porre ad effetto; chè saresti allora
Riverito, temuto. — Ho ben compreso?
Or che tanto inoltrasti, e che palese
Solo è il peggio di te, che d'una idea
Colpevole ti fan come d'un'opra
Già consumata, ritornar vorresti
Senza coglierne frutto? — Il tuo disegno,

ATTO

Se nasce e muore nella mente, è colpa
Vulgar; se l'eseguisce, un'alta impresa:
Che se poi la corona il buon successo
Perdonata sarà, giacchè gli eventi
Son giudizj di Dio.

UN SERVO

(entra)

Massimiano

Piccolomini.

CONTESSA

Attenda.

WALLENSTEIN

Un'altra volta.

Ora udir non lo posso.

SERVO

Egli vi prega

D'una corta udienza. Ha gran cagione...

WALLENSTEIN

Che recar mi potrebbe? Udir lo voglio.

CONTESSA

(scurrendo)

Gran cagione per lui; ne sono istruita;
Ma tu puoi differir.

WALLENSTEIN

Ne sai?..

CONTESSA

Di questo

Parleremo in appresso. Or accomiata
Quello Svedese.

WALLENSTEIN

Se trovar potessi

Qualche via meno scabra ... io la vorrei
Di buon grado seguir, senz'appigliarmi
All'ultimo partito.

CONTESSA

Altro non brami?

Tu l'hai vicina questa via. Rimanda
L'invio di Svezia; obblia le antiche
Speranze, annega la tua corsa vita,
E n'impredi una nuova. I proprj eroi,
Non men della fortuna e della fama,
Vanta pur la virtù. Corri a Vienna,
Cadi a piè del Sovrano, ed un forziere
Grave d'oro gli reca; a lui dichiara
Che tendere una rete agli Svedesi,
Provar la dubbia fedeltà de' servi
Fu la sola tua mira.

ILLO

È tardi, è tardi!

Troppe cose son note; ei non farebbe
Che portar la sua testa al manigoldo.

CONTESSA

Questo no. Falliranno alla condanna
Legittima le prove, e dall'arbitrio
Fuggiran, ne son certa. Il duca Alberto
Verrà tacitamente allontanato.
Il Re degli Ungaresi (io già preveggo
Come andranno le cose) all'improvviso

ATTO

Qui ne verrà: visibile argomento,
Senza bisogno di maggior chiarezza,
Che parte il Friedlanda. Al novo capo
Giuran fede le schiere; e tutto ancora
Come pria si rimane. Un bel mattino
Scompare il Duca, e subito tumulto
Anima i suoi castelli: è là che intende
Alle cacce, alle razze, agli edifici,
Al crearsi una Corte, alla dispensa
Di regali banchetti e d'auree chiavi.
In somma un gran monarca... in quattro mura!
E giacchè la prudenza a lui consiglia
Di mostrarsi un dappoco, un uom da nulla,
Lasceran che pompeggi a suo talento,
E credasi un gran re fin che gli duri
La vita. E questo Duca allor diventa
Un uom di que' novelli, a cui la guerra
Serve d'appoggio per salir sublime;
Una potente creatura nata
Dal reale favor, da quel favore
Che principi ti conia e baronetti
D'uno stesso valsente.

WALLENSTEIN

(*si alza vivamente commosso*)

Oh, m'additate,
Benefiche potenze, il buon cammino
Che mi tolga all'ignavia, e non ripugni
L'anima di seguirlo! Ah no! nell'ozio
Non potrei rinfiammarmi a' miei pensieri,

Alla mia volontà, come s'io fossi
 Un eroe di parole, un cianciatore
 Di virtù! Non potrei con alta fronte
 Dire alla sorte, che mi volge il tergo:
 «Va! di te non ho d'uopo.» Io più non vivo
 Se m'è tolto l'oprar. Non è periglio,
 Non rifiuto di gloria o di fortuna
 Ch'io temessi affrontar per involarmi
 Dall'inerzia abborrita, ultima croce!
 Ma pria che in fumo mi dissolva, e cada
 Da sì grandi principj a tal vergogna,
 Pria ch'io venga adeguato a quegl' inetti
 Che solleva il mattino e il vespro atterra,
 Possa l'età presente e la futura
 Proferir con ribrezzo il nome mio,
 E farsi Friedlanda infame segno
 D'ogni misfatto!

CONTESSA

Ma che mai d'avverso
 Qui trovi alla natura? A me lo addita,
 Chè vederlo io non posso. — Oh, non lasciarti
 Offuscar l'intelletto e soggiogarlo
 Dai fantasmi d'un vano idolo antico! —
 Di fellonia t'accusano. Se giusta
 Od ingiusta l'accusa io non dimando.
 Tempo a questo non è; ma sei perduto
 Se la forza che tieni usar non vuoi.
 Vive in terra animal di così mite
 Indole che non ami e non difenda
 Con ogni sforzo natural la vita?

Qual impresa audacissima non trova
Nell'estremo disagio il suo perdono?

WALLENSTEIN

M'era quel Ferdinando assai benigno!
M'onorava, m'amava! io stetti in cima
Dell'augusto suo cor!.. Qual re fu mai
Più di me riverito!.. Ed or dovrebbe
Finir così?

CONTESSA

Dei piccioli favori

Tal memoria conservi, ed alle offese
Non ti corre un pensier? La mia parola
Ricordarti dovrà qual guiderdone
S'ebbero in Ratisbona i tuoi servigi?
Per accrescergli il trono hai vilipeso,
Calpestato l'Impero, e sul tuo capo
Ti se' l'odio attirato e la bestemmia
Dell'universo; nè battea per tutta
Lamagna un core che ti fosse amico
Perchè del solo Imperador tu l'eri.
Nel turbo che t'assalse in Ratisbona
T'afferrasti a' suoi panni, ed ei sostenne
Che tu cadessi. Al Bavaro superbo,
Vittima di colui t'abbandonava!
Nè mi dir che la prima ingiusta offesa
Emendassero poi le ridonate
Dignità: non per lui, non per la buona
Voglia sua risalivi ai tolti onori.
Solo il duro bisogno in questo seggio
Ti collocò. Potendo, il tuo Signore

Te lo avrebbe negato.

WALLENSTEIN

È ver, non l'ebbi

Dalla sua volontà; nè grato io sono
Per questo seggio all'amor suo. Qualora
Ne dovessi abusar, la sua fiducia
Non tradirei.

CONTESSA

Che parli? Amor? fiducia?

Bisogno avean di te! L'imperiosa
Necessità, che sdegna il vano ajuto
Di simboli e di nomi, e l'opra chiede,
Non il segnal; che l'ottimo solleva
Pur dalla plebe, ed al timon lo mette;
Quella in seggio ti pose, e scrisse il breve
Che ti diede il poter. Fino agli estremi
Questa razza s'ajuta e s'appuntella
D'anime venderecce, infami serve
Dell'arte sua. Ma quando il nembo è sopra,
Quando più non le giova una pomposa
Miserabile mostra, allor si getta
Nella valida man della natura,
Nel poter d'una vasta intelligenza,
Che seconda sè stessa, e mal comporta
L'altrui comando, che rifiuta accordi,
Che disdegna il cammino a lei prescritto
Come traccia all'impresa, e quello elegge
Dal suo genio segnato e lo percorre.

WALLENSTEIN

Altro da quel che son giammai non parvi;

Dicesti il ver. Nel traffico ingannati
Non fùr essi da me: quell'abborrito
Studio di mascherar la mia natura,
Che d'intorno si volge e tutto afferra,
No! giammai non mi diedi.

CONTESSA

Anzi tu fosti
Sempre il loro spavento. A sè medesmi
Denno il fallo imputar se t'affidaro,
Temendoti, la forza; a sè gli stolti,
Non a te, non a te, che mai cangiato
Di proposto non hai. Sta la ragione
Per chi mai non si muta; e non v'è torto
Che nel disdirsi. — Dimmi tu! non sei
Forse quell'uom che mise, ott'anni or sono,
Tuttaquanta Lamagna a ferro, a foco?
Che di fiaccola armato e di flagello
Devastò le sue terre, e, spregiatore
D'ogni legge del regno, usò la sola
Ragion tremenda della forza, e preso
Dalla follia di stendere i dominj
Al suo caro Sultano, ogni grandezza
Dell'Impero abbassò? Quello era il tempo
Di smungerti l'audacia e porti il freno.
Ma non feriro il tuo Signor le colpe
Che giovarono al soglio, ed anzi impresse
Del cesareo sigillo i tuoi misfatti.
Se quanto gli fruttava allor fu giusto,
Oggi iniquo sarà perchè gli nuoce?

46
WALLENSTEIN

(scorgendo)

Tu m'hai dato un pensier che nella mente
Mai caduto non m'era. È ver! nel regno
Questo pio Ferdinando opre commise
Colla mia spada che secondo il dritto
Non dovean accader; nè questo manto
Ducal che mi circonda a fatti io debbo
Che non sieno delitti.

CONTESSA

Or ben! confessa
Che il dover, la giustizia aprir le labbra
Non possono fra voi; ma la potenza
Sola, la sola occasiō. — Già batte
La grand'ora per te che far la somma
De' tuoi calcoli enormi a te comanda.
Ogni segno celeste, ogni pianeta
Vittoria ti predice. « Il tempo è giunto! »
Tutto il cielo a te grida. — Invano adunque
Misurato avrai tu, per anni ed anni,
Degli astri il corso? il circolo, il quadrante
Condotto invan? per celia e per trastullo
Imitato il zodiaco e la celeste
Sfera sulle pareti? in augurali
Mistiche cifre collocati i sette
Àrbitri del destino a te d'intorno?
Questo grande apparecchio è tutto un gioco?
Non v'ha dunque midollo in questi vuoti
Studj, se nulla sul tuo cor non ponno
Nella grand'ora dell'oprar?

ATTO
SCENA 4

WALLENSTEIN

(che durante quest'ultima parola passeggiava su e giù con animo fieramente combattuto, si ferma ad un tratto ed interrompe la Contessa)

Richiama

Quel legato svedese; ed in arcione
Salgano tre corrieri!

ILLO

Al ciel sia lode!

(parte)

WALLENSTEIN

L'opra del suo maligno angelo è questa
Come del mio. Lo coglie e lo punisce
Collo stesso mio braccio, un dì ministro
Della sua cupa ambizion. M'attendo
Che si torca lo stral della vendetta
Così pur nel mio petto. Allegra messe
Raccogliere non può chi sulla terra
Semina i denti del dragone. È chiuso
Nel sen d'ogni misfatto il suo celeste
Vendicator... la perfida speranza! —
Porre in me tuttavia la sua fiducia
Egli non può. Ritarmi io pur non posso...
Dunque avvegna che debbe! Il nostro core
Assoluto ministro è del destino,
Ed è sua la ragion.

(« Torsky)

Nelle mie stanze

Condurrai lo Svedese. Ai tre corrieri
Debbo io medesimo favellar. — Si mandi
Sulle tracce d'Ottavio.

(alla Contessa, che mostra un'aria di trionfo)

Oh, non gioirne!

Son gelose le Posse del destino,
E potrebbe una gioja intempestiva
Usurparne i diritti. Io pongo il seme
Nell'occulta sua man. Se tristi o buoni
N'usciranno i germogli, il fin lo dica.

(parte, e entra il nipote)



ATTO SECONDO



SCENA I.

Una camera.

WALLENSTEIN. OTTAVIO PICCOLOMINI.

Indi MASSIMIANO PICCOLOMINI.

D
WALLENSTEIN
 a Lenza m'avvisò che giace infermo;
 Ma sicuro mi fan che tiensi occulto
 Presso il conte Gallasso a Fravemberga:
 Imprigionali entrambi, e me gl'invia
 Bene scorti in Pilsén. Degli Spagnoli
 Tosto assumi il comando; e fa le viste
 Sempre d'oprar, ma guárdati dal farlo.

Se tu fossi costretto ad assalirmi
 Di' pur che vi consenti, e mai d'un passo
 Non procedere innanzi. In questo dramma
 Far tu brami l'inerte e l'apparenza
 Più lungamente conservar che puoi;
 Troppo bene io lo so. Per te non sono
 Le rischivevoli imprese: a quest'ufficio
 Però ti sceksi, chè dell'ozio tuo
 Più che dell'opra mi varrò. Ma quando
 Volgasi la fortuna a' miei disegni,
 Che far debba lo sai.

(Entra Massimiano)

Va, va! disponi
 Questa notte al partir. De' miei cavalli
 Gióvati a senno tuo. — Massimiano
 Resta con me. — T'affretta! — Allegri e paghi
 Ci rivedrem.

OTTAVIO

(al suo figliuolo)

Dobbiamo ancor parlarci.

(parte)

SCENA II.

WALLENSTEIN. MASSIMIANO PICCOLOMINI.

MASSIMIANO

(gli si avvicina)

Mio General...

WALLENSTEIN

No'l sono, ove ti chiami

Soldato imperiale.

MASSIMIANO

È dunque fisso?

L'esercito abbandoni?

WALLENSTEIN

Ho rinunciato

Al servizio sovrano.

MASSIMIANO

E vuoi le schiere

Veracemente abbandonar?

WALLENSTEIN

Legarmi

D'un vincolo più stretto e più tenace

Spero in vece con esse.

(siede)

Orsù! m'ascolta,

Massimiano. Aprirmi a te non volli
Pria che l'istante dell'oprar giugnesse.
L'avventuroso giovanil talento
Ratto al giusto s'appiglia, e dove è piano
Rispondere al quesito, è caro ufficio
Le umane cose giudicar. Ma quando
Posti siam fra due mali, e il cor non esce
Dalla battaglia de' doveri intatto,
L'esser privi di scelta è gran ventura,
Beneficio il bisogno: e questo è giunto!
Non ti volgere addietro: utile alcuno
Ciò recar non ti può. Tu déi lo sguardo
Spingere innanzi; confortarti all'opra,
Ma non darne sentenza. — Ha decretato

La Corte imperiale il mio tramonto;
Ed io la voglio prevenir. Dobbiamo
Stringerne in alleanza agli Svedesi,
Buona e valida gente.

(tace in aspettazione d'una risposta)

Io t'ho sorpreso.
Non rispondermi tosto. A ricomporti
Tempo ed agio t'accordo.

(sorge e si ritira in fondo alla scena. Massimiano rimane lungamente immobile e penetrato da profondo dolore. Al primo suo movimento il Wallenstein ritorna e si mette innanzi a lui)

MASSIMIANO

Emanciparmi
Oggi, o mio Generale, alfin ti piacque.
Dalla cura d'eleggermi un cammino
M'hai fin qui sollevato. Io ti seguiva
Senza porvi pensiero. Ove lo sguardo
Voleggiassi a te, perplesso io mai non era
Sul mio vero sentier: la prima volta
A me stesso or m'affidi, e mi costringi
Fra l'amico e il mio core ad una scelta.

WALLENSTEIN

F'in qui, Massimiano, il tuo destino
Ti cullò dolcemente, e quasi un gioco
T'erano i tuoi doveri. Ognor potevi
Seguir con indiviso animo i moti
Del tuo nobile istinto. In questa pace
Non puoi durar. La strada in due si parte;
Dover contra dovere; e nella guerra
Che fra l'amico e il tuo Sovrano avvampa
Tu sei costretto a parteggiar.

55
MASSIMIANO

La guerra?

Tale è dunque il suo nome? Essa è tremenda
Come i flagelli del Signor: ma quando
Sia la guerra un destino è buona anch'essa.
Ma questa che tu rompi al tuo Monarca,
Co' suoi propri soldati, è buona guerra?
Gran Dio! qual mutamento! Un tal linguaggio
Volgere a te, che norma unica fosti,
Come l'astro polare, alla mia vita?
Oh, di che punta mi trafiggi il core!
E scordarmi dovrò la reverenza
Meco nata e cresciuta, e per tant'anui
Già conversa in natura? il pio costume
D'obbedir cecamente alla tua voce?
Non coprimi il tuo volto! a me fu sempre
La sembianza d'un dio; nè può d'un tratto
Perdere sul mio cor l'antico impero.
Stanno i miei sensi ne' tuoi lacci ancora,
Benchè lacera n'esca e sanguinosa
L'anima mia.

WALLENSTEIN

Deh, m'odi!..

MASSIMIANO

Oh no! non farlo!

Vedi! i tuoi puri e nobili sembianti
Non conoscono ancor la sciagurata
Opra dell'intelletto, e non è brutta
Che la tua sola fantasia. Dall'alta
Maestà di quel volto esser bandita

L'innocenza non vuol. Via questa macchia,
Tua nemica mortal, che ti deforma!
E soltanto un mal sogno avrai tu fatto
Ammonitor della virtù. Nell'uomo
Sorgono questi moti, e trionfarne
Debbe un senso miglior. — No! tu non puoi
Finir così. Sull'inclite nature,
Sulle potenti facoltà dell'uomo
S'alzerebbe un sospetto, e dar valore
Potrebbe al falso giudicar del volgo,
Che non crede ai magnanimi proposti
D'una mente non serva, e sol confida
Nella fiacchezza.

WALLENSTEIN

Io pure, io pur m'aspetto
Grave biasmo dal mondo; e tu non sai
Cosa ridirmi che ridetta io stesso
Già non me l'abbia. Chi fuggir, potendo,
Non vorrebbe gli eccessi? Io più non sono
Signor della mia scelta. Usar m'è d'uopo
O patir violenza; il caso è questo:
Altro scampo non ho.

MASSIMIANO

Sia pure! in seggio
Tienti saldo coll'armi; a Ferdinando
Disubbidisci, opponti; apertamente
Ribellati se vuoi! Ch'io lodi il fatto
Da me non aspettar, ma tuttavolta
Scusartene saprò; ciò ch'io condanno
Voglio teco partir. Ma sol non farti...

ATTI
O. R. 16

Un traditor!.. Fuggita è la parola!
 Non farti un traditore! Ah! non è questo
 Un passar la misura od un trascorso
 Che faccia il Grande dal poter sedotto;
 Oh, ben altro gli è questo! è bieco, è negro
 Come l'inferno.

WALLENSTEIN

(corregge la fronte, ma tuttavia moderandosi)

È súbita la lingua
 Nella età giovanil, benchè l'usarla
 Più di lama affilata arduo le sia.
 Nel suo fervido capo audace e pronta
 Dà valore e misura a quanto eccede
 La propria estimativa; e tutto appella,
 Ciò che innanzi le passa, o buono o reo,
 O nobile o vulgare: e quei concetti,
 Che la bizzarra fantasia travolge
 In questi nomi tenebrosi, aggrava
 Sulle persone e sulle cose. Immenso
 È il cerébro dell'uomo, angusto il mondo.
 L'uno appresso dell'altro agevolmente
 Soggiornano i pensieri: i corpi in vece
 S'urtano nello spazio, e questo a quello
 D'uopo è sempre che ceda; e se respinto
 Esser non vuol, respingere è costretto:
 Qua monarca è il conflitto, e la vittoria
 Incorona il poter. — Chi senza intento,
 Senza desio trascorrere sapesse
 Questa vita mortal, sarebbe, io penso,
 La salamandra che nel foco alberga,

E pura si mantien nel suo nativo
 Purissimo elemento. A me natura
 Diè più rude sostanza. Attrae la terra
 Tutti i miei desiderj; ed essa è il regno
 Dello Spirto maligno e non del buono.
 Quel ben che le divine Intelligenze
 Mandano dalle stelle è ben comune:
 Conforta il raggio lor, ma crëatura
 Non arricchisce, chè nessun possiede
 Ne' campi inaccessibili del cielo.
 Noi dobbiamo rapir le gemme e l'oro,
 Vaghezza universale, a menzognere
 Sotterranee Virtù, che non si fanno
 Senza offerta propizie; ed uom non vive
 Che si prostri a quell'are e ne ritragga
 L'anima pura.

MASSIMIANO

(con espressione)

Oh temi, temi, temi
 Queste false Virtù! Son mali Spirti
 Che non serbano fede, e nell'abisso
 Ti spingono allettando. Oh non fidarti!
 Fa senno, o Duca, del mio dir: ritorna
 Sul diritto sentiero: ancor lo puoi.
 Me spedisci a Vienna, a me consenti
 Raccquistarti l'amor di Ferdinando.
 Tu mal noto gli sei, ma ti conosco
 Ben io! Ti vegga colle mie pupille,
 E l'augusta fiducia io ti riporto.

ATTO

WALLENSTEIN

Tardi, Massimian. Tu non conosci
Quali cose avveniro!

MASSIMIANO

E sia pur tardi;
Se campar non ti può dalla caduta
Fuor che la colpa, cadi! intemerato
Cadi come salisti, e getta i segni
Del tuo comando: il pubblico tēatro
Della vita abbandona, e come illustre
Così n'esci innocente. Assai per gli altri
Fin or vivesti: per te solo or vivi.
Tuo compagno son io, nè più divido
Dalla tua la mia sorte.

WALLENSTEIN

È troppo tardi!
Mentre noi favelliam, dai messaggeri,
Che portano il mio cenno ad Egra e Praga,
Sono addietro lasciati un dopo l'altro
I termini migliori. — Or via, t'arrendi!
Altro a far qui non è. Con risoluto,
Dignitoso contegno al duro impero
Del bisogno cediam. Che peggio adunque
Di quel Cesare io faccio, il cui gran nome
Tuttavia s'accompagna a quanto onora
Di più sublime e glorioso il mondo?
Gli eserciti che Roma avea commessi,
Per la propria difesa, alle sue mani
Volse a danno di Roma; e se gittava
Da sè lungi la spada era perduto.

Tal sarebbe di me. Mi sento in core
Fervere del suo genio una scintilla.
Dammi la sua fortuna! ogni altra cosa
Voglio poi tollerar.

*(Massimian, dopo un doloroso combattimento con sè medesimo,
parte precipitosamente. Il Wallenstein gli guarda dietro meravigliato e
perplesso, e rimane per alcun tempo perduto in profondi pensieri)*

SCENA III.

WALLENSTEIN. TERZKY. Indi ILLO.

TERZKY

Chi s' allontana

Non è Massimian?

WALLENSTEIN

Dov'è quel messo?

TERZKY

Partì.

WALLENSTEIN

Così repente?

TERZKY

Il suolo, io credo,
Se l'abbia trangugiato. Io l'ho seguito, •
Tosto che ti lasciò, per favellargli;
Ma più non v'era; nè mi seppe alcuno
Dar notizia di lui: tal che presumo
Fosse il demonio. Un uom di carue e d'ossa
Non isfuma così.

ILLO

(viene)

M' han detto il vero?

Vuoi spedir quel vecchiardo?

TERZKY

Ottavio! e dove? *

WALLENSTEIN

Per Fravemberg, a prendervi il comando
Degli Spagnoli e dei Lombardi.

TERZKY

Come?

Tolga Iddio che lo faccia!

ILLO

A quella volpe

Confidar le tue schiere? Allontanarlo,
In questi decisivi ultimi istanti,
Dagli occhi tuoi?

TERZKY

No, no! per l'universo,

Tu no'l farai!

WALLENSTEIN

Due spiriti voi sete,
Per mia fe, singolari!

ILLO

Oh, segui almeno

Per quest'unica volta i nostri avvisi!
Fa che resti nel campo.

WALLENSTEIN

Ed affidarmi

Non dovrei questa volta ad un amico

Cui m'ho sempre affidato? E quali cose,
Ditemi, ne seguir, perchè mi deggia
D'improvviso mutar? Dovrei negargli,
Per lo vostro capriccio, e non pel mio,
Quel provato antichissimo concetto
Ch'ebbi sempre di lui? Mal vi pensate
Ch'una femmina io sia. Quella fiducia
Che gli prestai fin oggi, oggi gli voglio
Parimente prestar.

TERZKY

Ma qual bisogno
Di spedirvi colui? Ne scegli un altro.

WALLENSTEIN

Abile a ciò lo trovo. Ecco la buona
Ragion della mia scelta.

ILLO

Egli è Lombardo,
La ragione è sol questa.

WALLENSTEIN

Io so che voi
Nè l'un, nè l'altro tollerar potete.
Perchè gli amo, gli pregio e francamente
Sopra voi, sopra tutti ognor li posi
Come vuol la giustizia, essi vi sono
Uno spino negli occhi. E che mi tocca
Questo vostro livor? Non li peggiora,
No! l'odio vostro. Amatevi, abborritevi
Come a voi più talenta. Ora e per sempre
Ve ne lascio l'arbitrio. Io già conosco
Che mi valga o non valga ognun di voi.

ILLO

Non partirà se rompergli dovessi
Pur le ruote del carro!

WALLENSTEIN

Illo, ti frena.

TERZKY

Fin che stette nel campo il Questenberga
Sempre usò con Ottavio.

WALLENSTEIN

Io n'era instrutto,
E ne diedi l'assenso.

TERZKY

E so, per giunta,
Che riceve in segreto avvisi e messi
Dal Gallasso.

WALLENSTEIN

Menzogna!

ILLO

Oh, tu non vedi
Cogli aperti occhi tuoi!

WALLENSTEIN

La mia credenza
Da profonda dottrina è germogliata,
Nè stirparmela puoi. S'egli mentisse,
Tutta la sapiente arte degli astri
Mentirebbe con lui. M'udite in somma!
Che mi sia tra gli amici il più fedele
Tengo un'arra dal fatto.

ILLO

E chi sicuro

Di quest'arra ti fa?

WALLENSTEIN

Nella sua vita

L'unana crëatura ha qualche istante
Che suol più dell'usato avvicinarla
Allo Spirto del mondo, e le concede
Una libera inchiesta al suo destino.
La notte che precorse al sanguinoso
Conflitto di Luzéno, un tal momento
Giunse a me pur. Pensoso, ed appoggiato
Al troncon d'un abete, io contemplava
Quel vasto piano. Ardeano incerti e foschi,
Traverso il velo della nebbia, i roghi
Del campo; e sol dell'armi il fragor cupo,
Sol l'uniforme gridar delle ronde,
Quella trista quïete interrompea.
La passata mia vita e la futura
S'affacciavano entrambe al mio pensiero:
E l'animo presago arcanamente
Rannodava al destin della vicina
Alba le sorti più remote e buje
Dell'avvenir. « Tu vedi a quanto imperi
(Dissi allor a me stesso); ognun qui segue
La stella tua: sull'unico tuo capo,
Come un audace giocator di dadi,
Mette a rischio ogni cosa, e teco ascende
La fragil poppa della tua fortuna.
Ma quel giorno verrà che dal destino
Tutti andranno dispersi, e pochi al fianco
Di costor ti vedrai. Sapessi almeno

Chi mi sia di tant'oste il più fedele!
 Dammi un segno, o destin! Colui che primo,
 Al venir dell'aurora, mi s'accosti
 Con un pegno d'amore, oh, sia quel desso!"
 Ed in questo pensier m'addormentai,
 E rapito son io nella battaglia.
 Lo scompiglio è terribile. Ferito,
 Abbattuto d'un colpo il mio destriero,
 Cado, e sopra il mio corpo indifferenti
 Trascorrono cavalli e cavalieri.
 Pesto, fiaccato dalle ferree zampe
 Già mi sento morir, quand'ècco un braccio
 Soccorrente m'innalza... Ottavio egli era!
 Mi riscoto dal sonno; il dì sorgea...
 M'era Ottavio di fronte. « Oggi, fratello,
 Non montar, come suoli, il tuo leardo.
 Monta, per amor mio, questo sicuro
 Corridor che ti scelsi. Io n'ebbi in sogno
 Salutevole avviso. » E dai veloci
 Dragoni del Banuáro il buon destriero
 Mi trafugò. Salito il mio cugino
 Quel dì sopra il leardo, io più non vidi
 Nè l'un nè l'altro.

ILLO

Mero caso.

WALLENSTEIN

(con importanza)

In terra

Mero caso non dassi; e quanto a voi
 Sembra un puro accidente esce dal gorgo

Di recondite fonti. A saldi chiodi
Fitto ho nel cor che un angelo custode
Quell' Ottavio mi sia. — Non più di questo!

(*s' incammina*)

TERZKY

Ci rimane in ostaggio il suo figliuolo;
Ciò mi consola.

ILLO

Nè fuggir vivente

Di qui potrà.

WALLENSTEIN

(*fermandosi e volgendosi*)

La femmina non siate
Che ritorna ostinata al primo detto
Poscia che la ragion per ore ed ore
Senza costrutto favellò. Vi dico
Che l'opere dell'uomo ed i pensieri
Non son come insensate onde di mare
Cecamente sconvolte. Il mondo interno
È di questi pensieri e di quest'opre
La perenne miniera; e necessarij
Son come il frutto della pianta. Il caso
Non li muta a capriccio; ed io, se guardo
Nel nócciolo dell'uom, conosco al tutto
Ciò che fa, ciò che pensa.

(*Partono*)

ATTO

SCENA IV.

OTTAVIO PICCOLOMINI *in apparecchio di viaggio.*

Un AJUTANTE.

OTTAVIO

È qui la squadra?

AJUTANTE

È qui.

OTTAVIO

Sicura, io spero. Onde fu scelta?

AJUTANTE

Da quei del Tifenbacco.

OTTAVIO

Una bandiera

Fedel. Che si rimanga occulta e queta
 Nell'interno cortile; e s'io non tocco
 La campanella non si mostri alcuno.
 Poi serrate la casa, attentamente
 Custoditene il passo e sostenete
 Qualunque in voi s'abbatta.

(L'Ajuteuto parte)

Io già non temo

Che bisogno vi sia del loro ajuto.
 Troppo ben calcolai. Ma qui si tratta
 Del sovrano servizio. Il rischio è grande;
 E si vuole abbondar di previdenza,
 Non patirne difetto.

SCENA V.

OTTAVIO PICCOLOMINI. ISOLANI *entra*.

ISOLANI

Eccomi... dunque?

Chi degli altri aspettate?

OTTAVIO

(con aria di mistero)

Innanzi tratto

Piaciavi d'ascoltar due parolette,
Conte!

ISOLANI

(similmente con aria misteriosa)

Si mette mano? è pronto il Duca?
Fidate in me! ponetemi alla prova.

OTTAVIO

Ciò potrebbe accader.

ISOLANI

Commilitone!

Di que' tali io non son che valorosi
Sono in parole, ma se vien la stretta
Battono la campagna. Un vero amico
Sempre il Duca m'è stato; e sallo Iddio
Se d'ogni cosa debitor gli sono!
Conti sulla mia fede.

OTTAVIO

Or lo vedremo.

ISOLANI

Siate cauti però; giacchè non tutti

ATTO

La pensano d'un modo. Assai ve n' hanno
Che stan per la Corona, e son d'avviso
Che legar non li possa un giuramento
Con astuzia carpito.

OTTAVIO

Il ver mi dite?

La pensano così? Chi sono, o Conte,
Questi signori?

ISOLANI

Il diavolo li porti!
Tutti quanti i Tedeschi! ed a rincalzo
L'Esterasi, il Cunizzo, il Dèodato
Dicono che si debba in ogni cosa
Ferdinando obbedir.

OTTAVIO

Ciò mi consola.

ISOLANI

Vi consola?

OTTAVIO

L'intendere da voi
Come l'Imperadore ancor posseggia
Così validi servi e buoni amici.

ISOLANI

Non prendeteli a scherzo; ei già non sono
Feccia plebea.

OTTAVIO

No certo! e Dio mi guardi
Dallo scherzar. Vi dico, e di buon senno,
Che m'è caro sentir così protetta
La giusta causa.

ISOLANI

Che linguaggio è questo?
Siete voi che mi parla? A che venuto
Dunque son io?

OTTAVIO

(contiguo)

Per dirmi aperto e schietto
Se voi siate un amico od un nemico
Del vostro Imperadore.

ISOLANI

(supra)

All'uom che possa
Farmene inchiesta con ragion, ragione
Darò di questo.

OTTAVIO

Ch'io lo possa, instrutto
Vi farà questa lettera.

ISOLANI

Che veggo!
Cifra... sigillo imperiale...

(legge)

„I capi
„Dell'esercito nostro, al nostro caro
„Locotenente-generale Ottavio
„Conte di Piccolomini dovranno
„Come a noi stessi!..” Hac, huc.. sì, sì.. la cosa..
Mi rallegro con voi, Locotenente
General!

OTTAVIO

Dichiaratevi! V'aggrada

ATTO

Sottoporvi al decreto?

ISOLANI

I panni addosso
Mi serrate così... Vorrete, io spero,
Lasciarmi il tempo da pensar.

OTTAVIO

Due soli

Minuti.

ISOLANI

O Dio!... la cosa...

OTTAVIO

È bella e piana.

Dichiararvi bisogna o traditore,
O vassallo fedel di Ferdinando.

ISOLANI

Traditor, dite voi? Ma chi vi parla,
Mio Dio! di tradimento?

OTTAVIO

È questo il caso,
Conte Isolani! Il Principe è ribelle,
Vuol passar colle schiere agli Svedesi.
Dunque semplice e tondo: uno spergiuo
Farvi all'Austria volete? a' suoi nemici
Vendervi?

ISOLANI

Che pensate? Il mio Sovrano,
La sacra maestà di Ferdinando
Tradire? spergiuar? Ma quando il dissi?

OTTAVIO

Detto ancor non l'avete. Udrò se dirlo

Vi dà l'animo adesso.

ISOLANI

Assai m'è caro
Che la vostra parola, in ogni evento,
Potrà testificar che ciò non dissi.

OTTAVIO

Dunque ve ne sciogliete?

ISOLANI

Il Friedlanda
Macchina tradimenti?.. il tradimento
Tutti scioglie i legami.

OTTAVIO

E risolvete
Di pugar contro lui?

ISOLANI

Benefattore
Certo mi fu... ma l'abbiasi l'inferno
Se divenne un ribaldo! Pareggiate
Son le nostre partite.

OTTAVIO

Al buon consiglio
V'appigliaste, Isolani. — In questa notte
Tacito sfilerete e circospetto
Colle squadre leggere, e come il cenno
Dato il Duca n'avesse. Il loco scelto
Per la nostra adunata è Fravemberga.
Il Conte di Gallasso al vostro arrivo
Novi comandi vi darà.

ISOLANI

Lagnarvi

ATTO

Non dovrete di me; sol che vi piaccia
Ricordar con bel modo a Ferdinando
Che pronto io fui nell'obbedir.

OTTAVIO

Di voi

Mi loderò.

(L'Isolani s'incomincia; entra un Servo)

Che rechi? Il colonnello
Büttler? s'avanzi!

ISOLANI

(ritorna)

Al mio rozzo contegno
Vogliate, o Conte, perdonar. Buon Dio!
Figurarmi potea qual personaggio
Favellasse con me?

OTTAVIO

Nessuna briga

Di ciò vi pigli.

ISOLANI

Un lepido compagno
Son io, benchè vecchiotto; e se trascorso,
Fra i vapori del vino e l'allegria,
Fosse mi sulla Corte un qualche frizzo,
Conte! da mala intenzion non venne.

(s'avvia)

OTTAVIO

Non vi date pensier! — Ne venni a capo!
O fortuna, fortuna! il tuo sorriso
Pur cogli altri mi volgi

SCENA VI.

OTTAVIO PICCOLOMINI. BUTTLER.

BUTTLER

A' cenni vostri,

Locotenente-General.

OTTAVIO

Ben giunto

Come un ospite egregio ed un amico.

BUTTLER

M'onorate di troppo.

(Sedono)

OTTAVIO

A voi non piacque

Scambiar la simpatia che mi vi trasse
Jeri, o Büttler, vicino; e la prendeste
Per sola e vana cerimonia. E pure
Si partia dal mio cor quella vaghezza
Di stringermi con voi. Son tempi i nostri
In cui debbono i probi affratellarsi.

BUTTLER

Lo ponno i soli nel sentir conformi.

OTTAVIO

Ogni buono, vi dico, è di conforme
Sentir. Di quelle sole opre pensate
Con animo tranquillo, e dalla propria
Natura suggerite, a dar ragione
L'uom chiamerò; chè l'impeto talora
Di qualche cieca passion conduce

ATTO

Fuor dal retto cammino anche i migliori.
— Voi foste a Fravemberga. Un saggio avviso
Non vi diede il Galasso? A me v'aprite:
Intimo amico gli son io.

BUTTLER

Di molte
Vuote parole m'assordò gli orecchi.

OTTAVID

Duolmene. Quell'avviso era prudente:
Dato io pur ve l'avrei.

BUTTLER

L'inutil pena,
Conte, a voi risparmiate, a me l'impaccio
Di dover ricambiarvi in tristo modo
Di sì cortese opinion.

OTTAVID

Son cari,
Colonnello, i momenti! Alla scoperta
Vi parlerò. Conoscere dovete
Come stia qui la cosa. Un tradimento
Medita il Friedlanda: e più dirovvi:
Ei l'ha già consumato. Or or fu chiusa
Co' nemici una lega: ad Egra, a Praga
Corrono i suoi messaggi, e si propone
Raccozzarci doman cogli Svedesi.
Pur s'inganna a partito. Ad occhi aperti
Veglia qui la prudenza; e molti amici
Dell'augusta Persona un patto annoda
Qui pur, benchè segreto. In questo breve
La sua testa è proscritta, assolto il campo

Dalla giurata obbedienza, e tutti
 Son chiamati i leali a ragunarsi
 Sotto gli ordini miei. Partir vi piace
 Con noi la buona causa, o quella trista
 De' malvagi con esso? A voi! scegliete.

BUTTLER

(a' alto)

La sua causa è la mia.

OTTAVIO

La vostra mente

Ultima è questa?

BUTTLER

È questa.

OTTAVIO

Ancor v'è tempo.

Risflettetevi meglio, o Colonnello!
 Nel mio petto fedele è seppellita
 L'avventata parola: oh fate senno!
 Riprendetela tosto! al buon sentiero
 Non vi siete accostato.

BUTTLER

Altro v'occorre,

Locotenente-General?

OTTAVIO

Pensate

Alla vostra canizie... oh, riprendete
 Quella parola!

BUTTLER

Addio!

OTTAVIO

Ma che? vorreste

La buona antica valorosa spada
Brandir veracemente in questa lizza?
L'onorata mercè che vi dovete,
Per otto lustri di fedel servizio,
Attendere dall'Austria, in uno scoppio
Di bestemmie cangiar?

BÜTLER

(assurramente zorridando)

Mercè dall'Austria!

(s'avvia)

OTTAVIO

(lascia che se ne vada sino alla porta, indi lo richiama)

Büttler!

BÜTLER

Che desiàte?

OTTAVIO

Or che fu poi

Di quel titolo?

BÜTLER

Che?..

OTTAVIO

Parlarvi intendo

Del titolo di Conte.

BÜTLER

(in furore)

Ah, per l'inferno!

OTTAVIO

Ne faceste dimanda, e fu rispinta.

TE
BUTLER

Ponete man!

OTTAVIO

Nel fodero la spada! —
Rimettetevi in calma, e mi narrate
Ciò che voi ne sapete. A soddisfarvi
Lento poi non sarò.

BUTLER

Conosca ognuno
Quella mia leggerezza, a cui non posso
Senza vergogna ripensar! — Sappiate
Ch'io sono ambizioso, e mai lo sprezzo
Tollerar non potei. Mi parve acerbo
Che, più del merto, i titoli, il lignaggio
Qui fossero apprezzati; e stanco alfine
Di vedermi il peggior de' miei compagni,
Strascinar m'ho lasciato, in una trista
Ora, a quel passo. Fu pazzia, lo veggo!
Ma sì grave castigo io non mertava.
Bastevole non era una ripulsa?
Era dunque mestier d'amareggiarla
Collo scherno, coll'onta? e far trastullo
D'un infame dileggio il vecchio capo
Del soldato leal, per rammentargli
Con duri modi i suoi bassi natali
Cadutigli di mente in un istante
Di debolezza? Ma l'insetto ha un'arma
Per ferir le calcagne al borioso
Che scherzando lo preme.

ATTO

OTTAVIO

Opra fu certo

Di calunnie segrete. Alcun sospetto
Non aveste fin qui sulla persona
Che il tristo uficio vi prestò?

BUTTLER

Nessuno!

Ma sia pur chi si voglia, un vil ribaldo
Esser debbe, e non altri; uno Spagnolo
Forse, o qualche patrizio o cortigiano,
Che vorrei si mostrasse; un sozzo cane,
Macero dall'invidia, a cui dà noja
Questa mia dignità, col solo prezzo
Del mio sangue acquistata.

OTTAVIO

Il Friedlanda

N'approvò la richiesta?

BUTTLER

Anzi mi spiuse

Egli stesso a produrla, e la sostenne
Coll'ardor d'un amico.

OTTAVIO

E ben sicuro

Ne siete voi?

BUTTLER

Lo scritto io lessi.

OTTAVIO

(con sussiego)

Anch'io...

Ma d'un altro tenor.

(Butler rimane attento)

Nelle mie mani
Cadde, a caso, quel foglio, e voi medesimo
Vi potrete accertar.

(gli dà la lettera)

BUTLER

Gran Dio! che veggio!

OTTAVIO

Che si mirasse a cogliervi in un laccio
Temo assai, Colonnello. Or or diceste
Che v'ha spinto all'inchiesta il Duca istesso;
E qui parla di voi con vitupéro;
Qui conforta il ministro a castigarvi
Della vostra albagia, com'ei la chiama.

(Butler ha letto il foglio: i suoi goncerchi vacillano; prende una sedia a sedia)

No! nessun vi persegue, e non avete
Malevolo nessuno. Il Friedlanda
Fu la sola cagion di quel rifiuto.
N'è patente lo scopo. Egli cercava
Sciogliervi dal Sovrano, e si propose
Dal rancore ottenere, dalla vendetta
Ciò che mai non gli avrebbe, in piena calma,
La vostra salda fedeltà concesso.
Stromento d'esecrabili disegni
Tentò di farvi, e gli seguì. Pur troppo
Dal buon sentiero deviar vi seppe
Che quaranta onorati anni batteste!

ATTO

BUTTLER

(con voce tremante)

La sacra m^aestà di Ferdinando
Perdonarmi potrebbe?

OTTAVIO

E vuole appresso
Consolarvi un dolor che non mertaste.
Di suo libero moto il don conferma
Che il Principe vi fe pel tristo fine
Di staccarvi dal trono. Il reggimento,
Di cui siete al comando, è cosa vostra.

*(Butler resta attonito e ricade. Fiorenza è la sua consolazione. L'aul
parlare e non può. Finalmente si stacca la spada e la presenta ad
Ottavio)*

Che fate voi? Calmatevi!

BUTTLER

Prendete,

Conte!

OTTAVIO

Perchè?

BUTTLER

Prendetela! chè degno
Più non son di portarla.

OTTAVIO

Orsù! di nuovo
Pigliatela da me per la difesa
Dell'onore e del giusto.

BUTTLER

Io ruppi fede
A così buono Imperador!

OTTAVIO

Pensate
All'emenda. Scioglietevi dal Duca.

BUTLER

Sciogliermi da colui!

OTTAVIO

Vacillereste?

BUTLER

(preoccupato terribilmente)

Staccarmene soltanto? Egli non debbe
Calpestar più la terra.

OTTAVIO

A Fravemberga
Seguitemi. L'Altringo ed il Gallasso
V'han raccolto i fedeli; anch'io non pochi
Al dover ne ridussi; e questa notte
Diam le spalle a Pilséno.

BUTLER

*(vivamente agitato passeggiò lo stesso, poi si pianta con occhi
ardenti dinanzi ad Ottavio)*

Uno spergiuoro
Può parlarvi di fe?

OTTAVIO

Chi n'è pentito
Veramente, lo può.

BUTLER

Sulla mia fede,
Lasciatemi nel campo.

OTTAVIO

A qual disegno?

BÜTLER

Lasciatemi nel campo in compagnia
De' miei soldati!

OTTAVIO

Diffidar non voglio,
Büttler, di voi; ma, ditemi, che bolle
Nel capo vostro?

BÜTLER

Ve'l diran gli effetti.
Ciò vi basti per ora. In me potete,
Viva Dio! confidarvi. Al suo custode
Angelo no'l lasciate.

(parte)

SERVIDORE¹

(entra con un biglietto)

Un messo ignoto
L'ha qui recato, e si partì. — Son giunti
I cavalli del Duca.

(parte)

OTTAVIO

(legge)

» Abbandonate

» Senza indugio Pilséno. — Il vostro fido
» Isolani. » Oh, foss'io le mille miglia
Già lontano di qui! Vicino al porto
Temerò di naufragio? — Or via si fugga!
Qui non son più sicuro. Ov'è mio figlio?

SCENA VII.

I due PICCOLOMINI.

(Massimiano s'avvanza in vivissima agitazione, gli sguardi irregolari e storditi, incerta l'andatura. Pare non s'avvegga del padre, il quale lo contempla da lontano con piri. Massimiano passeggia a gran passi la stanza, e si getta finalmente in una sedia con occhi aperti ed immobili)

OTTAVIO

(accostandosi)

Parto, Massimian.

(non ricevendo alcuna risposta gli stringe la mano)

Mio figlio, addio!

MASSIMIANO

Addio.

OTTAVIO

Tra poco seguirai tuo padre?

MASSIMIANO

(senza guardarlo)

Seguirti? Tortuoso è il tuo cammino,
Dritto il mio.

(Ottavio abbandona la sua mano e retrocede)

Perchè, perchè non fosti
Retto sempre e verace? Or non saremmo
Venuti a ciò. Commesso il gran misfatto
Non avrebbe egli mai: l'antica forza
Manterrebbero i buoni, e no'l vedremmo
Nella rete degli empj avviluppato.
Perchè sempre furtivo, insidioso
Circuirlo, esplorarlo alla sembianza
D'un ladrone notturno, o d'una infame

ATTO

SC. 6

Spia di ladroni? Ahi, misera doppiezza,
Madre seconda d'ogni mal! tu sei
Che ci scavi l'abisso e ne sommergi!
La pura verità, quella divina
Conservatrice del creato, avrebbe
Tutti noi riscattati! — Io non ti posso,
Padre, scusar! no'l posso!.. Ah sì, tradito
Dal Duca io fui! ma pure (orribil cosa!)
Meglio tu non facesti.

OTTAVIO

Al tuo dolore

Perdono, o figlio.

MASSIMIANO

(s'alza e lo affissa con occhi incerti)

È vero? è dunque vero?

Con meditata finzion potevi
Spingerlo a tal eccesso, e del suo capo
Farti sgabello per salir? Quest'opra
Padre, padre, m'accora!

OTTAVIO

Oh Dio del cielo!

MASSIMIANO

Ho cangiato natura? Oh me dolente!
Come entrò nella franca anima mia
L'odioso sospetto, e ne fuggiro
La fiducia, la fede e la speranza?
Quanto avea di più sacro e riverito
Tutto dunque mentimmi?.. Ah no! non tutto!
Ella ancor mi rimane; ingenua e vera
Come il raggio del cielo. In ogni dove

È l'inganno, è la frode, è l'impostura,
Lo spergiuro, il veleno, il tradimento:
L'unico puro asilo in tutta quanta
La corrotta natura è il nostro amore.

OTTAVIO

Figlio, ah, tosto mi segui! il meglio è questo
Che far tu possa.

MASSIMIANO

Che di' tu? Partirmi
Senza darle un addio? l'addio supremo?
Giammai, giammai!

OTTAVIO

Risparmiami il crudele
Necessario dolor del separarti.
Vieni, vieni con me!

(vuol condurlo seco)

MASSIMIANO

No! com'è vero
Che Dio ne guarda!

OTTAVIO

(incalzandolo)

Vieni! Il padre tuo,
Tuo padre a te l'impone.

MASSIMIANO

Impor mi vuoi
Quanto è fuor dell'umano? Io qui rimango.

OTTAVIO

Seguimi, in nome del tuo Sire!

MASSIMIANO

Al core

Niun Sovrano comanda. E vuoi rapirmi
 Quel ben che la sventura a me non tolse?
 La sua pietà? Le crude opre si denno
 Crudelmente eseguir? con aspro modo
 Compire, esacerbar ciò che mutarsi
 Non potrebbe in eterno? a lei sottrarmi,
 Come un indegno, con abietta fuga?
 Le mie pene ella vegga, oda i lamenti
 Del mio cor lacerato; e le sue belle
 Lagrime scenderanno a consolarmi.
 Duro è il petto dell'uomo, e quella cara
 Un angelo del cielo! I suoi conforti
 Salveran l'alma mia da questa furia
 Che la disperà; e la cocente angoscia
 Che mi strugge la vita alleggeranno
 Le lamentose sue dolci parole.

OTTAVIO

Ma lasciarla potrai? Ti fallirebbe,
 Figlio, la forza. Oh vieni meco, e salva
 La tua virtù!

MASSIMIANO

Desisti! e le preghiere
 Più non gittar. Non odo e non secondo
 Che la voce del cor.

OTTAVIO

(agitato e tremante)

Massimiano!

Massimian!... Se l'ultima sventura
 Percotesse il mio capo, e tu mio figlio...
 Tu sangue mio... (pensarlo io non ardisco!)

Ti vendessi al ribelle; e questa macchia
Vituperasse l'onorata impresa
Della nostra famiglia, il mondo allora
Cosa fiera vedrebbe e spaventosa!
Tinte le scellerate armi del figlio
Nel sangue di suo padre.

MASSIMIANO

Ah, meglio avresti,
Padre, operato se miglior pensiero
Ti facessi dell'uomo! Infame dubbio!
Vilissimo sospetto!.. Ah, nulla al mondo
V'ha di saldo, di pio, d'intemerato
Per chi manca di fede!

OTTAVIO

E quando ancora
M'affidassi al tuo core, arbitro sempre
Sarai tu di seguirlo?

MASSIMIANO

Invan tu stesso
Lo cercasti piegar; piegarlo il Duca
Men di te lo potrà.

OTTAVIO

Più non ti veggo
Ritornar, figlio mio!

MASSIMIANO

Di te non degno
Non mi vedrai!

OTTAVIO

M'affretto a Fravemberga.
Qui lascio i Pappenesi e le colonne

ATTO

Di Lorena e Toscana in tua difesa:
Tutta gente fedel di cui l'amore,
Figlio, tu sei. Pagnar da valorosi,
Soccombere vorran pria che le terga
Dar vilmente all'onore, al condottiero.

MASSIMIANO

Vivi in questo sicuro: o qui la vita
Lascero combattendo, o da Pilséno
Meco usciranno.

OTTAVIO

(in atto di partire)

Addio, mio figlio!

MASSIMIANO

Addio!

OTTAVIO

Come? un guardo d'amor che mi consoli
Non mi dai nel congedo? e la tua mano
Pur non si chiude nella mia? Crudele
Questa guerra sarà, mal certo e pieno
Di ténèbre l'evento; e separarci
Così non sollevamo... È dunque vero?
Padre più non son io? non ho più figlio?

(Massimiano si getta nelle sue braccia. Si tengono lungamente abbracciati senza parlare, poi si allontanano da parti opposte. Cade il sipario)



ATTO TERZO



SCENA I.

Sala della Duchessa di Friedland.

CONTESSA TERZKY. TECLA e DAMIGELLA DI
NEUBRUNN occupate in lavori femminili.

CONTESSA

Non avete un'inchiesta, una parola,
Tecla, per me? Fin or l'attesi invano.
E potete durar sì lungamente
Senza pur nominarlo? o forse a voi
Disutile mi resi? Un altro mezzo
Schiuso vi siete? — Lo vedeste, o Tecla?
Ditelo, via!

TECLA

No'l vidi oggi nè jeri.

CONTESSA

Nè di lui vi parlâr? No'l mi celate.

TECLA

No, zia, ve l'assicuro.

CONTESSA

E pur tranquilla

Siete così?

TECLA

Lo son.

CONTESSA

Nebruno! uscite.

(La Nebruna s'allontana)

SCENA II.

CONTESSA. TECLA.

CONTESSA

Ch'ora appunto si taccia a me rincresce.

TECLA

Ora?

CONTESSA

Giacchè sa tutto. Era il momento
Che spiegar si dovea:

TECLA

Parlate in modo
Che intendere vi possa.

CONTESSA

A questo fine

ATTO

L'allontanai. — Nipote, una bambina
Or più non siete. Il core innamorato
Pupillo non è più, giacchè l'amore
S'accompagna al coraggio; ed una prova
Ne date voi. Dall'indole paterna
Ritraete assai più che non dal mite
Animo della madre; ond'io vi posso
D'una cosa instruir, che mal saprebbe
La madre vostra tollerar.

TECLA

Finite

Questo apparecchio, ve ne prego! Al fatto!
Cosa non vi sarà che mi tormenti
Più del vostro preludio.— Or via? che dirmi
Volete voi? Spacciatevi!

CONTESSA

Soltanto

Non v'atterrite ...

TECLA

Oh ditelo in buon'ora!

CONTESSA

Voi sapreste, volendo, un gran servizio
Rendere al padre vostro.

TECLA

Io?.. Come posso...

CONTESSA

Piccolomini v'ama; e farlo suo
Voi per sempre potete.

TECLA

E v'è bisogno

Di me? Non è già suo?

CONTESSA

Lo fu.

TECLA

Ma forse

Non l'è? non lo sarà? Che può vietarlo?

CONTESSA

È legato ugualmente a Ferdinando.

TECLA

Ma non più che l'onor, che l'assoluto
Debito gli comandi.

CONTESSA

Or ci bisogna

Prove dell'amor suo, non dell'onore.

Debito? onor? Bellissime parole

Di vasto ambiguo senso, e tocca a voi

Farglielo piano. L'amor suo gli mostri

Che sia l'onor.

TECLA

Ma come?

CONTESSA

A voi rinunci,

O rinunci al Sovrano. A questa scelta

Costretto egli è.

TECLA

Con animo contento

Seguirà nel riposo il padre mio.

Egli stesso me'l disse, e voi l'udiste,

Che deporrebbe volontier la spada.

ATTO

CONTESSA

Che depor non la debba è qui l'assunto,
Ma brandirla pel Duca.

TECLA

E sangue e vita
Per mio padre darà, quand'ei gli sappia
Fatto un oltraggio.

CONTESSA

Intendere, o nipote,
Non mi volete. Udite dunque. Il padre
Si staccò dal Sovrano; ed or coll'oste
Vuol unirsi al nemico.

TECLA

Oh madre mia!

CONTESSA

Per condurvi le schiere un forte esempio
Varrebbe. I Piccolomini qui sono
Di grande autorità. La soldatesca
Prende norma da loro; e siamo in porto
Se di qui s'incomincia. È nostro il figlio?
Siam del padre sicuri. — Un gran destino
Da voi dipende!

TECLA

Oh mia povera madre!
Quale affanno mortal ti si prepara! —
Ah no! non gli sorvivi.

CONTESSA

A ciò che debbe
Conformarsi saprà. M'è nota, o Tecla.
Il futuro, il remoto affanna, opprime

Quel suo timido cor; ma soffre in pace
Quanto innanzi le sta, nè può mutarsi.

TECLA

O mia mente presaga... È qui la fredda
Man del terrore che si getta ai fiori
Della lieta mia speme e li deserta!
Ah, ben io lo sapea! da quell'istante
Che m'han tratta qui dentro, il cor me'l disse
Che la spada crudel della sventura
Sul mio capo pendea. Ma che? dovrei
Pria pensare a me stessa?.. O madre, madre!

CONTESSA

Moderatevi, Tecla, e contenete
L'inutile lamento. Al padre vostro
Conservate l'amico, a voi l'amante.
E così ricomporsi in buono aspetto
Noi vedremo ogni cosa.

TECLA

In buono aspetto?
Siam per sempre divisi! e questo è certo.

CONTESSA

Core avrà di lasciarvi?

TECLA

Oh sventurato!

CONTESSA

S'egli v'ama da vero, il suo partito
Subito abbraccerà.

TECLA

Non dubitate,
L'abbraccerà. — Partito? e qual? nessuno;

ATTO

Ve n' ha qui?

CONTESSA

Tranquillatevi!.. S'appressa
La madre vostra.

TECLA

O madre, avrò la forza
Di sostener lo sguardo tuo?

CONTESSA

Vi prego!
Siate calma.

SCENA III.

La DUCHESSA. I precedenti.

DUCHESSA

(alla Contessa)

Sorella! udir mi parve
Come un vivace conversar: chi v'era?

CONTESSA

Noi sole.

DUCHESSA

Ogni fruscio (così sgomenta
Son fatta) un messo di dolor m'annuncia.—
Oh dite! a che siam noi? Farà la voglia
Di Ferdinando? Manderà l'equestri
Lance all'Infante? Congedò con buone
Promesse il Questenberga?

CONTESSA

Ei non lo fece.

DUCHESSA

Tutto è dunque perduto! Ora m'aspetto
L'ultima, la peggior delle sventure.
Gli torranno il comando, e rinnovarsi
La vicenda vedrem di Ratisbona.

CONTESSA

Non temete di ciò. Non la vedremo.

(Tecla, vivamente commossa, corre alla madre, e la zerra, piangendo, fra le sue braccia)

DUCHESSA

Oh caparbio, inflessibile talento!
Che sofferto non ho, che lagrimato
Nell' infelice marital mio nodo!
Come fossi confitta ad un'ardente
Rota che senza posa, infaticabile,
Rapida, violenta ognor si volge,
Una vita d'angosce e di paure
Fu con lui la mia vita! All'orlo sempre
Mi spingea, mi spingea d'un principio
Cupo, vertiginoso, ed in procinto
Di ruinar. — Non piangere, fanciulla!
Non far che le mie pene un mal presagio
Siano per te. La sorte che t'aspetta
Non debbe, o cara, sgomentarti. Un altro
Friedlanda non vive, e tu non puoi
Le sciagure temer della tua madre.

TECLA

Oh fuggiam, madre mia! rapidamente
Fuggiam di qui! Pacifico soggiorno

ATTO

101

Per noi, miti di core, ah non è questo!
Il battere d'ogni ora a me predice
L'apparir d'un ignoto orrendo spettro!

DUCHESSA

Più tranquilla vivrai. Noi pure, o figlia,
Tuo padre ed io, vedemmo ore serene.
Ed ancor, con letizia, il mio pensiero
Vola agli anni primieri, in cui la speme
Lieta, sicura gli battea nel petto.
La sua modesta ambizion, nudrita
D'una fiamma sòave, ancor non era
Quest'incendio che rugge e lo divora.
Ei l'amor di Fernando! ei la speranza!
Cosa non imprende che non sapesse
Coronar di successo! — Ah, da quel giorno,
Da quel giorno fatal di Ratisbona,
Che fu tratto di seggio e messo in fondo,
Uno spirto feroce, irrequieto,
Torbido, pàuroso in lui discese.
Perdè la pace, perdè la fiducia
Nell'antico valor, nella fortuna;
E tutto a quelle bieche arti si volse
Che non resero ancora un uom felice.

CONTESSA

Così voi lo vedete! E parvi modo
Di ricevere il Duca? Egli, vi dico,
Qui tra poco sarà. Che la fanciulla
Così ritrovi?

DUCHESSA

Accóstatì, mia Tecla!

Le tue lagrime asciugua; un lieto volto
 Mostra a tuo padre. Vedi tu? quel nastro
 S'è disciolto, scomposta quella ciocca...
 Non piangere... Vieni qui! Deturpa il pianto
 Gli amorosi occhi tuoi... Che dir volea?
 Sì, sì me ne sovvien... Quel giovinetto
 Piccolomini è pure un cavaliere
 Gentile e di gran merto!

CONTESSA

È ver, sorella.

TECLA

(angustiala alla Contessa)

Fate, o zia, le mie scuse.

(in atto di partire)

CONTESSA

Ove n'andate?

Il padre è qui.

TECLA

Vederlo ora non posso.

CONTESSA

Ma noterà che non vi siete. Inchiesta
 Farà di voi.

DUCHESSA

Tu parti?

TECLA

Io non potrei

Sopportarne l'aspetto.

CONTESSA

(alla Duchessa)

È mal disposta.

104
DUCHESSA

(premurosa)

Che ti senti, mia cara?

(Seguono ambidue la Donigella occupate a cattenarla. Appare
al Wallenstein in colloquio coll' Illo)

SCENA IV.

WALLENSTEIN. ILLO. *Precedenti.*

WALLENSTEIN

Il campo è queto?

ILLO

Tutto ancor v'è tranquillo.

WALLENSTEIN

In breve, io spero,

Notizia ci verrà che Praga è nostra.

Tosto che giunga il messenger, levarci

La maschera potremo, e qui nel campo

Divulgar senza tema il nostro fatto

Col prospero successo. In questi casi

Molto giova l'esempio. Imitatrici

Crēature siam noi. Va sempre il gregge

Dietro colui che lo precede. In Praga

Altra cosa non san che reso omaggio

Questi popoli m'hanno; e qui giuarne

Debbono fedeltà, perchè l'esempio

Fu dato in Praga. — M'assicuri adunque

Che il Büttler è per noi?

ILLO

Di proprio moto,
Non richiesto egli venne ad offerirti
Sè stesso e le sue genti.

WALLENSTEIN

Ad ogni grido
Che ci suona nel cor per darci avvisi
Credere non dobbiam; chè le più volte,
Per condurci in errore, il maladetto
Spirto della menzogna imita il vero,
E la voce ne assume, e con bugiardi
Oracoli c'inganna; ond'io mi voglio
D'un segreto mio torto, a quell'egregio
Animo fatto, confessar; chè sempre
Quando a lui m'avvicino, un senso ignoto
(Che mi vergogno di chiamar paura),
Un raccapriccio mi s'appiglia, e chiude
Al franco volo dell'amor le penne.
E quest'uomo leal, da cui lo Spirto
M'avvertia di guardarmi, il primo segno
Di fortuna or mi reca.

ILLO

E questo esempio
Guadagnar ti dovrà le più lodate
Spade del campo.

WALLENSTEIN

Or vanne, e senza indugio
Mandami l'Isolani. A me lo strinsi
Di recenti favori; e dar con lui

ATTO

Vo' principio all'impresa.

(Allo parte. In questo le donne s'incontrano)

Ecco la madre

Colla diletta figlia mia! Per poco
Riposiam dalle cure. — Oh v'accostate!
Mi struggea di godermi una tranquilla
Ora nel cerchio de' miei cari.

CONTESSA

Uniti

Da gran tempo non fummo, o mio fratello!

WALLENSTEIN

(a parte alla Contessa)

L'hai tu disposta?

CONTESSA

Non ancor.

WALLENSTEIN

— Mia Tecla!

Vieni, e siedimi a lato. È sul tuo labbro
Uno spirto d'amor. La madre tua
Dissemi che possiedi una gentile
Virtù; la rapitrice arte del canto
Che l'anime consola. A me bisogna
La soave armonia della tua voce
Per cacciarne il dimón che sul mio capo
Batte i negri suoi vanni e mi rattrista.

DUCHESSA

Ov' hai posto il liuto? Un saggio, o Tecla,
Dàgli del tuo saper.

TECLA

Mia madre... O Cielo!

104
DUCHESSA

Via! rallegra tuo padre.

TECLA

O Dio!.. no'l posso!

CONTESSA

Come, nipote! che parola è questa?

TECLA

(alla Contessa)

Risparmiatemi... o Cielo!.. in questo affanno
Cantar dovrei? cantar per chi mi getta
La cara madre nella fossa?

DUCHESSA

Tecla!

Qual bizzarro contegno? Avrà tuo padre,
L'amoroso tuo padre, aperto invano
Questo suo desiderio?

CONTESSA

Ecco il liuto.

TECLA

O Dio! come potrò...

(prende il liuto con mano tremante e coll'animo violentemente combattuto. Nell'atto di cominciare il canto, abbeverisce, getta l'istrumento e fugge rapidamente)

DUCHESSA

Mia figlia... oh, certo

Malata ell'è!

WALLENSTEIN

Che vizzo ha la fanciulla?
È tale il suo costume?

CONTESSA

Or ch'ella stessa

109
Nascondersi non vuole, anch' io non voglio
Più lungamente simular.

WALLENSTEIN

Che dici?

CONTESSA

L'ama.

WALLENSTEIN

Chi?

CONTESSA

Piccolomini. Notato

Non l' hai?

(alla Duchessa)

nè tu, sorella?

DUCHESSA

E questo è tutto

Ciò che affanna il suo core? Oh, benedetta
Sii tu pur, figlia mia! Della tua scelta
Non ti déi vergognar.

CONTESSA

Fu quel viaggio...

Se non erano questi i tuoi disegni
Lo ascrivi a te medesimo. Un'altra guida
Darci dovevi.

WALLENSTEIN

Il giovane l' ignora?

CONTESSA

Spera di possederla.

WALLENSTEIN

Egli? vaneggia?

109
CONTESSA

Or dovrebbe la Tecla esser presente!

WALLENSTEIN

La figliuola impalmar d'un Friedlanda?
Affè che ciò mi garba! In basso loco
Non ha messo il pensier.

CONTESSA

Da che tu sempre
Benevolo gli fosti...

WALLENSTEIN

Ereditarmi

Finalmente vorrebbe!.. — Io l'amo e stimo;
Ma qual dritto acquistò sulla mia Tecla?
È col dar, viva Dio! le figlie nostre
Che facciam manifesto il nostro amore?

DUCHESSA

I suoi nobili sensi, i suoi costumi...

WALLENSTEIN

Gli acquistano il mio cor, non la mia figlia.

DUCHESSA

L'elevato suo grado, i suoi natali...

WALLENSTEIN

Natali? Egli è vassallo, ed io non voglio
Che sui troni d'Europa il mio futuro
Genero ricercar.

DUCHESSA

Mio caro Alberto!

Non saliam troppo in alto, o noi dovremo
Tropo in basso cader.

ATTO II

WALLENSTEIN

Mi sono io forse

Tanto affannato nel toccar la cima,
Nel levar dai vulgari il capo mio
Perchè debba finir la luminosa
Scena della mia vita in questo modo?
Un privato imeneo? Ma feci io dunque?..

(s'arresta improvvisamente raccogliendosi)

È la sola mia figlia. Altro di mio
Non rimarrà su questa terra; e voglio
O vederle sul crine una corona
O lasciarvi la vita. — Ed or che tutto...
Tutto avventuro per la sua grandezza...
Sì, nel momento che parliam...

(si ravvede)

Dovrei,

Debole genitore, unir gli amanti
Come un oscuro cittadino? e farlo
In quest'ora dovrei? nell'ora istessa
Che pongo ad una vasta opra il sigillo?
È il più caro giojel del mio tesoro,
L'ultima inestimabile moneta
Che gran tempo guardai, nè darla intendo
Per un prezzo minor d'una corona.

DUCHESSA

Voi sempre edificate! edificate
Fino alle nubi: innanzi, innanzi! e mai
Non vi torna al pensier che l'infelice
Fondamento non regge al grave peso
Delle scommesse vacillanti mura.

110
WALLENSTEIN

(alla Contessa)

Le dicesti, o cognata, il novo asilo
Che le destino?

CONTESSA

Non ancor. Tu stesso
Dirglielo puoi.

DUCHESSA

Che sento! e non torniamo
Nella Carinzia?

WALLENSTEIN

No.

DUCHESSA

Nè verso alcuno
De' vostri territorj?

WALLENSTEIN

Ivi sareste
Poco sicure.

DUCHESSA

Nell' Impero? all'ombra
Del cesareo favor?

WALLENSTEIN

Di tal favore
Non isperi gioir chi porta il nome
Di Friedlanda.

DUCHESSA

Oh Cielo! a tal siam giunti?

WALLENSTEIN

Schermo avrete in Olanda.

DUCHESSA

In quel pàese
Di Luterani ci spedite?

WALLENSTEIN

Il Duca
Di Lavenburgo vi sarà di guida.

DUCHESSA

Colui? quel partigian degli Svedesi?
Quel nemico dell'Austria?

WALLENSTEIN

I suoi nemici
Più no'l sono di me.

DUCHESSA

(guarda atterrito il Duca e la Contessa)

Ma dunque è vero?
V'han ritolto il comando?.. Oh Re del cielo!

CONTESSA

(si porta al Duca)

Lasciala in quest'inganno; or non potrebbe
Sentir la verità.

SCENA V.

CONTE TERZKY. *I precedenti.*

CONTESSA

Térki!.. gran Dio!..
Che fu?.. che mai t'avvenne? Hai tu veduto

Qualche orribile spettro?

TERZKY

(travando il Wallenstein da parte, in segreto)

È tuo volere

Che partano i Crōati?

WALLENSTEIN

Io non so nulla.

TERZKY

Traditi siam!

WALLENSTEIN

Che dici?

TERZKY

In questa notte

Crōati e Cacciatori uscir del campo:

N'è vuoto ogni villaggio.

WALLENSTEIN

E l' Isolani?

TERZKY

Ma non l' hai tu spedito?

WALLENSTEIN

Io?

TERZKY

Tu medesimo

Non l' hai dunque spedito?.. E Dēodato?

Spariro entrambi.

SCENA VI.

ILLO. *I precedenti.*

ILLO

Ti narrò...

TERZKY

Sa tutto.

ILLO

E sa pur che il Maráda e l'Esterazi,
Il Cunizzo, il Colalto, il Ghezo in fine
L'hanno anch'essi lasciato?

TERZKY

Ah per Satanno!..

(Wallenstein fa cenno all'atto di tacere)

CONTESSA

(che li guardava in angustia da lontano, s'avvanza)

Dio! che fu? che v'accadde?

WALLENSTEIN

(in preda d'orrore)

È nulla... Usciamo!

TERZKY

(in atto di seguirlo)

Nulla, Teresa.

CONTESSA

(fermandole)

Nulla? e non è dunque
Tutto il sangue vital dai sepolcrali
Vostri volti scomparso? e non m'avveggo
Che la calma d'Alberto è sol menzogna?

PAGGIO

(entra. Al Tursky)

È giunto un Ajutante; e' fa richiesta,
Conte, di voi.

(Tursky lo segue)

WALLENSTEIN

L'ascolta.

(ad Illo)

Eppur non credo
Che senza una sommossa ed in segreto
Tutto questo accadesse. A chi spettava
La guardia delle porte?

ILLO

Al Tifenbacco.

WALLENSTEIN

Vi succedano tosto i Granatieri
Di mio cognato.— Or dimmi! hai tu novella
Del Bättler?

ILLO

T'è fedele: io l'ho veduto.
Qui tra non molto giungerà.

(Illo parte. Wallenstein fa per seguirlo)

CONTESSA

Trattienlo!
Non lasciarlo, sorella!.. Una sventura ...

DUCHESSA

(s'avvicinò a lei)

Gran Dio! ma qual?..

ATTO

WALLENSTEIN

(accogliendola da lei)

Calmatevi!...cognata!

Cara donna! su via! m'aprite il passo.
Noi qui siamo nel campo. Una vicenda
Consueta e non più. Rapidamente
Scoppiano le procelle e torna il Sole.
È sdegnoso di freno il violento
Animo de' soldati, e mai non scende
Nell'agitato condottier la pace. —
Se v'è caro ch'io resti, e voi partite;
Giacchè mal si confanno i femminili
Pianti all'oprar degli uomini guerrieri.

(s'incammina. Terzky ritorna)

TERZKY

Ogni cosa vedrai da quel verone.
Rimani.

WALLENSTEIN

(alla Contessa)

Esci di qui!

CONTESSA

Giammai!

WALLENSTEIN

Lo voglio!

TERZKY

(la condace in disparte, con uno sguardo espressivo sulla Duchessa)

Teresa!

DUCHESSA

Ei lo comanda; andiam, sorella!

(Partono)

SCENA VII.

WALLENSTEIN. TERZKY.

WALLENSTEIN

(s'accosta alla sinistra)

Or sapremo ...

TERZKY

Un accorrere, una pressa
Di soldatesche, e la cagion s'ignora.
Sotto il proprio vessillo ogni soldato
Si riduce in silenzio, in gran mistero.
Un'aria minacciosa hanno le genti
Del Tifenbacco; ma raggiunti e fermi
Ne' posti lor si stringono i Valloni,
Ributtano ciascuno, e questi soli
Stanno ordinati come pria.

WALLENSTEIN

Si mostra

Fra lor Massimiano?

TERZKY

Ognun ne chiede,
Ma trovar non si può.

WALLENSTEIN

Che ti recava

Quell'Ajutante?

TERZKY

Dalle mie colonne
Fu pur ora spedito. Il giuramento
Ti rinnovano, o Duca, e impazienti

Chieggono il segno della pugna.

WALLENSTEIN

E come

Si levò quel romor? Silenzioso
Starne il campo dovea finchè non fosse
Tutto in Praga deciso.

TERZKY

Oh, che non hai,
Che non hai tu seguito i nostri avvisi!
Ti pregammo pur jer che non lasciassi
Quella spia, quell'Ottavio uscir del campo:
E tu stesso fornisti alla sua fuga
Cocchio e cavalli.

WALLENSTEIN

La canzone antica!

Sia detto ora e per sempre. Udir non voglio
Di questo matto diffidar.

TERZKY

Credesti

Così nell'Isolani, e pur fu quegli
Che primo ti lasciò.

WALLENSTEIN

Testè io trassi

Dall'estrema miseria. Or vada in pace!
Io non apro la man perchè mi debba
Fruttar riconoscenza.

TERZKY

È d'una stampa

L'un come l'altro.

WALLENSTEIN

Se mi lascia ha torto?

Egli segue una diva, a cui per tutta
La sua vita obbedì sul tavoliere
Del giuoco. Un patto colla mia fortuna
Non già meco egli strinse, ed or lo rompe.
Che fu per l' Isolani un Frïedlanda?
Fu soltanto la nave in cui depose
Le sue belle speranze, e lietamente
Corse i liberi flutti. Or che la vede
Perigliar fra gli scogli, a salvamento
Pone tosto la merce. Il vol dispicca
Lieve lieve da me, come l'augello
Dalla fronda ospitale ove a' suoi figli
Nidificò. Nessun vincolo umano
Sciolto è fra noi. Chi cerca in un cerébro
Povero di pensieri il cor del buono,
Degno è ben dell' inganno. Un tenue solco,
Che dileguasi ratto e più non torna,
Stampano sulla piana allegra fronte
Le forme della vita; e nulla intanto
Scende nel chiuso del pensier. Commove
Un' indole gioconda i lievi umori,
Ma le fibre, i precordj alcun potente
Spirto non accalora.

TERZKY

E pur vorrei,
Più che nei volti corrugati e scuri,
Confidar nelle piane allegre fronti.

ATTO

SCENA VIII.

WALLENSTEIN TERZKY. ILLO *che s'avanza furente.*

ILLO

Tradimento e rivolta!

TERZKY

Ah, che di peggio?

ILLO

Comandai di scambiarsi agli squadroni
Del Tifenbacco... traditori infami!

TERZKY

Dunque?..

WALLENSTEIN

Che fèr?

ILLO

Non vollero obbedirmi.

TERZKY

Sien passati per l'armi!... Il cenno, o Duca!

WALLENSTEIN

Posa! N' han data la ragion?

ILLO

Che solo

Debbono obbedienza al generale
Piccolomini.

WALLENSTEIN

Come? e detto han questo?

ILLO

Loro impose così, mostrando un foglio
Di pugno imperial.

120
TERZKY

L'intendi, o Duca?

Di pugno imperiale!

ILLO

I Colonnelli,

Sedotti anch'essi da colui, fuggiro.

TERZKY

L'odi tu?

ILLO

Montecuccoli, Caraffa

Ed altri sei, disparvero dal campo

Persuasi dal vecchio. Era gran tempo

Ch'ei tenea quello scritto; e non ha guari

Fra lui segretamente e il Questenberga

Fu disposta la trama.

(H'Altenstein cote sopra non vedes, celandesi il volto)

TERZKY

Oh, che non hai

Dato retta al mio dir!

SCENA IX.

CONTESSA. *I precedenti.*

CONTESSA

Più non sopporto

Quest'affanno mortale! Ah, dite in somma

Che fu? che fu?

ILLO

L'esercito si scioglie,

ATTO

D'obbedirci rifiuta, e siam traditi
Dal vecchio Piccolomini.

CONTESSA

Veraci

Presagi miei!

(si precipita dalla stanza)

TERZIO

Nè fede in me ponesti!
Vedi se gli astri ti mentir!

WALLENSTEIN

(esce)

Bugiarde

No, le stelle non son; ma questo avvenne
Contro il corso del cielo e del destino.
La scienza è léal, ma fin negli astri
Portò quel falso la menzogna! Il vero
È quell'unica fonte ove s'attinge
La profezia: se tituba, se fugge
Da' suoi confini la natura, ogni arte
Va confusa e travia. Ma quando ancora
Fosse un culto fallace, una chimera,
Non imbrattar l'immagine dell'uomo
Con tal sospetto, non sarà giammai
Che di questa fralezza io mi vergogni.
F'in l'istinto de' bruti è sentimento
Religioso. Dalla coppa istessa
Il selvaggio non bee coll' infelice
In cui disegna di cacciar la spada. —
Ottavio! non fu questa opra d'eroe.
Quel tuo senno non già, ma quel tuo core

Perfidissimo e vile ha trionfato
 Del mio franco e sincero. Alcun usbergo
 Non si rompe, o sicario, al tuo pugnale;
 Tu l'hai da basso traditor confitto
 Nell'inerte mio seno; ed un fanciullo
 Contro l'armi di Giuda io mi conosco.

SCENA X.

I precedenti. BUTTLER.

TERZIO

Mira! un fedele ne s'accosta.

WALLENSTEIN

(gli corre incontro a braccia aperte e lo serra con affetto al suo cuore)

Oh vieni,

Mio fratello di guerra, a queste braccia!
 Non è raggio d'april che più consoli
 D'un'amica sembianza in tal momento!

BUTTLER

Vengo, o Duca...

WALLENSTEIN

(appoggiandosi a lui)

T'è noto? a Ferdinando
 M'ha quel vecchio tradito! Insieme vissuti
 Sei lustri, in una tenda insieme corcati,
 D'un calice bevuto, ad una mensa
 Diviso il pane; le fraterne braccia
 Cinsi al suo collo come al tuo le cingo;

128

E mentre affettuoso e confidente
Palpita questo petto al suo vicino,
Coglie l'ora opportuna, e vi nasconde
Lento, astuto, furtivo il suo coltello.

(nasconde il suo volto nel seno del Butler)

BUTLER

Obbliate quel finto... Or che farete,
Mio General?

WALLENSTEIN

Ben dici! Oh vada il tristo!
Ricco d'amici non son io? no'l sono?
M'ama ancora il destin, giacchè nel punto
Che svelai d'un ipocrita la frode
M'avviò previdente un cor fedele.
Più non si parli di colui. Non piango
Per averlo perduto, oh, no per questo!
La perfidia m'incresce. A me diletti
Furono entrambi. Il giovine m'amava
D'un amor così vero... Egli di certo
Non mi tradì... ma basti! È meglio assai
Riflettere al riparo. Un messo attendo
(Nè può troppo indugiar) colle bramate
Nuove di Praga; nè cader quel messo
(Sia di riso o di pianto apportatore)
Dee fra le branche de' ribelli. Incontro
Spediscigli un de' tuoi che l'introduca
Per segreto cammin.

(in atto d'andarsene)

BUTLER

(trattenendolo)

Mio Generale,

Chi mai state attendendo?

WALLENSTEIN

Un messaggero

Colle nuove di Praga.

BUTTLER

Ah!..

WALLENSTEIN

Che vi turba?

BUTTLER

Dunque ignorate la cagion?..

WALLENSTEIN

Che dite?

BUTTLER

La cagion del tumulto?

WALLENSTEIN

Or ben?

BUTTLER

Quel messo...

WALLENSTEIN

(pieno d'aspettazione)

Seguite!

BUTTLER

È giunto.

TERZKY ED ILLO

Giunto?

WALLENSTEIN

Il mio corriere?

BUTTLER

Già da molt'ore.

WALLENSTEIN

Ed io no'l so?

BUTTLER

Le guardie

L'imprigionar.

ILLO

(colpando il terreno)

Per Sátana!

BUTTLER

Fu tosto

La sua lettera aperta, e corre il campo...

WALLENSTEIN

(grandemente commosso)

Ne sapete il tenor?

BUTTLER

(esitando)

No'l mi cercate!

TERZKY

Illo!.. tutto rüina: oh noi dolenti!

WALLENSTEIN

Non celatemi nulla. Ad ogni estremo
Già disposto son io. Perduta è Praga?
Ditelo alfin!

BUTTLER

Perduta. I reggimenti

Che stanno a Budivissa, a Montereio,
Al Taborre, a Brunovia, a Snáima, a Brinno
V'abbandonâr. Prestarono al Monarca
Novamente l'omaggio; e, mentre io parlo,
Così voi, come il Térki, il Kinsko e l'Illo

Siete capi proscritti.

(Il Terzky e l'Illo danno segni di terrore e di rabbia: il Wallenstein rimane imperturbato e composto)

WALLENSTEIN

(dopo una pausa)

Il dado è tratto!

Lode a Dio, lode a Dio! Sanato or sono
Dalle piaghe del dubbio. Ora il mio petto,
Lo spirito mio son liberi, sereni.
Ténebra far si debbe ove le stelle
Del Friedlanda sorgeranno. All'elsa
Posi la man con animo sospeso,
Con pigra, incerta volontà. La spada
Repugnante traea dalla vagina
Fin che v'era una scelta. Or che l'artiglio
Del bisogno m'afferra, il dubbio fugge.
Il mio capo or difendo e la mia vita.

(parte. Gli altri lo seguono)

SCENA XI.

CONTESSA TERZKY esce da una stanza laterale.

No! durar più non posso... Ove n'andaro?
Tutto è deserto... mi lasciàr qui sola
Nelle angosce di morte. Alla sorella
Debbo infingermi calma, e tutte in petto
Rinserrar le mie pene... Ah, questo è troppo!—
Se, fallita l'impresa, egli dovesse
Correre agli Svedesi ignudo e solo,

Non più come un amico, un allëato
 Per grand'oste temuto; e tutti noi,
 Simili al Palatino, andar vagando
 Di terra in terra, monumento infame
 D'una grandezza che passò... quel giorno
 Gli occhi miei no'l vedran... no! se pur l'onta
 Tollerasse egli stesso, io non potrei
 Soffrir l'obbrobrio della sua caduta!

SCENA XII.

CONTESSA. DUCHESSA. TECLA.

TECLA

(in atto di trattener la Duchessa)

Oh v'arrestate, madre mia!

DUCHESSA

No'l veggo?

Un terribile arcano a me cercate
 Studiose occultar! Perchè mi sfugge
 La sorella così? perchè s'aggira
 Inquieta, affannosa? e sei tu pure
 Tutta compresa di terror? Che dice
 Quel vostro muto ricambiar di cenni?

TECLA

Nulla, o madre!

DUCHESSA

Sorella, io vo' saperlo!

128
CONTESSA

Che più giova il mistero? È cosa forse
Che celar le si possa? O tosto o tardi
Conoscere la debbe e tollerarla.
Di pietà, di riguardi or non è tempo.
Uopo è qui di coraggio, e d'uno spirito
Risoluto, virile. Or ci dobbiamo
Nella fortezza esercitar... Che sappia
Dunque in un motto il suo destini.—Sorella!
Vi cercano ingannar. Voi supponete
Deposto il Duca; oh no, sorella! il Duca
Non è...

TECLA

(corre alla Contessa)

Volete ucciderla?..

CONTESSA

Sappiate

Ch'egli...

TECLA

(avvicinando fra le braccia la madre)

Sta forte, madre mia!

CONTESSA

Ribelle

S'è fatto il Duca; al popolo Svedese
Collegarsi volea, ma fu tradito
Dalle milizie, e siam mal giunti.

(Durante queste parole la Duchessa vacilla, e cade precipitata fra le braccia di sua figlia)

SCENA XIII.

*Una gran sala.*WALLENSTIEN *in piena armatura.*

Ottavio!

Il tuo dardo colpi!.. — Deserto or sono
 Poco men che no'l fui quand'io mi tolsi
 Dall'assemblea di Ratisbona. Allora
 Non avea che il mio core; e tu vedesti
 Quanto valga, o Fernando, il cor d'un solo.
 Hai saputo troncar la maestosa
 Pompa de' rami: disfrondata pianta
 Ora qui sto; ma l'intimo midollo
 Chiude in sè tuttavia quella vitale
 Crëatrice virtù che d'improvviso
 Trasse un'orbe dal nulla. Era squagliata
 Dall'incendio svedese ogni tua schiera:
 Tilly caduto al Lecchio, il sol rifugio
 Che ti restava; e, simile a torrente,
 Impetuoso per disciolte nevi,
 Inondava Gustavo i bavaresi
 Campi, e sul trono della tua Vienna
 Vacillar ti faceva. Caro in quel tempo
 Divenia l'assoldar; poichè le turbe
 Dietro i segni correan della fortuna.
 Allor furono gli occhi a me conversi,
 Come all'unica stella in mar turbato.
 Quel tuo superbo imperial cipiglio
 Cadde innanzi all'offeso. Alzarmi allora

Dovea col cenno creator de' mondi,
 E le vedove tende empir d'armati;
 E quel cenno io profersi. All'oricalco
 Fu dato il suon: volò di terra in terra
 Come un genio guerriero il nome mio:
 Tacquero le officine; aratri, incudi
 Più non ebbero braccia, e tutto accorse
 Sotto le antiche conosciute insegne
 Della speranza. — Ancora io son quel desso.
 Non è lo spirto che si crea le membra?
 Così pur Friedlanda i suoi guerrieri
 Susciterà. Copritemi coll'onda
 De' vostri mille; a trionfar son usi
 Sotto l'impero della mia parola,
 Non contra me. Divisi il tronco e il capo,
 Noi vedrem se nel capo ovver nel tronco
 L'anima dimorava.

(S'evangelio illo e Turkey)

Ardir, fratelli!
 No! riversi nel fango ancor non siamo!

(al Turkey)

Le tue cinque bandiere a noi son fide;
 Nostre son pur le intrepide colonne
 Del Büttler. S'uniranno a questi prodi,
 Come sorga il mattin, sedici mila
 Combattenti svedesi. — Allor ch'io mossi,
 Nov'anni or sono, a conquistar Lamagna
 Per questo Imperador più numerose
 Spade non ebbi.

131

SCENA XIV.

I precedenti. NEUMANN trae da parte il Conte Terzky, e gli parla in segreto.

TERZKY

(al Neumann)

Che vorran? T'è noto?

WALLENSTEIN

Che v' ha?

TERZKY

Dieci corazze a te spedite
Dai Pappenesi.

WALLENSTEIN

(sollecito al Neumann)

Me le guida!

(Neumann esce)

Io prendo
Buona speme da ciò. Badate, amici!
Stanno ancor peritosi, e nostri ancora
Far li potremo.

SCENA XV.

WALLENSTEIN. TERZKY. ILLO. Dieci CORAZZIERI,
preceduti da un CAPORALE, s'avanzano ordinati, sfilandosi innanzi al Duca.

WALLENSTEIN

(dopo averli per qualche tempo contemp'ati, al Caporale)

Ti conosco. Hai nome
Mercy. Tu sei Fiammingo e nato in Bruga.

133
CAPORALE

Sono Enrico Mercy.

WALLENSTEIN

Dagli Assiani

Ti fu tronca la marcia; e tu con soli
Centottanta animosi un varco apristi
Fra loro mille.

CAPORALE

Così fu.

WALLENSTEIN

Che premio

La bella impresa ti fruttò?

CAPORALE

L'onore

Di servir, come chiesi, a questa insegna.

WALLENSTEIN

(*si volge ad un altro*)

Tu fosti un di color che volontarj
Cacciai sull'Altoberga alla conquista
Della svedese batteria.

SECONDO CORAZZIERE

Lo sono,

Mio Generale.

WALLENSTEIN

Non obbligo veruno,
Pur che gli abbia diretta una parola. —
Ditemi che vi mena.

CAPORALE

(*comanda*)

Appresentate

L'arma! —

WALLENSTEIN

(*si volge ad un terzo*)

Tu sei Risbeco.

TERZO CORAZZIERE

Io son Risbeco.

Colonia è il mio paese.

WALLENSTEIN

E sei quel prode

Che nel campo menò di Norimberga
Prigioniero di guerra un Colonnello
Svedese.

TERZO CORAZZIERE

Io non lo sono.

WALLENSTEIN

È ver; fu quegli

Tuo fratello maggior. N'avevi un altro
Più giovine del primo. Ove il lasciasti?

TERZO CORAZZIERE

Sotto il vessillo imperial d'Olmuzze.

WALLENSTEIN

(*al Caporale*)

Dunque esponi.

CAPORALE

Una lettera sovrana...

Che ci comanda...

WALLENSTEIN

(*interrompendolo*)

Chi v'ellesse?

CAPORALE

A sorte

Trasse il proprio soldato ogni bandiera.

WALLENSTEIN

Ora al fatto!

CAPORALE

Una lettera sovrana

N'è venuta alle mani, e ne prescrive
Di scioglierci da te, dal tuo servizio
Perchè nemico e traditor ti dice.

WALLENSTEIN

E voi che ne pensate?

CAPORALE

I confratelli

Nostri di Bodivissa, Olmuzzè e Praga
Riveriro il comando; e gli squadroni
Del Tifenbacco e il popolo toscano
L'esempio ne seguir. Ma noi pensiamo
Che nemico non sii, nè traditore;
E tutto una perfidia immaginata
Dagli Spagnoli.

(con animo confidente)

Palesar tu stesso

Quanto pensi ne déi, chè la tua bocca
Ci fu sempre verace. Un'alta fede
Poniamo in te. Nessuna estrania voce
Fra il buono condottiero e il buon soldato.

WALLENSTEIN

Riconosco a tal segno i benamati
Miei Pappenesi.

185
CAFORALE

Udir pel nostro labbro
Essi dunque ti fan, che se non hai
Verun altro pensier che di serbarti
Quello scettro di guerra a te dovuto,
Confidato a te sol da Ferdinando,
Ed essere tu voglia un onorato
Condottiero dell'Austria, a' tuoi diritti
Sarem difesa: e quando ogni altra schiera
Ti volgesse le spalle, a te fedeli,
Benchè soli, n'avrai finchè riscaldi
Una goccia di sangue i nostri petti.
Perocchè di morir ci proponiamo,
Come debito vuole, anzichè tratto
Tu sia di seggio. — Ma se mai sincero
Parlasse il foglio imperial, se mai
Fosse ver che sleale (a Dio non piaccia!)
Collegar ci volessi agli Svedesi,
Noi pur ti lasceremo, ed allo scritto
Di Ferdinando obbedirem.

WALLENSTEIN

M'udite!..

CAFORALE

Ci basta una parola. Afferma, o nega.
Noi siam paghi di ciò.

WALLENSTEIN

M'udite, o figli!
Che voi siate assennati, e che le cose
Maturate voi stessi, e non seguite,
Come gli altri, la greggia, io n'ho contezza.

Quindi (e voi lo vedeste) in grande onore
 Sempre vi tenni e sceverai da tutti.
 Novera le bandiere il fuggitivo
 Sguardo del capitano, e non s'arresta
 Sopra i singoli capi. È dura, acerba
 La voce del comando, e non distingue
 Dal soldato il soldato. In questa guisa
 Già non feci con voi. Da quel momento
 Che frenar vi sapeste nel feroce
 Uso dell'armi, che l'uman pensiero
 Vi brillò sulle fronti, io v'ebbi ognora
 Come libere menti, e il privilegio
 Della parola v'accordai.

CAPOREALE

Gli è vero:

Con noi, mio Generale, hai nobilmente
 Sempre operato; della tua fiducia,
 Del tuo pieno favor su tutto il campo
 Fummo onorati. Non seguiam per questo,
 Come vedi, la folla, e tuoi restiamo.
 Solo un motto pronuncia, e certa prova
 Ne sarà che non covi un tradimento,
 Nè vuoi condurci agli Svedesi.

WALLENSTEIN

Io sono,

Son io, figli, il tradito! A' miei nemici
 Ferdinando m'immola, e se lo scampo
 Non mi vien da' miei prodi io son disfatto.
 — Voglio a voi confidarmi, e il vostro core
 Sia la mia rocca. — No'l sapete? il ferro

Drizzano a questo petto, a questo capo
 Fatto bianco tra l'armi. Eccovi il premio
 Della spagnola conoscenza! il frutto
 Di tanto sangue che per noi fu sparso
 Sui campi di Luzeno, e circa i valli
 Delle antiche fortezze! I nostri petti
 Sol per questo opponemmo alle nemiche
 Partigiane; per questo i nudi sassi
 E le squallide glebe aspre di gelo
 Ne servir di giaciglio! Alcun torrente
 Non fu rapido troppo, alcuna selva
 Troppo fitta, intricata ai nostri passi
 Allor che seguitammo il Manisfeldo
 Per tutti i faticosi avvolgimenti
 Della sua fuga. Un moto, un moto eterno
 Fu la vita per noi. Come l'errante
 Soffio dell'aquilon che mai non posa,
 Traversammo la terra imperversata
 Dal d mone guerriero. Ed or, compiuta
 La lunga e maladetta opra dell'armi,
 Or che spinto, rotato il grave plaustro
 Della guerra abbi m noi con indefesso
 Vigor di braccia, ne sar  d'un tratto
 Da questo molle imperial garzone
 Rapito il premio della pace? I rami
 Del caro ulivo, che dovean la chioma
 Polverosa fregiarne, intrecceranno
 Quella bionda sua testa?

CAFORATE

Ah no! fin tanto

Che potremo impedirlo, alcun non debbe
 A questa guerra esizial dar fine
 Se tu quegli non sei che l'hai condotta
 Con tanto onor. Sui campi della morte
 La tua man n'ha guidati, e la tua mano
 Ne rimeni alla patria, ai dolci campi,
 A cogliere con noi delle durate
 Fatiche il frutto!

WALLENSTEIN

Che v'uscì dal labbro?

Consolarvi credete i vecchi giorni
 Di questo frutto? No'l pensate! Il fine
 Di tanta guerra non verrà se prima
 Non divori noi tutti. Alcuna pace
 Ferdinando non vuole, ed io soccombo
 Sol perchè la desio. Che mai gli torna
 Se c'ingojano l'armi a schiera a schiera?
 Se devastano il mondo? Egli non mira
 Che a farsi grande, a conquistar dominj.
 — Ma voi siete commossi? Un alto sdegno
 Gli occhi vostri raccende? Oh, come un tempo
 V'infiammava il mio spirito alla battaglia
 V'infiammasse pur ora!.. Usbergo adunque
 Farvi a me divisate, e colla spada
 Proteggere i miei dritti? O generosi!
 Ma non pensate di compir l'impresa.
 Poca mano d'eroi? senza costruito
 Voi porreste la vita.

(*confidante*)

Ah no! sicuri

129

Procedere dobbiam; dobbiam l'ajuto
D'allèati cercarne; e gli Svedesi
N'offrono quest'ajuto. Or via! si finga
L'offerta d'accettar fin che d'entrambi
Ne facciam lo spavento, e nelle invitte
Mani recando l'europeo destino,
Condurrem, di vittoria inghirlandata,
Dai nostri padiglioni all'esultante
Mondo la pace.

CAFORALD

Col nemico adunque
Patteggi in apparenza? il tuo Sovrano
Non intendi tradir? non ti proponi
Farne Svedesi? La parola è questa
Che vogliamo da te.

WALLENSTEIN

Che può calermi
Del popolo Svedese? Io lo detesto
Come il foco infernale; ed anzi ho speme
(Se m'ajuta il Signor) di ributtarlo
Al di là de' suoi mari. Il solo affetto
Della patria mi stringe, e m'addoloro
De' mali suoi. — Volgare è il sangue vostro,
Non volgare il sentir; nè siete indegni
Ch'io vi dica il mio core, e confidente
Parli con voi. Già corre il terzo lustro
Che n'arde questa fiaccola di guerra.
Un angolo non v'è che sia tranquillo:
Gli Svedesi coi nostri, i Luterani
Coi Papisti a conflitto... Immensa lite

Senza giudice ancor che la decida.
Or dite! a che verremo? e chi potrebbe
Strigar questo gomito, che sempre
S'avviluppa, s'ingrossa e mai non resta?
Dee troncarlo là spada; ed io quell'uomo
Fatal mi sento che la grande impresa
Col braccio vostro compierò.

SCENA XVI.

BUTTLER. *I precedenti.*

BUTTLER

(con sollecitudine)

Mal festi,

Mio General!

WALLENSTEIN

Che parli?

BUTTLER

I ben disposti

Ciò fredderà.

WALLENSTEIN

Qual cosa?

BUTTLER

A questo modo

Vuoi spiegar la rivolta.

WALLENSTEIN

Or su?..

BUTTLER

Le schiere

Del Térki laceràr da' lor vessilli
L'aquile imperiali, e in quella vece
V' han posto il segno tuo.

CAPORALE

(al Corazziere)

Fratelli, usciamo!

WALLENSTEIN

Maladetto consiglio e chi lo diede!
Fermatevi!... un error... m'udite, o figli!..
Li punirò... fermatevi! m'udite...
Non m'odono...

(ad Illo)

Li segni! Ad ogni patto
Riconducili qui.

(Illo parte precipitosamente)

Nella rùina
Quest'annunzio mi getta!

(al Buttler)

Ah Buttler, Buttler,

Mio spirito maligno! a che recarmi
L'infelice notizia al lor cospetto?
Già batteano le cose un buon sentiero;
Quasi vinti eran essi... Oh forsennati,
Col vostro impronto sciagurato zelo!
Si fa ben la fortuna un tristo gioco
Di me! Chi mi deserta è l'amorosa
Frenesia degli amici, e non già l'odio
De' miei nemici.

SCENA XVII.

I precedenti. La DUCHESSA entra precipitosa. TECLA e la CONTESSA la seguono. ILLO in fine.

DUCHESSA

Che facesti, Alberto!

WALLENSTEIN

Ora costei!

CONTESSA

Perdonami, fratello!

Non potei... tutto sanno.

DUCHESSA

Ah, che facesti!

CONTESSA

(al Terzky)

Più speranza non v'è? non v'è più scampo?

TERZKY

Non v'è. Praga è perduta; i reggimenti
Prestarono al Monarca il lor omaggio.

CONTESSA

Ottavio, astuto traditor!.. Fuggito
N'è pur Massimiano?

TERZKY

E tu vorresti
Che rimaso egli fosse? A Ferdinando
N'andò col padre.

(Tecla si getta nella braccia di sua madre e nasconde il volto nel seno di lei)

ATTO

143
DUCHESSA

(stringendola al petto)

Oh povera fanciulla!

Povera madre tua!

WALLENSTEIN

(al Tersky in disparte)

Che nella corte

Siano carro e cavalli apparecchiati

(accenna le donne)

Per condurle di qui. Lo Scéfemberga
(Che non credo infedele) a lor sia guida;
Ne precedano ad Egra, ove tra poco
Noi pur saremo.

(all' Illo che ritorna)

Non seguono i tuoi passi?

ILLO

Ma non odi il tumulto? I Pappenesi
S'avanzano schierati, e fan richiesta
Del loro condottier Massimiano
Piccolomini. Occulto in queste mura
Dalla tua violenza ognun lo dice:
E se tu non lo sciogli, essi medesimi
Lo sciorran colle spade.

(Sospire universale)

TERSKY

Or qual consiglio?

WALLENSTEIN

Oh mio presentimento! È qua!... no'l dissi?
Non m'ha tradito! no'l potea! Convinto
Ne fu sempre il mio core.

CONTESSA

Oh, s'ei n'è presso,
Tornerà, cara Tecla, il ciel sereno!
Conosco il nodo che fra noi l'arresta.

(*L'abbraccia*)

TERZKY

Non lo sperar. Rifletti! Abbindolati
N'ha quel vecchio, e fuggi. Puoi tu supporre
Che suo figlio restasse?

ILLO

(*ed Wallenstein*)

Or ora io vidi
Scorrere sulla piazza il cocchio suo,
Quel che tu gli donasti.

CONTESSA

Ah no, nipote!
Non è lontano.

TECLA

(*che tena gli sguardi fissi alla porta, grida vivamente*)

È qui!

SCENA XVIII.

I precedenti. MASSIMIANO PICCOLOMINI entra nella sala.

MASSIMIANO

Son qui! qui son!
Più non posso aggirarmi occulto e muto
D'intorno a questa casa, e l'opportuna
Ora spiar... Va sopra alle mie forze

Quest'angoscia crudel dell'aspettanza!

(s'avvicina alla Tecla, che s'era gettata nella braccia di sua madre)

Guardami! non copirti, angelo mio,
Svela il tuo core, nè temer d'alcuno.
Sappiano il nostro amor!... perchè negarlo?
Dei felici è il segreto: oh, la sventura,
Povera di speranze, alcun bisogno
Di celarsi non ha; si manifesta
Libera al lampo d'infiniti Soli.

(s'accorge della Contessa che guarda giubilante la Tecla)

No! quegli occhi speranti e consolati
Non volgetemi, o zia: per rimanerne
Qui venuto io non sono; a darle io venni
L'ultimo addio. Mia Tecla! io debbo, io debbo
Lasciarti!.. Un guardo di pietà mi dona,
Chè portar l'odio tuo meco io non posso!
Dillo che non m'abborri! ah dillo, o Tecla!

(offerendo la sua mano altamente commossa)

Oh cielo! io non ho core, io non ho forza
Di staccarmi di qui... da questa mano!
Ah di' che mi compiangi, e che tu pure
Sei persuasa che lasciarti io debbo.

*(Tecla, schivando di scontrare lo sguardo, gli accenna con mano
il padre suo: egli si volge al Duca, di cui non s'era avveduto).*

Tu qua?.. te non cercava; e gli occhi miei
Non dovean più vederti. È questa sola
Che mi conduce, questo cor soltanto
Assolvere mi debbe; altri io non curo.

WALLENSTEIN

Uno stolto mi credi, un forsennato

Da lasciarti partir? da pormi teco
A gareggiar di scenica grandezza?
Un malvagio è tuo padre, e tu, suo figlio;
Nè mi sei tra gli artigli invan caduto.
Non affidarti all'amicizia antica!
Io non ho più rispetto a quanto i piedi
Di quell'infame calpestaro. Il tempo
Dell'amor, della tenera indulgenza
È per sempre fuggito, e cesse il loco
All'odio, alla vendetta.

MASSIMIANO

Ogni tua possa
Esercita su me. Tu non ignori
Ch'io nè temo, nè sfido il tuo dispetto.
Perchè venni io te'l dissi. Anzi m'ascolta.

(prende la mano della Tecla)

Ricevere io volea dalla paterna
Tua mano ogni mia gioia... il paradiso
Ricevere io volea! Ma tu l'hai guasto.
Tu freddo, indifferente hai messo in fondo
La fortuna de' tuoi. Quel Dio che servi
Non è d'amore e di bontà. Tu segui
Gl'impeti della fiera anima tua,
Che somiglia al furor dell'elemento
Incapace di patti e di concordia,
Cieco, tremendo, inanimato. Guai,
Guai per quell'infelice che, sedotto
Dal tuo volto ospital, ti fece appoggio
Del suo caro abituro! In una queta
Limpida notte il perfido vulcano

ATTO II

147
D'improvviso fermenta, e, dalle cupe
Voragini rompendo, si riversa
A torrenti di fiamma e di bitume
Sulle umane speranze e le distrugge.

WALLENSTEIN

Tu pingi il cor del padre tuo. Son tali
Le sue viscere immonde, il tenebroso
Ipocrita suo petto. Un' infernale
Arte m'ha giunto: mi spedì l'abisso
Il démon più scaltro, il più incendace
Fra quanti maladetti in sè racchiude,
E me lo pose per amico ai fianchi.
Chi resiste all' inferno? Io m'allevai
Quella serpe nel grembo, io l'ho nudrita
Col sangue del mio core; e sulle poppe
Del mio seno amoroso il basilisco
Si fè grande e satollo. Ombra, sospetto
Di lui non ebbi: spalancate io tenni
Le porte del pensiero, e confidente
Gittai del savio antiveder le chiavi.
Nel ciel gli sguardi miei, negl' infiniti
Astri di Dio cercavano un nemico
Che nel cor del mio cor si nasconde! —
Se qual mi fu quell'anima bugiarda
Stato io fossi a Fernando, ancor sarebbe
La mia spada leal nella vagina.
Il mio rigido sire e non l'amico
Ferdinando mi fu; non si commise
Mai quel trepido spirto alla mia fede.
Nel punto istesso che mi pose in mano

Lo scettro del comando avea la guerra
 Già partiti, infiammati i nostri cuori:
 Perocchè tra l'inganno ed il sospetto
 Regna eterna la guerra. È tra la fede
 E la fiducia che la pace alberga;
 E colui che n'attosca il benedetto
 Calice, affoga nel materno grembo
 La prole ancor non nata.

MASSIMIANO

Il padre mio,
 Difendere io non voglio... ed ah! no'l posso!
 Cose inique seguio: i novi eccessi
 Danno ai vecchi la mano, e si raggruppa
 Una catena d'empietà. Ma come
 Noi due, che l'ombra non abbiám d'un fallo,
 Rinserrati venimmo in quest'orrendo
 Cerchio di scelleranze e di sventure?
 Rotta abbiamo una fede, un giuramento,
 Perchè la doppia iniquità paterna,
 Come un serpe binato, avviticchiarci
 Dovesse nelle orribili sue spire?
 Perchè l'odio implacabile de' padri
 Lacerasse noi due? noi due che siamo
 Creature d'amor?

(abbraccio la Tecla con violento dolore)

WALLENSTEIN

(che teneva in lui fissa e silenziosa lo sguardo, ora gli si avvicina)

Massimiano!..

Resta, oh resta con me! Ti risovvenga
 Del dì che sotto Praga, in quella fredda

Stagion, fosti condotto alla mia tenda
Quasi ancor fanciulletto; e le tue mani
(Dilicato com'eri e non avvezzo
All'inverno tedesco) irrigidite
S'erano al peso della grave insegna
Che depor non volevi. Allor dal suolo
Ti levai sulle braccia, e ti ravvolsti
Del mio caldo mantel: la tua mi feci
Guardiana amorosa, e di prestarti
Quei piccoli servigi onta non ebbi.
Collo studio minuto ed affannoso
D'una tenera madre io t'ho curato
Finchè sentisti circular la vita
Riscaldata al mio seno... E da quel giorno
Mutai per te d'affetto? Il mio tesoro
S'aperse a mille; liberal di terre,
D'onorevoli gradi agli altri tutti,
Te solo amai. Me stesso, il cor ti diedi!
M'erano gli altri forestieri; il figlio
Della casa eri tu... No, no! lasciarmi
Non puoi, Massimiano! Io non lo credo
Che lasciar tu mi possa!

MASSIMIANO

Oh Dio!

WALLENSTEIN

Bambino

T'allevai, ti sorressi il piè mal fermo.
Quali cure non ebbe il padre tuo
Ch'io per te non avessi? Io t'ho ricinto
D'una rete d'amore... Or via, ti prova!

Frangila se tu sai! Col pio legame
 Dell'anime, coi sacri intimi nodi
 Che forma la natura, e petto a petto
 Strettamente congiunge, a me congiunto
 Sei tu. Vanne! abbandonami; ti prostra
 A quel tuo Ferdinando; e ne ricevi
 Un'aurea catenella, o il suo Tosone,
 Premio di quello sprezzo in cui tenesti
 L'amico, il padre dell'infanzia tua,
 La prima e santa affezion dell'uomo.

MASSIMIANO

Dio! v'è forse una scelta? e far no'l debbo?
 Il giuramento!.. il mio dover...

WALLPSTEIN

Dovere?

Verso cui? chi se' tu? Ma dove io fossi
 Col mio Principe ingiusto, è tua la colpa?
 Spetti dunque a te stesso? árbitro sei
 Della tua volontà? su questa terra
 Libero qual son io perchè ti faccia
 Mallevador dell'opre tue? Rampollo
 Del mio tronco tu sei; nessuno al mondo,
 Fuor di me, ti comanda: è l'obbedirmi,
 L'appartenermi l'onor tuo, la legge
 Che t'impon la natura. E quando il globo
 Su cui vivi e dimori uscir volesse
 Dal sentier consüeto, e sul vicino
 Astro gittarsi, e porlo in fiamme, avresti
 Libertà di seguirlo o di ritrarti?
 Nella sua corsa rümosa involto

Te quell'orbe trarrebbe e tutti insieme
 I satelliti suoi. Con lieve colpa
 Scendi in questo certame; e non che biasmo
 Lode ognun ti darà, perchè l'amico
 Ti fu più caro d'ogni cara cosa.

SCENA XIX.

I precedenti. NEUMANN.

WALLENSTEIN

(al Neumann)

Che ti conduce?

NEUMANN

Dall'arcion discesi

Movono i Pappenesi a questa volta,
 Deliberati d'assalir la casa
 Per trarne il Piccolomini.

WALLENSTEIN

(al Torsky)

Le porte

Sbarrane tosto, e piantavi i cannoni.
 Ricevere li voglio e salutarli
 Con palle incatenate.

(Il Torsky parte)

A me dar leggi

Colla spada impugnata?

(al Neumann)

Imponi ad essi

Di subito ritrarsi. È mio comando.
Attendano in silenzio ed ordinati
Quanto far mi talenti.

(Il Neumann parte. L'Ilo s' accosta alla finestra)

CONTESSA

Oh ti sconjuro,
Lascialo in libertà!

ILLO

(alla finestra)

Demonio e morte!

WALLENSTEIN

Che?..

ILLO

Sul palagio comunel saliti
Ne scommettono il tetto, e le spingarde
Drizzano a questa casa.

MASSIMIANO

Ah forsennati!

ILLO

Fulminarne minacciano...

DUCHESSA E CONTESSA

Gran Dio!

MASSIMIANO

(al Wallenstein)

Lascia ch'io corra ad ammansarli...

WALLENSTEIN

Non muovere di qui!

Un passo

MASSIMIANO

Ma queste care?..

(accennando la Tiele e la Duchessa)

La vita lor?.. la tua?

WALLENSTEIN

(al Terzky che sopravviene)

Che rechi?

SCENA XX.

I precedenti. TERZKY che ritorna.

TERZKY

Nuove

De' tuoi fedeli reggimenti. Il cenno
Chieggono della pugna, e più non sanno
L'animo audace contener. Signori
Delle porte di Praga e del mulino,
Potrebbero colpir, sol che tu voglia
Darne il segnale, gli avversarj a tergo;
Configgerli in Pilséno, e nell'angustia
Delle contrade superarli.

ILLO

Oh vieni!

Non far che il loro zelo intiepidisca.
Quei del Búttler son nostri, e noi formiamo
L'esercito maggior. Se vincitori
N'usciam, come n'ho speme, è nata e spenta
Qui la rivolta.

WALLENSTEIN

In campo di battaglia

Convertir la città? per queste vie
Scorrere lascerò con occhi ardenti
La discordia fraterna? all' insensata
Rabbia, che grido di rettor non ode,
Commettere l'evento?.. In queste mura
Spazio non troverem per una pugna,
Ma sol per una strage. Alla catena
Voce di condottier più non richiama
Le furie che n'uscir!.. ma pur si compia!
Ciò che molt'anni meditai, decida
Una breve impensata ora di sangue. —

(si volge a Massimiano)

Vuoi con me cimentarti? Andar ti lascio
Libero ad assalirmi. I tuoi soldati
Sprona a questa battaglia. Esercitato
Nella guerra sei tu, chè vana, io penso,
Non ti fu la mia scola. Io non mi debbo
Di tal nemico vergognar; nè giorno
Sorgere a te potea più fortunato
A sdebitarti del maestro.

CONTESSA

(a Massimiano)

E voi

Tollerar lo potete?... a questo or siamo?

MASSIMIANO

Giurai di ricondurre a Ferdinando
L'affidate colonne; e la promessa
Farò piena o morirò; ma più di questo

ATTO

Non m'impone il dover. M'è sacro ancora,
Benchè nemico, il capo tuo; nè l'armi
Contra te volgerò, quand' io lo possa
Senza macchia evitar.

(Due scoppi d'archibugio. L'Ilo e il Terzky si gettano alla finestra)

WALLENSTEIN

Che fu?

TERZKY

Caduto!

WALLENSTEIN

Caduto? chi?

ILLO

Partirono gli scoppi
Da quei del Tifenbacco.

WALLENSTEIN

E fu colpito?..

ILLO

Colui che tu spedisti.

WALLENSTEIN

(sorge)

Ah per l'inferno!

Ora vedran ...

(in atto di partire)

TERZKY

T'arresta! a que' furenti
Non esporti per or.

DUCHESSA E CONTESSA

T'arresta, in nome
Dell'altissimo Iddio!

ILLO

No, Duca! attendi!

CONTESSA

(alla Duchessa)

Oh trattienlo!

WALLENSTEIN

Ti scosta!

MASSIMIANO

Indugia alquanto!

Da questa impetuosa opra di sangue
Posti or sono in furor. Dà loro il tempo
Di pentirsi.

WALLENSTEIN

Indugiar? soverchio indugio
Feci qui. Non vedeano il mio semblante,
Misfecero per questo. Or lo vedranno,
Ora udran la mia voce... I miei soldati
Più non sono costor? più non son io
Dunque il lor condottiero? il lor temuto
Signor?.. Veggiamo se del noto sguardo,
Che già loro splendea nella battaglia
Come raggio di Sole, alcun ricordo
Più gl'ingrati non hanno. — Armi non voglio:
Basta che dal verone io mi presenti
Perchè torni ogni spirito umile e quieto
Sul cammin dell'antica obbedienza.

(parte, e lo seguono l'Illò, il Terschky e il Butler)

ATTO

SCENA XXI.

CONTESSA TERZKY. DUCHESSA.
MASSIMIANO. TECLA.

CONTESSA

(alla Duchessa)

Se lo mirano in volto ... ancor ci resta
Qualche speme, o sorella.

DUCHESSA

E qual? nessuna.

MASSIMIANO

(che durante l'ultima scena s'era ritirati in disparte in un visibile contrasto, ora s'opprime)

Non reggo più... Con anima sicura
Qui m' inoltrai. Credetti oprar da giusto,
Senza nota di biasmo, ed opro in vece
Come un rozzo, odioso e snaturato,
Degno della bestemmia e del ribrezzo
Di queste care creature! e mentre
Le farebbe un mio detto avventurose,
Soffro piuttosto di vederle oppresse
Da tante pene immeritate!.. In lotta
Terribile è il mio core, e due consigli
Vi fan tenzone; ma la mente è buja,
Nè discerne il miglior. — Tu me'l dicesti,
Padre, che troppo nella mia fermezza,
Tropo in me confidava! Eccomi in forse,
Dubbio, tremante della scelta!

CONTESSA

In forse?

Nulla il cor vi ragiona? Or ben, l'udite:
Ci tradì da malvagio il padre vostro,
Colse il vile un amico, e n'ha gittati
Nel vitupéro. Manifesto è dunque
Ciò che spetta a suo figlio. Un'alta emenda
Far de' torti paterni; ed un esempio
Di bella fede contrappor, che salvi
Dal perpetuo imprecar di questa casa
La casa Piccolomini.

MASSIMIANO

Risona,
Santa voce del vero, ed io ti seguo!
Agitati siam noi, noi siamo in preda
Di furibonde passioni... Oh scenda
Un angelo dal cielo, e colle pure
Mani n'attinga da quel fonte puro
L'intemerata verità.

(In quella che gli occhi suoi cadono sulla Tecla)

Che dissi?
Io quest'angelo invoco? Un altro forse
Dee mandarmene il Ciel?

(e lei s'avvicina a l'abbraccio)

Da questo petto
Giusto, santo, purissimo mi debbe
Scaturir la segreta onda del vero.
Tecla! mi volgo all'amor tuo, che solo
Può bēar l'innocenza, e dalla colpa
Disdegnoso rifugge. Amarmi ancora,
Rimanendo, puoi tu? Se tu lo puoi
Dimmelo, ed io son vostro.

139
CONTESSA

(con forza alla Tecla)

Ah pria rifletti!..

MASSIMIANO

(interrompendola)

No, Tecla; parla come pensi.

CONTESSA

Al padre,

Tecla, rifletti!..

MASSIMIANO

(l'interrompe di nuovo)

Interrogo l'amante,

Non la figlia d'Alberto. Ove d'un trono
Fosse qui la parola allor dovresti
Consultar la prudenza e non l'amore.
Qui la pace ne va del tuo diletto;
Il destin ne va qui di mille arditì
Che seguiranno i passi miei. — Rispondi!
Che rompa fede al mio Signor? Che mandi
La mortifera palla ai padiglioni
Del padre mio? Dal carcere sfuggita
La palla parricida un'indolente
Massa non è, ma vive; un fiero spirto
L'occupa e la sospinge, e le infernali
Vendicatrici della colpa un volo
Spaventoso le dan.

TECLA

Massimiano...

MASSIMIANO

No, non tanto affrettarti! Io ti conosco.

Potrebbe al generoso animo tuo
Parer comandamento il più crudele
De' tuoi doveri. Non t'illuda il Grande,
Non seguir che l'Umano. I beneficj,
Di cui son grato al padre tuo, rammenta.
Rammenta ancor la perfida mercede
Ch'egli s'ebbe dal mio. Le belle e franche
Ospitali accoglienze, il sacro nodo
Che l'uomo all'uomo in amistà congiunge,
Sono pur esse una Fede, e la natura
Ne fa, raccapricciando, aspra vendetta
Contro il suo duro spregiator. Rammenta,
Medita tutto questo, e lascia al core
Proferir la sentenza.

TECLA

È da gran tempo
Che il tuo decise. Ciò che pria sentisti,
Compi, Massimiano.

CONTESSA

Ah sciagurata!

TECLA

E ciò che non senti, che non comprese
Quel suo tenero core a prima giunta,
Esser giusto potrebbe? — Oh vanne! adempi
Gli obblighi tuoi! Ritoglierti l'amore
La tua Tecla non può. Comunque fosse
La scelta tua, magnanima sarebbe,
Non che degna di te. Ma pentimento
Non adombri il seren della tua pace.

ATTO

181
MASSIMIANO

Debbo io dunque lasciarti? andar lontano?

TECLA

Così come tu resti a te fedele,
Lo resti a me. Ci separa il destino,
Ma d'un nodo segreto i nostri cuori
Rimarranno congiunti. Un odio eterno
Queste due case partirà; ma noi
Creature non siamo di queste case.
Vanne! t'affretta a disunir per sempre
Dalla nostra infelice e condannata
La tua causa miglior. Su noi già pende
La vendetta del Cielo, e già devoti
Siamo alla morte. La paterna colpa
Me pur travolgerà nella ruina...
Non affliggerti, o caro! il mio destino
Pieno in breve sarà.

*(Massimiano la stringe fra le braccia profondamente commosso.
Ohest dietro le scene un grido alto, forse, prolungato — Voci. Vediamo —
accompagnate da bellissimi strumenti. Massimiano e la Tecla si
traggono immobilmemente abbracciati)*

SCENA XXII.

I precedenti. TERZKY.

CONTESSA

(gli corre incontro)

Che grido è questo?

TERZKY

Perduta ogni speranza.

CONTESSA

E nulla dunque

Potè l'aspetto suo?

TERZKY

Fu tutto in vano.

CONTESSA

Non gridarono un *viva*?

TERZKY

A Ferdinando.

CONTESSA

Sconoscenti! spergiuri!

TERZKY

Una parola

Proferir non potè: com'ei s'accinse

Per arringar, con trombe e con tamburi

L'han costretto al silenzio... Ei vien!

SCENA XXIII.

*I precedenti. WALLENSTEIN accompagnato dall' ILLO
e dal BUTTLER. Poi CORAZZIERI.*

WALLENSTEIN

(*s'avvanza*)

Cognato!

TERZKY

Principe!

WALLENSTEIN

Che disposti alla partita

Siano i nostri soldati. Anzi la sera
Noi lasciamo Pilsén.

(Il Terzo parte)

Büttler!

BÜTLER

Mio Duca!

WALLENSTEIN

Un vostro conoscente e terrazzano
Posto è d'Egra al comando: a lui scrivete
Per un celere messo, acciò domani
N'apra il castello e ne riceva. Ad Egra
Voi pur ci seguirete accompagnato
Dalla vostra colonna.

BÜTLER

I cenni vostri

S'adempiran.

WALLENSTEIN

(si mette fra Massimiano e la Tecla, che intanto si trovano abbracciati)

Partitevi!

MASSIMIANO

Gran Dio!

(Parecchi Corazzieri entrano nella sala colla spada nude e si raccolgono nel fondo della scena. Odesti in pari tempo alcuni passi della marcia dei Poppenheiter che sembra chiamare Massimiano)

WALLENSTEIN

(ai Corazzieri)

Più no'l rattengo, è libero!

(si colloca in maniera che Massimiano non può raccontarsegli, nè venir presso alla Tecla)

MASSIMIANO

M'abborri,

Mi respingi di qui nel tuo dispetto.

Sciogliersi dolcemente il vecchio nodo
 Dell'amor non si può, ma lacerarsi;
 E la cruda ferita ancor più cruda
 Farmi tu cerchi. Senza te, lo sai,
 Vivere ancor non seppi. Io m'incammino
 Per un vasto deserto, e lascio addietro
 Ogni cosa diletta... Oh no! dal mio
 Non torcere il tuo sguardo, ed una sola
 Ultima volta contemplar mi dona
 Quel sempre caro e venerato aspetto!
 Ah no! non ributtarmi...

(tenta di prendergli la mano. Il Wallestein la ritira. Egli si volge alla Contessa)

O buona zia!..

(Ella gli volge le spalle, ed egli s'accosta alla Duchessa)

Onorevole madre!..

DUCHESSA

Andate, o Conte,
 Dove la voce del dover vi chiama;
 E possiate un amico, un tutelare
 Angelo divenirci a piè del trono.

MASSIMIANO

Perchè non parta disperato un raggio
 Di conforto mi date... Oh, quest'inganno
 Risparmiate al mio cor! La mia sventura
 Mutabile non è: ma grazie al Cielo
 Mi rimane una via perchè la possa
 Tosto finir.

(Ricomincia la musica marziale, e la sala si riempie di nuovi armati. Accorrono del Butler)

Voi qui, voi pur qui trovo?
 Non seguite i miei passi? Or via! leale

Siate al novo Signor più che all'antico.
 Porgetemi la mano, e mi giurate
 Che sarete il custode, il difensore
 Della sua vita.

(Il Butler rifiuta di dargli la mano)

L'anatéma aggrava
 Quel suo nobile capo, e preda il lascia
 D'ogni infame sicario, a cui diletta
 Questo prezzo di sangue. Or gli bisogna
 L'assidua cura d'un fedel, lo sguardo
 Vigile dell'amore; e fra costoro...

(getta uno sguardo rispettoso sul Butler e l'illo)

ILLO

Cercate i traditori ove s'attenda
 Vostro padre e il Gallasso. — Uscite, uscite!
 Liberatemi alfin dall'odiosa
 Vostra presenza.

(Massimiano tenta un'altra volta d'avvicinarsi alla Tecla. Il Wal-lentario lo impedisce. Egli resta perplesso e trafitto dal dolore. La sala intanto si riempie sempre più di soldati, e le trombe di fuori suonano più minacciose ed a pause più brevi)

MASSIMIANO

Squillate! squillate!
 Fossero gli Svedesi, e dritto al campo
 Della morte io n'andassi! e tutte queste
 Punte di ferro che mi veggo intorno
 Passassero il mio cor!.. Perchè venirne
 A strapparmi di qui? che fate, incauti?
 Non mi trāete a disperar! fra poco
 Pentirvene potreste.

(La sala è tutta piena d'armati)

Ed altri ancora?

Carco a carco s'aggiunge, e la pesante
 Massa mi tira nell'abisso... A quanto
 Fate voi, riflettete? È reo consiglio
 Scegliervi a condottiero un disperato.
 Mi rapite al mio cielo? Or ben, consacro
 Tutte l'anime vostre alla Vendetta.
 Mal scegliete, infelici! Apparecchiato
 Sia chi mi segue ad incontrar la morte.

*(mentre egli si volge verso il fondo della scena succede fra' Corsari
 un rapido movimento. Essi lo circondano tumultuosamente. Il Woll-
 stein rimane immobile, e la Tecla si getta fra le braccia di sua madre.
 Cade il sipario)*



107

ATTO QUARTO

Digitized by Google



SCENA I.

Casa del Borgomastro in Egra.

BUTTLER appena giunto.

Lgli è qui. Ve l'ha tratto il suo destino.
 Ruinò dietro lui la ponderosa
 Saracinesca; e quando il mobil ponte,
 Che nella rocca lo guidò, discese,
 Poi di nuovo levossi, a lui fu chiuso
 Ogni varco di fuga, e disse il Fato:
 «Sin qui, non oltre, o Friedlanda!» È sorta
 Dal bœmo terren la tua meteora
 Improvvisa e mirabile, solcando

D'una lucida striscia il firmamento;
 Ma qui cadrà, negli ultimi confini
 Pur di questa Bœmia. — Hai rinnegate
 Le insegne antiche, e ti confidi, o cieco,
 Nell'antica fortuna? A dar l'Impero
 In balia della guerra, a scompigliarne
 Il santuario de' paterni lari
 Dunque armasti il tuo braccio? Un maladetto
 Spirto vendicatore a ciò t'incalza:
 Guàrdati, o traditor, che non ti perda
 Quello stesso dimón!

SCENA II.

BUTTLER. GORDON.

GORDON

Voi qui? d'udirvi
 Quanto mai mi tardava! O Dio del cielo!
 Il Principe un ribelle? un fuggitivo?
 La sua testa proscritta?... Oh, mi narrate
 Quanto avvenne in Pilsén!

BUTTLER

Ma non vi giunse
 Per un messo il mio foglio?

GORDON

A' cenni vostri
 Fedelmente adempii. Gli schiusi il forte
 Senza punto esitar; chè mi prescrive

171

D'obbedirvi alla cieca il venerato
Dispaccio imperial. Ma quando io stesso
Contemplai quella fronte... (oh, non v'incresca
La mia franca parola!) a dubitarne
Cominciai. Qui non venne il gran guerriero
Come un percosso dalla legge. Ancora
Splendea sulle magnanime sembianze
Tutta la mæstà del capitano
Che dice al servo d'obbedir. Tranquillo,
Come in tempi ordinati, egli mi chiese
Scrupolosa ragion del mio governo.
L'infortunio e il delitto hanno costume
Di piegar le cervici; e fin cogl'imi
La caduta superbia, adulatrice,
Lusinghiera si fa; ma le sue labbra
Misuravano in vece, austere e parche,
Ogni detto d'encomio e di consenso,
Come loda il signor d'un adempito
Debito il suo ministro.

BUTTLER

Avvenne in tutto
Come vi scrissi. Il Principe vendette
L'esercito al nemico, e Praga ed Egra
Cedergli divisava. A tal novella
Da ciascun fu deserto; e fuor di cinque
Colonne, obbedienti a suo cognato,
Nessun'altra lo segue. Egli è colpito
Dal sovrano interdetto; e son chiamati
Tutti i servi leali a consegnarlo
O vivo o morto.

GORDON

Traditor costui?

Questo grande Signor dal suo Monarca
Senza misura favorito? Umana
Grandezza, oh che sei tu?.. Nel mio pensiero
Quante volte non dissi: a lieto fine
Riuscir non potrà. La sua grandezza,
La forza sua, quel torbido, potente
Spirto che lo governa, insidiosi
Lacci gli son. Rapace ha l'uom l'istinto,
E mal saggio è colui che si confida
Nella sua temperanza: è sol la legge,
L'abitudine sol che nei prescritti
Limiti lo contiene. Alla natura
Fu contrario, per certo, e nuovo in tutto
Dar l'arbitrio dell'armi a quella mano.
Pareggiato in altezza al suo Monarca,
Sprezzò superbamente e disapprese
La reverenza di soggetto... Oh, come
D'un tal uom m'addolora! Alcuno, io penso,
Giungere non potrà dov'ei pur giunse,
E ruinò.

BUTLER

Serbate il vostro pianto
Al di ch'ei meriti la pietà; quest'uomo
Tropo ancor ci spaventa. A gran giornate
S'avanzano i nemici; e, se riparo
Non vi trovian con rapido consiglio,
Seguirà l'unimento; il che non debbe.
Libero dalla rocca il Friedlanda

Non uscirà. Promisi e mallevai
Colla stessa mia vita e coll'onore
Di tenervelo preso; e mi confido,
Gordón, nel vostro ajuto.

GORDON

Oh, mai veduto
Non avessi un tal giorno! Al grado mio
M'elevâr le sue mani; egli medesmo
M'affidò questa rocca... ed or ne faccio
La sua prigion. Noi poveri soggetti
Non abbiamo il voler: ma l'uom potente,
L'uom che servo non è, la bella e mite
Parola ascolta dell'umano affetto.
Noi siam gli sgherri d'una ferrea legge;
E la sola virtù che n'è concessa
Chiamasi obbedienza.

BUTTLER

A voi non dolga
La circoscritta libertà; chè dove
Grande è l'arbitrio è grande anco l'errore.
Lo stretto calle del dover soltanto
Noi corriam senza rischio.

GORDON

Abbandonato
Fu da tutti, diceste? E pur di mille
La fortuna egli fece! indole egli ebbe
Magnanima, regale, e piena sempre,
Sempre schiusa la mano.

(guardando il Butler di traverso)

Ha sollevati

Molti dal fango, li colmò d'onori,
Nè potè guadagnarsi un solo amico
Che non mutasse di color nel giorno
Della sventura?

BUTTLER

Qui ne vive un tale
Da lui non isperato.

GORDON

Io d'un favore

Grato al Duca non sono; e dir non posso
Che dal seggio eminente ove fu posto
Gli corresse un pensiero al vecchio amico
Della sua giovinezza. I miei servigi
Men tennero lontano; in queste mura
L'occhio suo m'ha perduto, ed io, discosto
Dalle sue mani generose, il core
Liberò mi serbai; giacchè nel tempo
Che mi diè quest'ufficio egli non era
Fuor del retto cammino: ond'io non temo
La sua fede ingannar se custodisco
Ciò che venne commesso alla mia fede.

BUTTLER

Dunque la grida imperial volete
Sopra il Duca eseguir? prestarmi ajuto
Nel tenerlo prigionio?

GORDON

(dopo un lungo silenzio, pieno di dolore)

È tal la cosa

Come voi dite? Il Principe ha tradito
L'Imperador? gli eserciti venduti?

ATTO

Volle aprir le fortezze agli Svedesi?
Così non è più scampo! egli è perduto!
È crudele però che la fortuna
Me fra tutti scegliesse ad istrumento
Della perdita sua. Noi fummo un tempo
Paggi insieme a Burgavia, ancor ch'io fossi
D'anni maggior.

BUTTLER

M'è noto.

GORDON

Or son trent'anni.

Nel garzon quadrilustre un maschio germe
Già s'agitava ed irrompea. Severo
Oltre l'età, di strane audaci imprese
Pascea la mente. Solitario e muto
Si scostava da noi; chè lusingarlo
Non sapeano i trastulli ed i diporti
De' suoi compagni. Ma talor, compreso
Da mirabil pensiero, il taciturno
Giovinetto venia, che, quasi un raggio,
Chiaro, sublime gli fuggia dal labbro!
E noi ci chiedevamo esterrefatti
Se il delirio parlasse, o qualche iddio
Da quella bocca.

BUTTLER

Fu colà che, preso
Da sonno, o da letargo ad un balcone,
Capovolto ne cadde; e non pertanto
Rizzossi illeso dalla gran caduta.
E la fama dicea che da quel giorno

Si notâr nel garzone aperti segni
Di demenza.

GORDON

Pensoso oltre l'usato
Diventò; questo è vero. Egli si fece
Cattolico in appresso; e fu dal mondo
A miracolo ascritta e non al caso
Quella salvezza. Crëatura immune,
Sciolta, privilegiata, egli medesimo
Da quel dì si credette; e come il forte,
Che non teme cader, la vacillante
Fune trascorse della vita. — Allora
N'ha divisi il destin. Lontan lontano
Per l'audace sentier della grandezza
Rapido mi disparve. Egli divenne
Conte, principe, duca e dittatore;
Ma, non sazio di tanto, osò la mano
Stendere ad uno scettro, ed or discende
Nell'abisso.

BUTLER

Cessate! Egli s'avanza.

SCENA III.

WALLENSTEIN *in colloquio col BORGOMASTRO DI
EGRA. I precedenti.*

WALLENSTEIN

Foste liberi un tempo, e nello stemma
Mezz'aquila recate? Or perchè solo

Quella metà?

BORGOMASTRO

Noi fummo un franco Stato;
Ma, due secoli or sono, Egra fu data
Pegno al Re di Boemia; ed è per questo
Che rechiam la mezz'aquila. V'è tronca
La parte inferiore; e tale, o Duca,
Finchè l'Impero riscattar ne voglia,
Vi rimarrà.

WALLENSTEIN

Degnissimi voi siete
Dell'antica franchigia. Ognor fedeli
Serbatevi, e chiudete a questi novi
Ciurmatori l'orecchio. — A quanto ascende
L'impostovi tributo?

BORGOMASTRO

È tal che noi
Spremerlo non possiamo. A nostro carco
Vive pur la milizia.

WALLENSTEIN

Alleviati
Sarete in breve. — Or dite, in questa terra
V'hanno ancor protestanti?

(Il Borgomastro è sorpreso.)

Oh sì! m'è noto.
Ve ne sono parecchi. Apertamente
Ditelo, Borgomastro. È ver?.. voi stesso?..

(lo fissa negli occhi. Il Borgomastro si scolora.)

Non vi prenda timore. I gesuiti
Mi sono in uggia. Avrebbero costoro,

Se potuto lo avessi, omai sgombrato
Il confin dell'Impero. Indifferenti
Mi son Bibbia e Messale, e l'ho dimostro.
Feci erigere io stesso ai vangelisti
Di Glogavia una chiesa ... anzi m'udite.
Che nome avete?

BORGOMASTRO

Pacebello, altezza

Serenissima.

WALLENSTEIN

Udite; e chiuso in voi
Quanto io dico rimanga.

(gli pone solennemente la mano sulla spalla)

Il sacco è colmo,
Borgomastro! I superbi andranno in basso,
Gli umili sorgeran. Ma no'l ridite!
Già già la doppia signoria spagnola
Volge al tramonto; e novo ordine assume
La ragion delle cose. — In ciel vedeste
Poco fa le tre lune?

BORGOMASTRO

E con terrore!

WALLENSTEIN

Due si strinsero in una, e la figura
Presero d'un pugnale insanguinato.
Sol la media restò nella sua prima
Chiarezza.

BORGOMASTRO

L'alludemmo ai Saracini.

WALLENSTEIN

Saracini? follie! Due grandi Imperi,
Nell'ocaso e nell'orto, alfin cadranno
Dopo un fiume di sangue; e sol la Fede
Luterana starà.

(s'ovverte degli altri due)

Da manca intesi,

Lungo il nostro cammino, un incessante
Detonar d'archibugi. A questa rocca
Giunse pur quello scoppio?

GORDON

Assai distinto,

Principe. Lo soffiava a questa volta
L'aura del mezzodì.

BUTTLER

Lo scoppio, o Duca,

Giungere qui pareva da Novastatte
E da Vaidéna.

WALLENSTEIN

Quella via n'adduce

Gli squadroni svedesi. — A quanti armati
Somma il vostro presidio?

GORDON

A centottanta

Validi combattenti; infermo è il resto.

WALLENSTEIN

E quanti in Giöachimo?

GORDON

Io v'ho spediti

A sussidio de' posti, insufficienti

Per contener l'esercito svedese,
Dugento archibugeri.

WALLENSTEIN

Approvo e lodo
La vostra previdenza. Entrando io vidi
Che ferveano i lavori.

GORDON

Or che n'è sopra
Il Margravio del Reno, alzar vi feci
Due novelle bastie.

WALLENSTEIN

Con sapiente
Cautela al vostro Imperador servite:
Pago io sono di voi.

(al Butler)

Che si richiami
Tosto da Giöachimo ogni soldato
Posto in contro al nemico.

(al Gordon)

Alle fedeli
Vostre mani, o Gordone, io raccomando
Moglie, figlia e sorella. Il mio soggiorno
Non sarà questa rocca. Un foglio attendo
Per tosto allontanarmi in un con tutte
Le mie bandiere.

SCENA IV.

I precedenti. TERZKY.

TERZKY

Benedetto avviso!

Lieta novella!

WALLENSTEIN

Che ci rechi?

TERZKY

Avvenne

Non lungi a Novastatte una battaglia,
E ne fùr gli Svedesi i vincitori.

WALLENSTEIN

Che dici? onde il sapesti?

TERZKY

Un uom di villa,

Giunto da Tisenrita, ci racconta
Che nella sera s'appiccò la zuffa;
Che sul campo svedese all'improvviso
Una colonna imperial gittossi;
Che s'udì per due lunghe ore lo sparo,
E mille Imperiali oppressi e morti
Col loro capo vi restàr. — Narrarne
Più non seppe il villan.

WALLENSTEIN

Ma come e quando

Giunser gl'Imperiali a Novastatte?
Fu bisogno all'Altringo aver le penne,
Da che jer n'era lungi un intervallo

Di quattordici leghe. A Fravemberga
Stanno quei del Gallasso; e tutti ancora
Non vi son ragunati. Avrebbe forse
Tanto ardito il Suy? No, no! la cosa
Possibile non parmi.

(Illo appare)

TERZKY

Ora sapremo
La verità. Non vedi Illo venirne
Sollecito e giulivo?

SCENA V.

I precedenti, ILLO.

ILLO

(al Wallenstein)

Un messaggero

Chiede parlarti.

TERZKY

S'avverò la voce
Della sconfitta imperial?

WALLENSTEIN

Che reca?

D'onde vien?

ILLO

Dal Margravio. Egli s'attenda
Cinque miglia lontano. A Novastatte
Ardi Massimian co' disperati

183

Suoi compagni assalirlo, e n'è seguito
Un orrendo macello; in fin che tutti
Dal numero affollati i Pappenesi
Restar col Piccolomini sul campo.

WALLENSTEIN

Ove trovasi il messo? A lui mi guida.

(in atto d'andarsene. In quella entra precipitoso la Neubrunn, seguita da parecchi Servidori che corrono per la sala)

NEUBRUNN

Ajuto! Oimè!

ILLO E TERZKY

Che fu?

NEUBRUNN

La Principessa ...

WALLENSTEIN E TERZKY

Lo seppe?

NEUBRUNN

Sta morendo!

(fugge. Wallenstein, Terzky, Illo la seguono)

SCENA VI.

BUTTLER. GORDON.

GORDON

Or mi chiarite;

Che significa ciò?

BUTTLER

Perdè l'amante

Nel morto Piccolomini.

14

GORDON

Infelice

Damigella!

BUTLER

Gordón! che sulle porte
Ci stia la vincitrice oste nemica
Da quell' Illo intendeste.

GORDON

Ho tutto inteso.

BUTLER

Son dodici colonne a sicurezza
Del Duca, ed altre cinque assai vicine:
Noi, la sola mia gente, ed un presidio
Di dugento soldati.

GORDON

Il ver pur troppo!

BUTLER

Sostener lungamente un tal prigionie
Con sì povera schiera è stolto avviso.

GORDON

Lo veggo anch' io.

BUTLER

Dal numero costretti,
L' arme i nostri porranno; ed egli è sciolto.

GORDON

Non è vano il timor!

BUTLER

Ma far qui debbo
Sicurtà d'ogni cosa; e ne risponde
Della sua la mia vita. Ad ogni costo

ATTO

Manterrò la promessa; e se vivente
Ritener no'l poss'io... lo posso estinto.

GORDON

Che dite? o Re del cielo!.. ed osereste?..

BUTTLER

Vivere più non debbe.

GORDON

E voi, voi stesso...

BUTTLER

Un dì noi due. L'estrema ora l'ha giunto.

GORDON

Assassinarlo!

BUTTLER

Il dissi.

GORDON

Un uom che tutto

S'affida in voi?

BUTTLER

N'incolpi il suo destino.

GORDON

Por le mani omicide al sacro capo
Del capitan?

BUTTLER

Lo fu.

GORDON

Ma può la colpa

Ciò ch'ei fu cancellar?.. Senza un giudizio?

BUTTLER

Ne tenga vece l'eseguir.

GORDON

Sicarij,

Non giudici saremmo. Alla difesa
Dritto han pure i colpevoli.

BUTTLER

Patente

La sua colpa non è? L'Imperadore
Pronunciò la sentenza; e qui noi siamo
Soltanto esecutori.

GORDON

Oh, non si corra

Nei giudizj di sangue! Una parola
Ben si può richiamar, non una vita.

BUTTLER

I súbiti servigi ai re son cari.

GORDON

Cor bennato non è che i vili ufici
Del carnefice assuma.

BUTTLER

All'opre ardite

Non si scolora l'animoso.

GORDON

Il prode

Sa la vita arrischiar, ma non arrischia
La propria coscienza.

BUTTLER

E che? dovrebbe

Libero uscir? raccendere la fiamma
D'una guerra infinita?

187
GORDON

Il suo custode
Non l'omicida siate voi. Col sangue
Non usurpate violento i dritti
Dell'angelo clemente.

BUTTLER

Ove i nemici
Non fossero vincenti, anch'io vorrei
Perdonargli la vita.

GORDON

Ah, perchè mai
Questa rocca io gli schiusi?

BUTTLER

Il suo destino,
Non la stanza, l'uccide.

GORDON

Alla difesa
Della fortezza imperial caduto
Sarei da cavaliere.

BUTTLER

E cento prodi
Con esso voi.

GORDON

Nel compiere un dovere
Bene è spesa la vita, ove l'infame
Tenebroso assassinio è maladetto
Dalla natura.

BUTTLER

(gli porge un foglio)

Il foglio è qui. Leggete!

N' impon di carcerarlo; a voi l' impone
Come a me. Rispondete! entrar v' aggrada
Di quanto seguirà mallevadore
Se per vostra cagione il prigioniero
Riparasse al nemico?

GORDON

Io, crëatura
Miserabile e fiacca?

BUTTLER

Or ben? sul dorso
Vi prendete, o Gordone, il grave peso?
Seguane ciò che vuole, io lo riverso
Tutto su voi.

GORDON

Buon Dio!

BUTTLER

Mi suggerite
Dunque un mezzo miglior. Purchè s' adempia
L'ordine imperiale io no'l rifiuto.
Spegnerlo non desio, ma rovesciarlo.

GORDON

Ciò che farsi dovrebbe anch'io lo veggo;
Ma ben altro del vostro il cor mi batte.

BUTTLER

Tempra ha il mio più robusta; è fatto acciaro
Dall'aspra cote del bisogno^(*). — In vita
Non debbono restar, se muore il Duca,
Pur quel Térki e quell' Illo.

(*) Questi due versi stanno in un manoscritto autografo.

GORDON

Io non li posso
Compiangere costor. Non è la sorte
Che li prema, è l'iniqua anima loro.
Nel tranquillo suo petto i due ribaldi
Posero il germe de' malvagi affetti,
E l'empio frutto che n'uscì, nudriro
Con malefico studio. Il premio infame
Dell'infame servizio or li raggiunga.

BUTLER

Precederanno questi due. Condotta
N'ho ben la cosa. Volevám pur dianzi
Prenderli ad un banchetto, e nei cancelli
Della fortezza rinserrarli. È meglio
Stricarcene d'un colpo. Ora m'affretto
A dispor quanto è d'uopo.

SCENA VII.

I precedenti. ILLO. TERKZY.

TERKZY

Alfin la scena
Doman si cangerà. Dodici mila
Prodi Svedesi qui verranno; e poscia
Disfilati a Vienna! — Olà, vecchiardo!
Non ci far, viva il cielo! a questa nuova
Quel tuo viso dell'armi!

ILLO

A dar la legge,
A far vendetta de' bugiardi amici,
Che ne volsero il tergo, or tocca a noi.
Uno il fio ne pagò. Quell'odioso
Piccolomini è morto. Oh, cada ogni altro,
Che per noi non parteggia, a questo fine!
Come il vecchio suo padre addolorato
Di tal morte sarà? Nella sua vita
Non fè che di continuo arrabattarsi
Per mutar quel suo titolo di *conte*
Nel titolo di *prence*. Or seppellisca
L'unico figlio suo.

BUTLER

Ma la sventura
Di quell'eroico giovinetto è pure
Non indegna di pianto. Il Duca istesso
Visibilmente ne fu tocco.

ILLO

Ascolta,
Vecchio commilitone! È ciò che sempre
Nel Principe mi spiacquè; e fu cagione
Di perpetui rabbuffi: eternamente
Predilesse i Lombardi, ed oggi ancora...
Sì per l'anima mia! ci scaverebbe
Dieci volte la fossa ov'ei potesse
Trarne fuori l'amico.

TERZKY

Orsù, finisci!
Lascia in pace i defunti. — Oggi vedremo

ATTO
V. C. 6

Chi dei bicchieri alla tenzon rimanga
Di noi due vincitore. — Ad un banchetto
C'invitarono i vostri, e siamo accinti
A vegliar questa notte in gozzoviglia.
Ci serviran le ténèbre di giorno;
E con tazze spumanti attenderemo
La vanguardia svedese.

ILLO

Oh sì! dell'Oggi
Affrettiamci a goder, giacchè preveggo
Faticoso il Domani; e la mia spada
Ritornar non dovrà nella guaina
Fin che tinta non sia nell'abborrito
Sangue dell'Austria.

GORDON

Che parola è questa?
Perchè tauto infierir contro la vita
Del vostro Imperadore?

BUTLER

In troppa speme
Non vi metta un trionfo, e vi ricordi
Che malfida è la sorte, e che possente
È tuttavia l'Imperador.

ILLO

Soldati
Molti possiede, condottier nessuno.
Questo Re d'Ungheria mal si conosce
Delle cose di guerra. Al suo Gallasso
La fortuna non ride, e fu mai sempre
La rùina dell'armi... e quel serpente

D'Ottavio Piccolomini? ferirci
 Ne' calcagni egli può, ma non resiste
 In aperta campagna al Friedlanda.

TERZKY

No, fallir non potremo. È detto antico
 Che la fortuna al Principe non fugge.
 Per la sola virtù di questo braccio
 Ponno gli Austriaci trionfar.

ILLO

La turba

Concorrere, affollarsi ai gloriosi
 Suoi pennoni vedremo, e forte in breve
 D'eserciti sarà. Lo scorso tempo
 Si rinnovella, e il Principe ritorna
 Quel grande che già fu. Si batteranno
 Ripentiti la guancia i forsennati
 Che da lui si partiro. Avranno in vece
 Terre, onori gli amici, e regalmente
 Verrà gratificato ogni fedele;
 E noi fra tutti che gli siam vicini.

(a Gordon)

Voi pur rammenterà. Da questo covo
 Di nottole uscirete, acciò risplenda
 In soggiorno miglior la vostra fede.

GORDON

Non agogno elevarmi. Ov'è l'altezza
 Sta la caduta.

ILLO

Inutile, o Gordone,
 D'ora in poi qui sareste. Al novo giorno

Vengono gli Svedesi. — Andiam, che l'ora
Del cenar s'avvicina... Or di'! vogliamo
Festeggiar gli allèati illuminando
La città? Chi ricusa è traditore.

TEREKY

Lascia questo pensier, che certo al Duca
Non gradirebbe.

ILLO

Che favelli? In Egra
Siam padroni assoluti. Alcun non osi
Chiarirsi imperiale ove regniamo. —
Buona notte, Gordón! Raccomandata
Per quest'ultima volta ancor vi sia
La vigilanza della rocca. Il vallo
N'esplorino le ronde, e la parola
Convenuta si cangi: è cauto avviso.
Poscia di vostra mano, allor che l'ora
Decima scocchi, porterete al Duca
Le chiavi del castello, e sarà questo
L'ultimo de' servigi a voi commessi.
Doman qui sono gli Svedesi.

TEREKY

(a Butler)

E voi

Non venite al castel?

BUTLER

Verrò tra poco.

(Tereký ed Illo partono)

SCENA VIII.

BUTTLER. GORDON.

GORDON

(arguedoli cogli occhi)

Come gli sciagurati a dar del capo
Van nel laccio mortal da quest'annunzio
Di vittoria delusi! Ah no! non posso
Compiangerli costoro!.. E quell'audace
Illo! quell'impudente iniquo spirito
Che vorrebbe nel sangue abbeverarsi
Fin del proprio Signore?

BUTTLER

Oprar dovete
Quanto il tristo v'impose. Armate scelte
Perlustrino la rocca, e sia guardata.
Come sopra saran, le porte io chiudo,
Chè dell'opra segreta alcun romore
Correr non debbe la città.

GORDON

Non siate
Precipite così!.. Deh, pria mi dite...

BUTTLER

Il doman, voi l'udiste, è del nemico.
Nostra è sol questa notte. I traditori
Rapidissimi son, ma più di loro
Noi lo saremo. Addio.

GORDON

Negli occhi vostri

Splende un lume sinistro... A me giurate...

BUTLER

Chiuso è il raggio del Sole, e vien la sera
Gravida di vicende. Il baldanzoso
Animo gli assicura; e fra gli artigli
Ne li pone indifesi il lor pianeta.
Dal taglio della spada a queste vite
Saran tronchi gli stami ed i fantasmi
D'una regal felicità. — Mäestro
Fu di calculi il Duca, e mai fin ora
Non seppe errar. Degli uomini egli fece
Come fa degli scacchi il giuocatore,
Disponendoli tutti al proprio scopo.
L'onore altrui, la dignità, la fama,
Senza scrupolo alcuno, ad una carta,
Ad un getto di dadi avventurava;
Tuttavia conteggiando aver fallata
La ragion s'avvedrà, perchè compresa
(Pari a colui che nel suo cerchio cadde) (*)
V'arà pur la sua vita.

GORDON

Or non volgete
A' suoi falli il pensier, ma vi rammenti
L'amabile suo cor, la sua grandezza,
La mite indole sua, le gloriose
Geste della sua vita; e siano queste
Angeli di perdón che supplicando
Rattengano la spada omai levata

(*) Corrisponde forse al proverbio: *Incidit in foveam quam fecit.*

Sull' infelice.

BUTLER

È tardi! Ora io non debbo
Clinar l'orecchio alla pietà; ma solo
Far pensieri di sangue.

(prende la mano di Gordon)

Il Duca... io l'odio,
Gordone! e n'ho cagion: ma non mi rende
Quest'odio mio carnefice del Duca:
L'infortunio mi sforza ed un fatale
Cumolo d'accidenti. Invan crediamo
D'oprar liberamente. Il nero giuoco
Siam noi d'una potenza occulta, oscura,
Che col bisogno spaventoso inceppa
Sempre il nostro voler. Che gioverebbe
Se per lui mi parlasse un sentimento
Di sterile pietà? Sarei costretto
Tuttavia di svenarlo.

GORDON

Oh, se vi parla,
Se vi consiglia la pietà, seguite
La sua voce amorosa! Iddio la sveglia
Nel nostro cor; ma l'opera dell'uomo
D'una prudenza studiata è frutto.
Che potete sperar da questo sangue?
Qualche messe felice? Il ben non cresce
Da terren sanguinoso. Uno sgabello
Per ascendere in alto? Oh v'ingannate!
Spesso ai monarchi l'assassinio è caro,
L'assassino non mai.

192
BUTTLER

Voi non sapete...

Non chiedetelo a me ... Perchè dovea
Vincere ed accostarsi in tanta fretta
L'esercito Svedese? Io volontieri
L'avrei, se ciò non era, abbandonato
Alla grazia sovrana. A me non giova
La morte sua, ma sciogliere mi debbo
D'una sacra promessa. Io son ... m'udite!
Se dalle mani il Principe mi sfugge,
Io son vituperato!

GORDON

Oh, per lo scampo

D'un tal uom!...

BUTTLER

(*pronto*)

Che vorreste?

GORDON

È degno il Duca
Che per lui c'immoliamo. Oh, vi mostrate
D'animo grande! È il cor che l'uomo onora,
Non è la stima delle genti.

BUTTLER

(*freddo e superbo*)

« Il Duca

(Così dir mi volete) è un gran signore;
Tu sei feccia di volgo; e poco importa
Che s'onori o s'infami un uomo oscuro,
D'origine plebea, purchè l'illustre
Vita si campì. » — Ma ciascuno apprezza

Sè medesimo, o Gordóne; e del levarmi
 Come più mi diletta, arbitro io sono.
 Nè v'ha capo mortal, per quanto emerga
 Sovra il capo degli altri, al cui paraggio
 Spregevole io mi senta. Illustri o vili
 Sol ci rende il volere; e perchè penso
 Compiere il mio... l'ucciderò!

GORDON

Mi stanco
 Per muovere un macigno. Oh, voi non siete
 Di tempra umana! Con dolor depongo
 D'ammollirvi il pensier; ma dalle vostre
 Formidabili branche un Dio lo salvi.

(Partono)

SCENA IX.

Stanza della Duchessa.

TECLA sopra una sedia a bracciuoli, pallida e cogli occhi chiusi. La DUCHESSA e la NEUBRUNN occupate intorno a lei. WALLENSTEIN. CONTESSA.

WALLENSTEIN

Così ratto lo seppa?

CONTESSA

Ha presentita,
 Parmi, la sua sventura. Alla novella
 Del recente conflitto, e della morte
 D'un colonnello imperial, fu colta

Da terror: me n'avvidi. Incontro al messo
 Volò la poveretta, e dalle labbra
 Gli strappò con sollecite dimande
 L'infelice segreto. Accórti alfine
 Della sua fuga, le corremmó dietro.
 Tardi! in braccio all'araldo era svenuta.

WALLENSTEIN

E dovea quest'annuncio all'improvviso
 Così colpirla? O povera fanciulla!..
 Rinvien? si nuove alfine?

(volgendasi alla Duchessa)

DUCHESSA

Aperto ha gli occhi.

CONTESSA

Ella vive!

TECLA

(si guarda intorno)

Ove son?..

WALLENSTEIN

(se la avvicina, e la sostiene fra le braccia)

Torna in te stessa;
 Sii la forte mia figlia. E qui la madre,
 Guardala! È il padre tuo che ti sostiene
 Fra le sue braccia.

TECLA

(levandosi)

Ov'è? più non lo veggo.

DUCHESSA

Chi, mia fanciulla?

TECLA

Lo stranier che disse
Quella parola dolorosa.

DUCHESSA

Oh, storna
La tua mente da ciò! no, non fisarvi,
Tecla, il pensier.

WALLENSTEIN

Lasciatele uno sfogo!
Che si dolga, che pianga; anzi mescete .
Le vostre alle sue lagrime. Fu grande
Il dolor che senti, ma superarlo
La mia Tecla saprà, giacchè possiede
L'animo invitto di suo padre.

TECLA

Inferma

Non son io ... non temete; in piè mi reggo.
Perchè piange la madre? Impaurita
L'ho forse?.. È già passato! ed or mi sento
Nel mio vigor ...

(si è levata, e cerca cogli occhi per la stanza)

Dov'è? no'l mi celate!
Ho la forza che basta ... udirlo io posso.

DUCHESSA

No, Tecla! offrirti agli occhi tuoi quel messo
Più non dovrà.

TECLA

Mio padre!

WALLENSTEIN

Amata figlia!

ATTO

TECLA

Debole non son io; più forte in breve
Voi mi vedrete... Oh, fatemi contenta!

WALLENSTEIN

Che vuoi, mia cara?

TECLA

Che mi venga innanzi
Quello stranier; che sola a mio talento
Lo interroghi e l'ascolti.

DUCHESSA

Ah no! giammai!

CONTESSA

Non è saggio consiglio, e ben ti guarda
Dall'appagarla.

WALLENSTEIN

Perchè brami, o Tecla,
D'abboccarti con lui?

TECLA

Sarò tranquilla
Quando sappia ogni cosa. Io non patisco
D'essere illusa. Risparmiar la cara
Madre mi cerca, ed io no'l voglio. È detta
La crudele parola; e nulla, o padre,
Nulla di più crudele udir potrei.

DUCHESSA E CONTESSA

(al Wallenstein)

No! no'l far.

TECLA

Da spavento io fui sorpresa.
M'ha tradito il mio core alla presenza

Di quell'uomo straniero. Egli mi vide
Debole creatura... oh sì! caduta
Tra le braccia gli sono, e n'arrossisco.
Padre mio! vo' che faccia altro concetto
Di me... Vederlo, favellargli ho d'uopo;
Chè non dee bassamente uno straniero
Pensar di vostra figlia.

WALLENSTEIN

È giusto! Io sono
Disposto a compiacerla. — Introducete
Lo Svedese!

(Nessuna parte)

DUCHESSA

Almen io, che son tua madre,
Starti posso vicina.

TELLA

Avrei più caro
Parlare allo stranier da sola a solo;
E così mi vedrebbe assai più ferma.

WALLENSTEIN

Non v'opponete. Interrogghi quel messò
Come il cor le consiglia. In certi affanni
L'nom s'ajuta da sè, nè gli bisogna
L'altrui sostegno. Il forte animo vuole
Alla propria sua forza abbandonarsi.
Dal suo petto ella debbe e non dal nostro
Suscitar la virtù che la soccorra
Nel domar la sua pena. — Ella, vi dissi,
È l'invitta mia figlia; ed io la voglio

Non a modo trattar d'una fanciulla,
Ma d'un eroe.

(In atto d'andarsene)

CONTESSA

(In trattiera)

Fratello! ove ne vai?

Che tu pensi dimani allontanarti,
E lasciarci qui sole, udii pur ora
Da mio marito.

WALLENSTEIN

È vero. Alla custodia
D'uomini valorosi io v'abbandono.

CONTESSA

Deh, prendine con te! L'incerto evento
Non lasciarci aspettar fra queste mura
Solitarie ed ingrate. Oh, le sventure
Tollerabili son purchè presenti,
Ma l'angoscia del dubbio e del timore
Smisurate le rende e spaventose
Per chi lungi ne sta!

WALLENSTEIN

Che mai favelli

Tu di sventure? La parola emenda;
Io ben altro ne spero.

CONTESSA

E noi conduci

Dunque con te! Ci libera da questo
Malaugurato doloroso loco.
Stretto il cor qui mi sento, ed a fatica,
Quasi mi soffocasse un cimitero,

Traggò il respiro. Esprimerti non posso
Qual ribrezzo mi desti un tal soggiorno.
Oh ne guida con te! — Sorella! aggiungi
Alla mia la tua voce, e tu, tu pure,
Cara Tecla, lo prega.

WALLENSTEIN

I rei presagi
Vo' del loco mutar; mi sia l'asilo
De' miei più cari.

NEBRUNN

(ritorna)

Lo Svedese.

WALLENSTEIN

Usciamo!

Sola resti con lui.

(parte)

DUCHESSA

(a Tecla)

No'l vedi, o cara,
Come scolori? Tu non puoi parlargli;
Segui la madre tua!

TECLA

(accennando Nebruno)

Che la Nebruno
Da me non si discosti.

(Duchessa e Costanza partono)

SCENA X.

TECLA. II CAPITANO SVEDESE.
DAMIGELLA NEUBRUNN.

CAPITANO

(a' avvisia riverente)

Principessa...

Io vi chieggo perdon... se colla mia
Improvida favella... Ignoto m'era...

TECLA

(con nobile contegno)

Nel dolor mi vedeste. Una sventura
V'ha scoperto il mio core, e, da straniero,
Intimo a me vi rese.

CAPITANO

In odio, temo,
La mia presenza vi sarà. Fuggita
Una trista parola è dal mio labbro!

TECLA

La colpa è tutta mia. Dal labbro vostro
L'ho strappata io medesima, e voi non foste
Che la voce fedel del mio destino. —
Quel mio spavento v'interruppe. Or dunque
Ripigliate il racconto.

CAPITANO

(pervivace)

Il vostro affanno
Così rinnoverei.

TECLA

Vi son disposta...

Mi saprò contener. — Come appiccata
Fu la battaglia?

CAPITANO

In deboli ripari
(Non sospettando di nemico assalto)
Noi stavámo attendati a Novastatte.
Quando a sera n'apparve un polveroso
Nugolo che sorgea dalla foresta;
E la nostra vanguardia sgominata
Ne fu sopra gridando: « All'armi! all'armi!
S'accostano i nemici »; e quasi il tempo
Di gittarne a cavallo a noi fu tolto;
Perocchè superate i Pappenesi
A briglia sciolta le trincee, nel campo
Irruppero d'un salto. Il vallo anch'esso,
Che le tende cigne, fu da quell'onda
Tempestosa coperto e valicato.
Pure un cieco ardimento avea condotto
Tropo innanzi il nemico e dal soccorso
Del popolo pedestre ancor lontano.
Soltanto i Pappenesi audacemente
Avean l'audace Condottier seguito ...

(Torna fu un movimento. Il Capitano si ferma fin ch'essa gli accenna di seguirlo)

Noi, con tutti i cavalli, a fronte, a' fianchi
Li circondammo e li spingemmo al fosso;
Dove i nostri pedoni, in fitta schiera
Serrati, un bosco d'abbassate lauce
V'opposero di contro; e lor fu tolto
D'avanzar, di ritrarsi in quell'orrende

ATTO II

Strette ogni modo. Allora alzò la voce
Il Margravio del Reno, offrendo ad essi
Onorevole resa. Il Colonnello
Però...

(Tecla vacilla, e s'appoggia ad una sedia)

Lo conoscemmo al suo cimiero,
Ed al lungo suo crin che fluttuava
Per la rapida corsa. — Il colonnello
Piccolomini, dico, accenna il vallo,
E l'animoso corridor vi sprona
Primo egli stesso, e dietro lui la furia
Dell'intera colonna... Ma, percosso
Dal troncon d'una picca, il suo destriero
S'impennò, retrocesse, e dall'arcione
Scotendo il giovinetto, al suol lo stese;
E via via sul caduto il trascorrente
Impeto de' cavalli, a cui nessuna
Briglia comanda.

*(Tecla, che accompagnava quest'ultima parola con tutti i segni d'una
angoscia crescente, viene assalita da forte tremore e minaccia cadere.
La Neubrunn accorre, e la riceve nelle sue braccia)*

NEUBRUNN

Principessa!... o cara
Principessa!...

CAPITANO

(intermetto)

Io mi scosto...

TECLA

È già passato...
Terminate il racconto.

CAPITANO

Or quando a terra
Veggono il Condottiero, una feroce
Disperanza li prende, e più nessuno
Curasi della vita. È di rabbiose
Tigri il loro pugar. Quel pertinace
Disperato contrasto i nostri irrita ...
Nè la strage finì che per la morte
Dell'ultimo nemico.

TECLA

(con voce tremante)

E dove?.. dove?..

Tutto a me non diceste...

CAPITANO

Oggi per tempo
Noi gli demmo sepolcro; e lo portaro
Dodici giovinetti, ognun d'illustre
Famiglia. Il pio convoglio era seguito
Dall'esercito intero. Ornava un ramo
D'alloro il suo ferétro; e fin lo stesso
Margravio vi depose il proprio acciario.
Nè lagrime mancâr sulla sventura
Di quel garzone; perocchè non pochi
Pur del nostro vessillo, i suoi costumi
Magnanimi e cortesi avean provato.
Lo compiansero tutti. Il nostro capo
Desiava salvarlo, e lo faceva;
Ma s'oppose egli stesso; ed anzi è grido
Che volesse morir.

ATTO

NEUBRUNN

(alla Tecla, che si era accento il volto)

No, mia signora!
Mia buona damigella!.. alzate il viso!
Perchè tanto ostinarvi?..

TECLA

Ove l'han posto?

CAPITANO

Nella chiesa d'un umile convento
Vicino a Novastatte, infìn che giunga
Da suo padre un avviso.

TECLA

Il nome?

CAPITANO

Santa

Catterina.

TECLA

È lontano?

CAPITANO

Un buon viaggio

Di sette leghe.

TECLA

Che sentier vi guida?

CAPITANO

La via di Tirserita e Falcomonte,
Per le nostre vedette.

TECLA

E vi comanda?

CAPITANO

Sendorfo.

TECLA

(s'avvicina ad un tavolino, e leva da un cofano un anello)

Io v'ho mostrato il mio dolore,
Ed espresso m'avete un cor pietoso.

(porgendogli l'anello)

Ricevere vi piaccia una memoria
Di quest'ora... e partite!

CAPITANO

(attonito)

Ah! Principessa!..

(Tecla gli fa segno d'allontanarsi. Il Capitano indaga e vuol parlare. La Neubrunn gli rincuora il cuore. Egli parte)

SCENA XI.

TECLA. NEUBRUNN.

TECLA

(le cade al collo)

Or, mia buona Nebruno, hai da provarmi
L'amor che tu mi vanti, e far ch'io trovi
In te l'amica e la compagna. — Andarne
Questa notte dobbiamo.

NEUBRUNN

Andarne! e dove?

TECLA

Dove? un angolo solo ho sulla terra:
Dove posto egli venne; alla sua tomba.

NEUBRUNN

Mia cara damigella, e che potete
Voler colà?

TECLA

Che voglia? oh, non diresti,
Sciagurata, così se tu sapessi
Che sia l'amar! Colà, colà riposa
Quanto ancor mi rimane! È l'infinito
Mondo per me quella povera pietra.
Non voler rattenermi, e solo al modo
Di fuggir meditiamo.

NEUBRUNN

E non temete
L'ira del padre vostro?

TECLA

Io più non temo
D'alcun vivente.

NEUBRUNN

Il biasimo del mondo?
Delle lingue mordaci?

TECLA

Un tale io cerco
Che più vivo non è. Ma corro io forse
Nelle braccia... mio Dio! non vo' gittarmi
Che nella fossa dell'amante.

NEUBRUNN

Sole?
Due povere fanciulle e senza ajuto?

TECLA

Non temer; n'armeremo, il braccio mio

Difenderti saprà.

NEUBRUNN

Di notte buja?

TECLA

L'ombre n'occulteranno.

NEUBRUNN

In questa rabbia

Di turbine e di pioggia?

TECLA

Era corcato

Morbidamente sotto il ferreo calcio

De' suoi cavalli?

NEUBRUNN

Oh Cielo!.. E le frequenti

Poste nemiche? ci torranuno il passo.

TECLA

Uomini son pur essi: in ogni dove

Libera passa la sventura.

NEUBRUNN

Il lungo

Viaggio...

TECLA

Il pellegrin che s'incammina

Verso un loco di grazia e di perdono

Conta forse le miglia?

NEUBRUNN

Inosservate

Quindi uscir non potremo.

TECLA

Aprir coll'oro

ATTO

Ci sapremo le porte ... Oh va!

NEUBRUNN

Ma quando

Fossimo conosciute?

TECLA

E chi sospetta

Nella fuggiasca disperata il sangue

D'un Friedlanda?

NEUBRUNN

Che destrieri avremo

Per sì rapida fuga?

TECLA

Il mio scudiero

Li troverà. Deh corri! a me lo guida.

NEUBRUNN

Farlo non ardirà senza il consenso

Del padre vostro.

TECLA

Lo farà. T' affretta!

NEUBRUNN

E la povera madre allor che tolta

Le sarete dagli occhi?

TECLA

(pensierosa, e fissando dolorosamente gli occhi alla terra)

Oh madre mia!

NEUBRUNN

La buona madre (che già tanto soffre!)

Dovrà patir quest'ultima sventura?

TECLA

Risparmiarla non posso... Oh va! va tosto!

NEUBRUNN

Deh, pensatevi meglio!

TECLA

Ho già pensato
Quanto avea da pensar.

NEUBRUNN

Ma che farete
Colà?

TECLA

M'ispiri Iddio!

NEUBRUNN

La vostra mente
Ora è tutta in tumulto, e non è questo
Il cammin della pace, o damigella.

TECLA

Di quella pace ch'ei trovò! T'affretta!
Non gittar più parole! — Un senso arcano,
Una forza segreta mi sospinge
Irresistibilmente alla sua tomba.
Ivi in un punto alleviarsi il core
Mi sentirò, disciogliersi quel laccio
Che lo stringe e l'affoga; e scorreranno
Le mie lagrime alfine! — Oh va! già corsa
Gran parte avremmo della via. Non trovo
Pace fin ch'io rimanga in queste mura.
Mi crollano sul capo!.. Una potenza
Tenebrosa m'incalza e mi trasporta
Violenta di qui... Che senso è questo?
Tutti gli spazj dell' infausta casa
S'empiono di fantasmi, e più non veggo

TECLA

Loco per me... di nuove orrende larve
La gran turba s'accresce, e dalle soglie
Cacciano la vivente.

NEUBRUNN

Ah, voi m'empite
Di spavento e d'angoscia, ed ora io stessa
Rimaner non vorrei! — Vi lascio, e tosto
Qui vi conduco lo scudier.

SCENA XII.

TECLA *sola.*

La voce

Del suo spirto mi chiama e dei fedeli
Che per lui s'immolâr. Di vile indugio
Mi rampognano tutti... Essi non hanno
Pur nell'ora di morte abbandonato
Chi nella vita li guidò. Que' duri
Petti han tanto saputo? ed io, codarda,
Sopravvergli dovrei? No! la corona
Di quel lauro che cinse il suo ferétro
Per me pur fu tessuta. A che la vita
Senza il raggio d'amore? io la rifiuto
Se valor più non ha... Quando, o diletto,
Ti trovai, come dolce era la vita!
Risplendea sorridendo al mio pensiero
La rosea luce del Doman! Sognai
Due belle ore di cielo. Io t'ho veduto

Sull' ingresso del mondo, allor che il piede,
 Col timor d'una vergine v'impresi.
 Era di mille Soli il ciel sereno!
 Tu mi parevi un angelo d'amore
 Che colà m'attendesse, onde levarmi
 Con sollecito vol dai favolosi
 Giorni delle mie fasce al più sublime
 Vertice della vita. Il primo sguardo
 Lo gittai nel tuo core, e fu divino
 Quel mio primo sentir!

(dice la profonda passione, poi continua con segni di terrore)

Ma rozza e fredda
 Vien la sventura; le tenere membra
 Del mio caro ghermisce, e sotto l'ugne
 De' correnti cavalli le calpesta. —
 Questo è il fin d'ogni Bello in sulla terra.

SCENA XIII.

TECLA. NEUBRUNN. SCUDIERO.

NEUBRUNN

Eccolo, Principessa, ed acconsente.

TECLA

Puoi trovarci destrieri, o Rosemberga?

ROSEMBERG

Lo posso, damigella.

TECLA

Accompagnarne?

ROSEMBERG

Fino in capo del mondo.

TECLA

Al padre mio

Non potrai più tornar.

ROSEMBERG

Con voi rimango.

TECLA

Compensar ti saprò, raccomandarti
Ad un altro signore. — Inosservate
Puoi di qui trafugarci?

ROSEMBERG

Inosservate.

TECLA

E quando?

ROSEMBERG

In questo punto. Ove n'andiamo?

TECLA

A ... Nebruno, gliel dici!

NEUBRUNN

A Novastatte.

ROSEMBERG

Vado e tosto ritorno.

(parte)

NEUBRUNN

Ah, damigella!

La madre vostra.

TECLA

Oh Dio!

SCENA XIV.

TECLA. NEUBRUNN. DUCHESSA.

DUCHESSA

Parti? Mi sembri

Sollevata.

TECLA

E lo sono... Or concedete
Ch'io men vada a riposo; e la Nebruno
Mi stia da presso. Di quiete ho d'uopo.

DUCHESSA

Abbila, cara Tecla! ed or che posso
Consolar finalmente il padre tuo
Parto contenta.

TECLA

Buona notte, o madre!

(le getta la braccia al collo e la stringe con gran commovente)

DUCHESSA

Pur tranquilla non sei; tu tremi ancora;
Battere sopra il mio con violenza
Sento ancora il tuo cor.

TECLA

La calma e il sonno
Mi gioveranno. — Buona notte, o madre!

(Intanto che si scioglie dalle braccia della madre cade il sipario)

ATTO QUINTO



SCENA I.

Stanza del Butler.

BUTTLER. MAGGIORE GERALDIN.

BUTTLER

Uodici sceglierai de' più gagliardi
 Nostri Dragoni, ed armali di picche
 Per cansar lo schiamazzo: indi li cela
 Presso la stanza del banchetto. Apposte
 Che saranno le frutte, impetüosa
 Sbuchi la frotta, « chi di voi, gridando,
 È buono Imperial? » La mensa in quella
 Rovescierò. Gittatevi su loro,
 E li finite. Vigilato e chiuso

Venga poscia il castel, perchè non giunga
All'orecchio del Duca alcun romore. —
Or vanne, Geraldino!.. Hai tu spedito
Per Macdonaldo e Deverun?

GERALDIN

Tra poco

Saranno qui.

(parte)

BUTTLER

L'indugio è grave rischio.
Parteggiano per esso anche gli Egresi;
E non so qual vertigine rapisca
Tutta questa città. Vien salutato
Principe della pace, fondatore
D'un secol d'or. Dispensa armi il Comune;
S'offrono volontarj a custodirlo
Ben cento cittadini... È gran bisogno
D'un sollecito oprar; chè minacciati
Siam di dentro e di fuori.

SCENA II.

BUTTLER. DEVROUX. MACDONALD.

MACDONALD

Eccoci.

DEVROUX

Il segno?

BUTTLER

« Viva l'Imperator! »

MACDONALD E DEVROUX

(simultaneamente retrocedendo)

Che giuoco è il tuo?

BUTLER

« Viva la Casa d'Austria! »

DEVROUX

E non abbiamo

Giurato al Duca fedeltà?

MACDONALD

Venuti

Non siamo in Egra per la sua difesa?

BUTLER

Difendere un ribelle? un traditore?

DEVROUX

Sia pure, o General; ma tu medesimo

N'hai per questo assoldati.

MACDONALD

E tu, tu stesso

Non l'hai seguito?

BUTLER

Lo seguii, ma solo

Per accertarmi della sua rüina.

DEVROUX

(fido)

Così?

MACDONALD

L'affar si muta.

BUTLER

(al Devroux)

Ah sciagurato!

Mancheresti ai doveri? alla bandiera?

DEVROUX

Al diavolo, signor! non ho battuta
La strada tua? « Se il Principe, io pensai,
Può farsi un mariuolo, anch'io lo posso. »

MACDONALD

Ciò non debbe affannarci: è tua la cosa.
Nostro capo sei tu, tu ne comandi;
Noi dobbiam seguitarti anche all'inferno.

BUTLER

(raddolcito)

Or via! ci conosciamo.

MACDONALD

Anch'io lo dico.

DEVROUX

Spade siam di ventura, e ne svagina
Chi più ne paga.

MACDONALD

Così va.

BUTLER

Lèali

Per questa volta.

DEVROUX

Di buon grado.

BUTLER

E d'oro

V'empirete le tasche.

MACDONALD

E questo è il meglio.

BUTTLER

Uditemi!

DEVROUX E MACDONALD

T'odiam.

BUTTLER

L' Imperadore

Vivo, o morto lo vuole. Ecco l'editto.

DEVROUX

Così canta la grida?

MACDONALD

O vivo o morto?

BUTTLER

E premio n'otterran gli esecutori
Di beni e di contante.

DEVROUX

Il suono è dolce!

La parola vien sempre armoniosa
Dalla Corte. Sì, sì! me lo figuro;
Un'aurea catenuccia, una sciancata
Rozza, un diploma, o simili bajate.
Meglio il Duca regala.

MACDONALD

Il Duca è largo.

BUTTLER

Ora è povero in canna; è giunto al verde.

MACDONALD

Lo sai?

BUTTLER

Ve l'assicuro.

DEVROUX

Al verde il Duca?

BUTTLER

Arso, pezzente come voi.

MACDONALD

Pezzente

Come noi?

DEVROUX

Macdonaldo! il tempo è buono
Per voltargli le spalle.

BUTTLER

Abbandonato

Fu da venti colonne; e noi dobbiamo
Far di più, camerata... Udite in somma!
L'uccideremo.

DEVROUX E MACDONALD

(retrocedono)

Ucciderlo!

BUTTLER

Ve'l dissi:

Ed ho scelto voi due.

MACDONALD

Noi due scegliesti?

BUTTLER

Voi, Deveruno e Macdonaldo.

DEVROUX

(dopo una pausa)

Ad altri

Volgiti.

ATTO

MACDONALD

Ad altri, sì.

BUTTLER

(al Devroux)

Tu tremi, o poltra
Bagascia? Ma di trenta anime il sangue
Non pesa dunque sulla tua?

DEVROUX

Le mani
Levar sul condottiero? Hai tu pensato?..

MACDONALD

Dopo che gli prestammo il giuramento?

BUTTLER

Col suo misfatto lo cassò.

DEVROUX

La cosa

Troppo orribile parmi.

MACDONALD

È ver; nè privi
Siam poi di coscienza.

DEVROUX

Ove non fosse
Colui che per dovere e per costume
Da gran tempo obbediam...

BUTTLER

L'inciampo è questo?

DEVROUX

Odimi! ogn'altro fuor di lui. Nel ventre
Del mio figliuolo caccerei la spada
Per servire al Monarca. Oh, ma tu vedi!

Trucidar, noi soldati, il condottiero!
Non v'è rasa cocuzza che n'assolva
Da tal peccato, e sacrilegio.

BUTTLER

Io sono
Papa vostro, e v'assolvo. — Orsù, decisi
Siete voi?

DEVROUX

(perfone)

La non va.

MACDONALD

No, no.

BUTTLER

Nettate!
Se l'animo vi manca; e qui ne venga
Subito ... il Pestalozzo.

DEVROUX

(punto)

Il Pestalozzo?

Che vuoi tu da colui?

BUTTLER

Non mancheranno,
Da che voi rifiutate ...

DEVROUX

Indugia un tratto!
Debbe il Duca morir? noi pur possiamo
Guadagnar, come ogni altro, il guiderdone.
— Che ne pensi, fratello?

MACDONALD

È tal la cosa?

Se per lui non è scampo, al Pestalozzo
Cederlo non mi gusta.

DEVROUX

(dopo qualche riflessione)

E quando intendi
Dargli lo spaccio?

BUTTLER

Questa notte. All'alba
Vengono gli Svedesi.

DEVROUX

E d'ogni evento
Ci sei mallevador?

BUTTLER

Mallevadore.

DEVROUX

Tale è dunque il voler di Ferdinando?
La netta e tonda intenzion? Sovente
Bramasi l'omicidio e si castiga
La man che lo commise.

BUTTLER

Il foglio è chiaro:
Vivo, o morto v'è scritto. Or da che vivo
Prendere no'l possiamo, e lo vedete...

DEVROUX

Morto dunque!.. Ma di! per qual cammino
Giungere fino a lui, se tutta ingombra
Dalle schiere del Térki è la contrada?

MACDONALD

Poi quel Térki e quell'Ilo ...

134
BUTTLER

È da costoro

Che s'incomincia.

MACDONALD

Da costoro? e pensi

Sbrigartene così?

BUTTLER

Morranno i primi.

MACDONALD

Bada, fratello Deverun! la notte
Pute di sangue.

DEVROUX

E l'uom? l'hai tu trovato?

BUTTLER

Il Geraldino. — È l'ultima serata
Di carnoval. Passarla ad un banchetto
Vogliono nella rocca; ed ivi a mensa
Verran sorpresi e trucidati. Il Lesla
C'è pur col Pestalozzo.

DEVROUX

Generale!...

Già per te la non monta... odi un capriccio!
Lasciami barattar col Geraldino.

BUTTLER

Meno arrischi dal Duca.

DEVROUX

Ah, per Satanno!

Qual concetto hai di me? Lo sguardo io temo,
Non la spada del Duca.

ATTO

BUTLER

E che ti nuoce

Lo sguardo suo?

DEVROUX

Che il diavolo mi porti!

Se vigliacco io mi sia tu n'hai le prove.
Ma senti, Generale! ancor non sono
Forse otto dì che il Principe mi diede
Venti zecchini d'or per comperarmi
La calda giubba che mi copre; e quando
Mi vegga armato d'alabarda... e noti
Questo giubbon... non so... ma forse allora...
E pur... no, per l'inferno! un vil non sono.

BUTLER

La calda giubba il Principe ti diede,
Per ciò, povero matto, in dubbio sei
Di piantargli nel ventre il tuo piccone?
Ma non sai, Deverun, che Ferdinando
Lo copri d'una giubba assai più calda?
Del mantel principesco? Ed or qual ebbe
Premio da lui? rivolta e tradimento.

DEVROUX

Per mia fe, tu di' vero! A Satanasso
Dunque l'ingrato!.. Lo trucidò.

BUTLER

Indossa,

Per cacciarne i rimorsi, un altro sajo;
E così gli potrai, senza ribrezzo,
La tua picca aggiustar.

MACDONALD

Ma v'è ben altro!

BUTTLER

Che v'ha di più?

MACDONALD

Non valgono le picche
Contra il petto del Duca. Egli è fatato!

BUTTLER

(a' terra)

Come?

MACDONALD

No'l passerebbe una bombarda.
La sua pelle, ti dico, è fatta un marmo
Dall'unguento infernale, e non si fora.

DEVROUX

Un altro ne conobbi ad Ingostatte
Che l'avea come il bronzo, e per finirlo
Far mazza bisognò degli archibugi.

MACDONALD

Sai tu che far?

DEVROUX

M' insegna.

MACDONALD

È qui nel chiostro
Un Fra dominican della mia terra.
Vo' che stocco ci tuffi e partigiana
Nell'acqua benedetta, e vi susurri
Qualche forte scongiuro. Il mezzo è questo
Per sciogliere l'incanto.

ATTO

213
BUTLER

Hai ben pensato,
Macdonaldo! — Or n'andate! e venti o trenta
D'animo risoluto e di robusto
Braccio scegliete; ma giurar da prima
Fateli obbedienza a Ferdinando.
All'undecimo tocco, e dopo il primo
Visitar delle ronde, in gran silenzio
Conduceteli dentro. Io pur discosto
Non mi terrò.

DEVROUX

Ma come insinuarci
Nell'interno cortil, che tutto è pieno
Di scolte e d'alabarde?

BUTLER

Io n'esplorai
Diligente ogni varco; e mi confido
Per un uscio introdurvi, a cui soltanto
Fa la guardia un picchier. L'ufficio, il grado
Mi dan libero ingresso a tutte l'ore.
Precedervi disegno; il mio pugnale
Caccio in gola al picchiere, e v'apro il passo.

DEVROUX

Ma, dentro che saremo, in qual maniera
Penetrar nella stanza, ov'ei riposa,
Senza che gli staffieri e le livree
Ne siano deste e gridino al soccorso?

BUTLER

Abita la famiglia al destro lato,
Ma, schivo di romori, il Friedlanda

Solo al manco dimora.

DEVROUX

Oh, fosse un tratto

Terminata la festa, o Macdonaldo!
Che diavolo di strano in me lavori
Dirti, affè, non saprei.

MACDONALD

Lo stesso io provo.

Troppo è gran pesce, camerata! Il mondo
Ne dirà scellerati.

BUTLER

In mezzo all'oro,

Agli onori, alle pompe irriderete
Degli uomini le ciance ed i giudizj.

DEVROUX

Fossimo almeno dell'onor sicuri!

BUTLER

Non vi date pensier. Corona e regno
Voi salvate al Monarca, e generosa
La mercede sarà.

DEVROUX

Balzarlo adunque

Pensa il Duca dal trono?

BUTLER

E trono e vita

Rapirgli insiem.

DEVROUX

Ma quando in suo potere

Lo mettessimo vivo, egli sarebbe
Tuttavia consegnato al manigoldo?

BUTTLER

L'hai detto, o Deveruno: a tal destino
Non potrebbe sfuggir.

DEVROUX

Che muoja dunque,
Qual onorato condottier di campo,
Sotto mani guerriere.

(Partono)

SCENA III.

*Una sala che mette ad un lungo corridore,
il quale si perde nel fondo.*

WALLENSTEIN *siede ad un tavolino. Il CAPITANO
SVEDESE gli sta dinanzi. Poi la CONTESSA TERZKY.*

WALLENSTEIN

Accomandarmi

Vogliate al signor vostro. Io vengo a parte
De' suoi prosperi eventi; e se non mostro
Quella letizia che mostrar dovrei
Per questo annunzio di vittoria, a manco
Di buona volontà non l'ascrivete.
Or la sorte dell'armi abbiam comune. —
Signore, addio. D'accogliere vi piaccia,
Per l'ufficio cortese, una parola
Di mercè. Come dissi, al vostro arrivo

Troverete diman la rocca aperta.

(La Svedese parte. Il Wallenstein resta in profondo pensiero cogli occhi fissi e la testa appoggiata alla mano. Entra la Contessa, e, da lui non veduta, gli sta per alcun tempo vicino. Finalmente egli si volge con un rapido movimento, la vede, e si ricompone.)

Vieni da lei? che fa? non si ricbbe?

CONTESSA

Dopo il colloquio s'acquetò: me'l disse
La sorella. Or riposa.

WALLENSTEIN

Il suo dolore

Farà più mite; piangerà.

CONTESSA

Mutato

Sei tu pure, o fratello. Io ti sperava,
Dopo questa vittoria, assai più lieto.
Oh sta fermo, animoso e ci sostieni!
La nostra luce, il nostro Sol tu sei.

WALLENSTEIN

Calmati! non è nulla... Ov' hai lo sposo?

CONTESSA

Con Illo ad un banchetto.

WALLENSTEIN

(sorge e passeggiava)

È notte buja:

Vanne, e ti cerca.

CONTESSA

Non voler ch'io vada;

Oh lasciarmi con te!

ATTO

WALLENSTEIN

(s'accosta ad un balcone)

Qualche operoso
Movimento è nel cielo: agita il vento
Il pennon della torre, e van le nubi
Velocissime in fuga; or si nasconde,
Or si mostra la luna, e per la notte
Guizza e ratto sparisce un dubbio lume.
Nessun astro m'appar. La fioca e mesta
Luce di Cassiopeja unica splende.
Giove è colà... ma copresi del nembo
Che si dilata e chiude il ciel.

(ricade ne' suoi pensieri, e guarda fuori con occhi immobili)

CONTESSA

(lo contempla momentaneamente e lo prende per mano)

Che pensi?

WALLENSTEIN

Se'l vedessi n'avrei, parini, conforto!
È l'astro che splendea sulla mia vita.
Talor dalla sua luce in me discese
Mirabile vigor.

(Pensa)

CONTESSA

Lo rivedrai.

WALLENSTEIN

Rivederlo? mai più!

CONTESSA

Perchè?

WALLENSTEIN

Disparve.

Polve egli è.

CONTESSA

Di chi parli?

WALLENSTEIN

Egli è felice!

La sua meta raggiunse, e del futuro
Gli son chiuse le porte. Or più non teme
Perfidia di destin: lucente e pura
La sua vita finì senza una ruga,
Senza una macchia che l'offenda. A lui
Più non battono l'ore apportatrici
Di vicende e di mali; è sciolto alfine
Dal timor, dalla speme, e più soggetto
Non è di menzogneri astri all'impero.
Egli è dunque felice... A noi chi svela
Ciò che possa recar d'inopinato
Nell'oscuro suo vel la prossim'ora?

CONTESSA

Parli del Piccolomini? Qual morte
Quel garzone incontrò? Quand'io ne venni
Lo Svedese partia.

(H Wallenstein lo fu cenno di tenere)

Non al passato,
Volgi lo sguardo all'avvenir: t'allegri
La recente vittoria; e poni il prezzo
Che ti costa in obbligo. Tu non perdesti
Pur quest'oggi l'amico, a te fu morto
Nel dì che ti lasciò.

WALLENSTEIN

La mia ferita,
Spero, si chiuderà. Che mai non pouno
Gli uomini superar? Dalle più granuli
Alle più tenui cose il nostro core
Si disavvezza, perocchè ci doma
La potenza dell'ore. Ah, tutto io sento
Ciò che in esso perdeil Succiso è il fiore
Del viver mio, che freddo e scolorito
Ora innanzi mi sta. Quel giovinetto
Stavasi al fianco mio come una lieta
Gioventù; mi cangiava il vero in sogno,
Nel purpureo vapor del mattutino
Mi vestia la vulgare inanimata
Realtà delle cose; e nell'ardente
Fiamma dell'amor suo, con maraviglia
Di me medesimo, si facean sublimi
Le basse forme della vita. Ed ora
Che potrebbe alleggrarmi ogni futura
Conquista mia? Da me fuggito è il Bello,
Nè più mai tornerà. Di tutti i beni
Siede in cima l'amico; ed anzi è quegli
Che li crëa coll'amore, e li fa grandi
Partendoli con noi.

CONTESSA

Delle tue forze
Non dubitar. La ricca anima tua
Basta sola a sè stessa. In lui tu pregi,
Ami quelle virtù che tu medesimo
V' hai piantate e nudrite.

210
WALLENSTEIN

(avvicinandosi alla porta)

Alcun s'appressa...

Chi ci turba in quest'ora? Il Guardiano
Che mi reca le chiavi. — Or va, sorella!
Mezzanotte è vicina.

CONTESSA

Oh quanto grave
M'è quest'oggi il lasciarti! Uno sgomento
M'agita il cor.

WALLENSTEIN

Di che?

CONTESSA

Che tu ci debba
Questa notte fuggir; che più trovarti,
Destandomi, io non possa.

WALLENSTEIN

Una chimera.

CONTESSA

Ah, di negri presagi è travagliato
Da gran tempo il cor mio! Se nella veglia
Di cacciarli mi provo, in tristi sogni
Tornano sul guanciale ad assalirmi. —
La penultima notte io t'ho veduto
Seder pomposamente ad una mensa
Colla prima tua sposa.

WALLENSTEIN

Un sogno è questo
Di felice presagio: han quelle nozze
Fatta pur la mia sorte.

ATTO

341
CONTESSA

E la trascorsa

Di nuovo mi sognai che ti cercava
Nella stanza ove dormi; e nell'entrarvi
Non mi pareva più quella; ed era in vece
La tua Certosa di Gissinia, dove
Brami aver sepoltura.

WALLENSTEIN

Hai visto in sogno

Ciò che ti stava ne' pensieri.

CONTESSA

E credi

Che scendere non possa ad ammonirci
Qualche voce ne' sogni?

WALLENSTEIN

Avvene dubbio?

Queste voci vi son; ma se palese
Mi fan l'Inevitabile, chiamarle
Non potrei con ragione ammonitrici.
Precedono gli Spirti ai gran destini
Come pinta veggiam nell'orizzonte
L'immagine del Sole anzi che sorto
Veramente vi sia. Nell'Oggi è chiuso
Pure il Diman. — Pensoso ognor mi fece
Quel che narra la storia, e narra il vero,
Del quarto Arrigo. Questo Re sentissi
La trafittura del pugnol nel petto
Prima ancor che lo avesse il parricida
Ravagliacco impugnato; e quello spettro
Gli rompea la quiete, e l'agitava

Nel suo Lovre, all'aperto, in ogni loco.
Quando s'incoronò la sua consorte
Gli pareva quella festa un apparato
Mortuario; e nell'animo presago
Fin la pesta notò che lo cercava
Per le vie di Parigi.

CONTESSA

E tu non senti
Voce alcuna nel cor?

WALLENSTEIN

No: sii tranquilla.

CONTESSA

(perduto in tristi pensieri)

E di nuovo sognai ch'io ti seguiva;
E tu mi precorrevi innanzi, innanzi
Per un andito lungo, e via per sale
Senza fin, senza fin... l'un contra l'altro
S'urtavano i battenti; ed io pur sempre
T'era dietro anelando, e non potea
Giugnerti mai... Quand'ecco una man fredda
Mi ricinge da tergo... è la tua mano...
Tu m'arresti, mi baci, ed una rossa
Coltre si stende sovra noi.

WALLENSTEIN

L'arazzo

Della mia stanza.

CONTESSA

(affrettando)

Ma se fosse il vero?
Se tu, che nel vigor, nella pienezza

Della vita qui stai...

WALLENSTEIN

T'angustia il bando.

Non uccide uno scritto. Egli non trova,
Credimi, alcuna man.

CONTESSA

Ma se potesse

Questa mano trovar?.. già v'ho pensato.
Qui tengo il mio conforto.

(parte)

SCENA IV.

WALLENSTEIN. GORDON. *Indi un CAMERIERE.*

WALLENSTEIN

Egra è tranquilla?

GORDON

Sì, mio Duca.

WALLENSTEIN

Una musica baccante

Mi percote gli orecchi... È luminoso
Di fiaccole il castel. Chi sono i lieti?

GORDON

Viene ad Illo ed al Conte un gran banchetto
Nel castello imbandito.

WALLENSTEIN

È per la nuova

Della vittoria.

(fra sé)

Rallegrar costoro
Non si pon che tra i cibi.

(mona. Appare un Cameriere)

Orsù! mi svesti.

Voglio corcarmi.

(ricorre dal Gardone le chianti)

Da nemico esterno
Siam guardáti così, così racchiusi
Con amici sicuri... ed ogni segno
Mi dovrebbe fallir se questo volto

(guardando il Gardone)

Fosse mendace e disleal.

(Spogliandolo il Cameriere del mantello, della collana e della cinta)

Non vedi?

Che t'è caduto?

CAMERIERE

La collana è rotta!

WALLENSTEIN

Porgila! Assai durò.

(la contempla)

Fu questo il primo
Favor di Ferdinando. Ei me la cinse
Nella guerra del Friuli. Allor non era
Che semplice Arciduca; ed io fin ora
La portai per costume, o, se vi piace...
Per devota credenza. Essa dovea,
Tenendola con fede avvinta al collo,
Essermi un talisman, che mi facesse
La fortuna infedel, di cui la prima

Grazia fu questa, prigioniera e serva
 Per l'intera mia vita. Or ben! la stella
 D'una nuova fortuna a me rinasca.
 Questo incanto è già sciolto.

*(Il Cameriere s'allontana cogli abiti. Il Wallenström s'alza, muove
 alcuni passi per la sala, e si ferma ponendosi la faccia al Gordon)*

Oh, come innanzi

Tornami il tempo che passò! Mi veggo
 Nuovamente a Burgavia, in quella Corte
 Ove paggi eravam. Frequenti gare
 Scoppiavano fra noi. Tu, volto al bene,
 Volontieri assumevi il ministero
 Di moralista; e me, per troppa foga
 Di grandi cose, rampognavi, audace
 Sognator m'appellando; e le tue labbra
 Non sapean rifinir dal commendarmi
 L'aurea mediocrità. — Qual tristo frutto
 La tua saggezza ti recò! ti rese
 Mucido innanzi tempo; e se venuto
 Colle ricche mie stelle a te non fossi,
 Spegner ti lasciava in questo nido.

GORDON

Trae con lieve fatica il pescatore
 Ad un porto sicuro il suo legnetto,
 Mentre guata la nave in mezzo ai flutti
 Dar nelle secche ed arrenar.

WALLENSTRÖM

Vegliardo!

Sei tu dunque nel porto? Io non lo sono.
 Franco, ardito, sublime ancor veleggio

Per lo mar della vita; ancor mia diva
Chiamo la speme; un giovine animoso
È pur sempre il mio spirito, e millantarmi
Posso al tuo paragon, chè fiacco il tempo
Sulle mie chiome sorvolò.

*(passaggia a gran passi la stanza, e fermasi dell'apposta
parte innanzi al Gordon)*

Chi falsa
Chiamerà la fortuna? A me fu sempre
Guida fedel. Le sue braccia divine
Mi presero amorose, e dalla turba
Sòavemente mi levâr. Solingo
Sulla via che percorro è il mio vestigio,
Nè v'ha palma mortal che porti i segni
Misteriosi della mia. Nessuno
Dee pesar la mia vita alla bilancia
Dall'altre vite. — Rùinato al fondo
Or vi sembro, gli è ver, ma più potente
Risalirò; succedere vedrete
Al mar che rifluisce, un mar più gonfio.

GORDON

Pur quel detto rammento: « Anzi la sera
Non lodarti del giorno. » Io non vorrei
Che del bene sperar la mia fortuna
Lungamente benigna arra mi fosse;
Perocchè la speranza è pur foriera
Dell'infortunio; e cingersi di tema
Debbe il capo felice. Ognor vacilla,
Duca, la lance del destino!

WALLENSTEIN

E sempre

Quell'antico Gordón che mi favella. —
 Sì, quaggiù tutto cangia; io non l'ignoro.
 Ma chieggono ai mortali il lor tributo
 Pur le maligne deità. Lo seppe
 Il popolo pagano: ei s'offeriva
 Vittima volontaria a quelle dire
 Per placarne lo sdegno; e sangue umano
 Vaporava a Tifone.

(dopo una pausa, muto e con voce sommersa)

Anch'io gli offersi.
 Cadde il più caro degli amici miei;
 Per mia colpa egli cadde! e la fortuna
 Non mi può consolar quant'io mi dolgo
 Di questo colpo. Saziata è l'ira
 Dell'invido destino: egli si prese
 Vita per vita. Sull'amata fronte
 Quel fulmine scoppiò che me dovea
 Stendere, incenerir.

SCENA V.

I precedenti. SENI.

WALLENSTEIN

Non viene il Seni?
 Come tutto è sconvolto!.. Oh, che ti guida,
 Seni, in ora sì tarda?

SENI

Il mio spavento!

248
WALLENSTEIN

Di che mai?

SENI

Del tuo danno! Ah fuggi, o Duca,
Pria che spunti il mattin! Non darti in braccio
Degli Svedesi.

WALLENSTEIN

Che ti cadde in mente?

SENI

(con voce più alta)

Non fidarti a coloro!

WALLENSTEIN

Orsù! ti spiega.

SENI

Duca, non aspettarli!.. una sciagura
Terribile t'incalza; e parte il dardo
Da falsi amici. Spaventoso annunzio
Gli astri ne danno; e stretta, ognor più stretta
Una rete di morte a te s'avvolge!

WALLENSTEIN

Tu vaneggi, o mio Seni. È la pàura
Che parla in te.

SENI

No, Principe, non sono
Vuote pàure! Vieni meco, e leggi
Tu medesimo nel ciel qual infortunio
Ti si minaccia da' bugiardi amici!

WALLENSTEIN

Dagli amici bugiardi uscir dovrebbe
Tutta questa sciagura? Intempestivo

ATTO

L'oracolo mi suona. Io non ho d'uopo
Di saperlo dagli astri.

SENI

Oh, vieni, osserva,
Credi soltanto agli occhi tuoi! Di segni
Tenebrosi, funesti è tutta ingombra
La casa della vita. Un gran nemico
Le s'avvicina, un'orrida figura
Dietro i rai s'appostò del tuo pianeta...
Deh, lasciati ammonir! Non pórti in mano
Di quest'empia genia che colla santa
Nostra Chiesa combatte.

WALLENSTEIN

(sorride)

Il vaticinio
Parte dunque di là!.. Sì, sì; mi torna
Tropo bene al pensier. Mai non ti piacque
Questa lega svedese. — Or va! ti corca,
Seni! Di questa profezia non temo.

GORDON

(scosso potentemente da questa parola, volgesi al Wallenstein)

Principe! m'accordate una parola?
Pur da labbra non buone uscì talvolta
Buono il consiglio.

WALLENSTEIN

Ve l'accordo.

GORDON

E quando
Vano non fosse il suo terror? Se mai
La divina Clemenza, in modo arcano,

Scelto avesse quest'uomo ad istrumento
Della vostra salvezza?

WALLENSTEIN

E l'uno e l'altro
Favellate in delirio. A me dovrebbe
Venir dagli Svedesi una sciagura
Quando la sola utilità li muove
A stringersi con me?

GORDON

Ma se l'arrivo
Di costoro, o mio Duca... accelerasse
Sul vostro capo, che si tien sicuro,
La folgore del Ciel?..

(si getta a' suoi piedi)

V'è tempo ancora!..

SENI

(inginocchiandosi)

Oh lo ascolta! lo ascolta!

WALLENSTEIN

A che v'è tempo?
Sorgete! io ve l'impongo.

GORDON

Ancor lontano
È il Margravio del Reno. Un detto vostro,
Nè la fortezza s'aprirà. N'assalga!
Provisi pure! intorno a questi valli
Rimarrà col suo popolo disfatto
Pria che giunga a stancar la coraggiosa
Nostra virtù. N'assalga, ed abbia un saggio
Di quanto possa un picciolo drappello

ATTO

D'eroi dal braccio d'un eroe soccorsi
Che fa l'emenda d'un errore. Oh, questo
Toccherà, ne son certo, il cor d'Augusto
Facile alla clemenza! e il Friedlanda,
Che pentito ritorna, andrà più lieto
Del sovrano favor che se perduto
Mai non lo avesse.

WALLENSTEIN

*(lo contempla maravigliato, e tace per alcun tempo,
manifestando l'interna commozione)*

Un impeto di zelo
Tropo innanzi vi spinge... Al vecchio amico
Della mia giovinezza io ben concedo
Qualche licenza. — Uditemi, Gordone!
Sangue, sangue è versato! e perdonarmi
Ferdinando non può: ma quando ancora
M'offerisse il perdono, io no'l vorrei.
Se balenato nel pensier mi fosse
Quanto io seppi testè... che mi dovea
Costar l'amico prediletto... e come
Oggi il cor mi ragiona, in quel momento
Ragionato m'avesse... in altra guisa
Forse... o forse così... ma ciò potrebbe
Ridonarmi l'amico?... Io cominciai
Tropo serio, o Gordón, perchè la cosa
Debba in nulla finir. Che la sàetta
Segua il suo volo.

(s'accosta alla finestra)

È tardi. Oscuro e queto
Veggio il castel.

(al Cameriere)

Precedimi col lume.

(Il Cameriere, che s'era tacitamente introdotto e tenersi dritto, prendendo parte al colloquio, ora s'avvosa gradualmente commosso, e cede al pianto del Duca)

Tu pure?.. Il so ben io perchè vorresti
 La mia pace coll'Austria. Oh poveretto!
 Una picciola gleba egli possiede
 Nella Carinzia, e perdere la teme
 Se dimora con me. Ma sono io dunque
 Così mendico che donar più nulla
 A' miei servi non possa? Orsù, non voglio
 Costringere veruno. Ove tu creda
 Che m'abbia la fortuna abbandonato
 M'abbandona tu pure, e questa sia
 L'ultima volta che mi spogli: andarne.
 Puoi libero domani al tuo Monarca. —
 Buona notte, Gordone! Un lungo sonno
 Spero dormir. Fu grave a questi giorni,
 Grave l'affanno che durai!.. Destarmi
 Non vogliate per tempo.

(parte, preceduto dal Cameriere. Il Senz gli tiene dietro. Il Gordon, immobile, resta all'oscuro, seguendo cogli occhi il Duca, che s'interessa e sparisce nel corridoio; poscia esprime col gesti il suo dolore, e s'appoggia mestamente ad una colonna)

SCENA VI.

GORDON. BUTTLER, da prima dietro le scene.

BUTTLER

In questo loco
 Taciti v'appiattate, e pria del segno

Non uscite.

GORDON

Egli è qui cogli assassini!

BUTLER

Sono i lumi già spenti. Ognun riposa.

GORDON

Che debbo far? salvarlo? alzar la voce?
 P'or la casa, le guardie in movimento?

BUTLER

(appare in lontananza)

Da quel fondo vien lunte. Il corridojo
 Dritto al Duca vi mena.

GORDON

E non mi faccio
 Spergiuro al mio Signor? Fuggendo il Duca
 Non afforza i nemici? e non m'attiro
 Tutto sul capo mio lo spaventoso
 Séguito di tal fuga?

BUTLER

(accostandosi alquanto)

Udiam!.. Chi parla?

GORDON

Meglio che lo confidi alla divina
 Misericordia. Chi son io per tormi
 Sull'anima tal carico? Io non ne sono.
 S'egli muor, l'uccisore, e mio sarebbe
 Lo scampo suo con tutto il grave peso
 Di ciò che n'uscirà.

BUTTLER

(accennando di più)

La voce è nota.

GORDON

Büttler!

BUTTLER

Voi qui, Gordone? Ora soltanto
Vi congedò?

GORDON

Che veggo? il braccio appeso?

BUTTLER

L'ho ferito. Quell' Illo ha combattuto
Come un vero dimón: ma finalmente
Stramazò sul terreno.

GORDON

(abbricciolato)

Uccisi adunque!

BUTTLER

Freddi. — S'è già corcato?

GORDON

Ah, Büttler!

BUTTLER

(imprezioso)

Dite!

S'è già messo a riposo? Occulto il fatto
Non può starsene a lungo.

GORDON

Egli non debbe
Morir per mano vostra. A Dio non piace:
Voi l'avete ferita.

ATTO

BUTLER

Alcun bisogno

Della mia non avremo.

GORDON

I rei son morti.

La giustizia è compiuta. Il sangue loro
Basti a placarla!

(Il Cameriere esce dal corridojo, e col dito sul labbro impone silenzio)

Ei dorme! oh no'l vogliate
Nel santo sonno trucidar!

BUTLER

Dormente

No, non morrà.

GORDON

Quell'anima è rivolta

Solo a cose terrene; e la vorreste
Spingere così lorda innanzi a Dio?

BUTLER

Pietoso è Dio.

(fa per andarsene)

GORDON

Lasciategli lo spazio

Di quest'unica notte!

BUTLER

Un breve indugio

Ne perderebbe.

GORDON

(trattenendosi)

Un'ora, un'ora sola!

BUTTLER

Scostatevi, Gordone ... E che giovargli
Può l'indugio d'un'ora?

GORDON

Il tempo è un nume
Crëator di prodigi. In quella guisa
Che scorrono in un'ora a mille a mille
Gli atomi dell'arena, al par veloci
Si muovono nell'uomo anche i pensieri.
Concedetegli un'ora! Il vostro core
Come il suo può cangiarsi, una novella
Giungere, un lieto salutare evento
Che risolva, decida, all'improvviso
Discendere dal ciel ... Che non potrebbe
Dentro un'ora accader?

BUTTLER

Voi m'avvertite
Che son cari i momenti ...

(punta sul pavimento)

SCENA VII.

MACDONALD e DEVROUX, armati d'alabarda, s'avanzano;
indi il CAMERIERE.

GORDON

(gettandosi fra il Butler e gli armati)

Ah no, perverso!
Pria sul mio corpo passerai! Compiuto
Non sarà, me vivente, il gran delitto.

ATTO

317
BUTTLER

(lo respinge)

Vecchio insensato!

(Lontano squillo di trombe)

MACDONALD E DEVROUX

**Gli Svedesi!.. In Egra
Son gli Svedesi! All'opra!**

GORDON

O Dio clemente!

BUTTLER

Al dover che vi spetta, o Capitano!

(Gordon parte in fretta)

CAMERIERE

**Qual romor? qual audacia?.. Olà, silenzio!
Il Principe riposa.**

DEVROUX

(con voce alta e terribile)

**È questa, amico,
L'ora di strepitar?**

CAMERIERE

(brando un grido)

Guardie!.. assassini!

BUTTLER

Sbrattatevi di lui!

CAMERIERE

(truffa dal Devroux stramazzata sull'ingresso della galleria)

Gesù! Maria!

BUTTLER

Scassinare le porte.

(Passano sul cadavere pendendosi nel corridojo. S'ode in lontananza la strepita di due porte atterrate l'una dopo l'altra. Capi voci. Frigor d'armi; poi silenzio profondo)

SCENA VIII.

CONTESSA TERZKY con un lume in mano.

È vuoto il letto,
La sua camera è vuota, e non è verso
Di ritrovarla. La Nebruno anch'essa,
Che vegliavale a canto, è dileguata.
Sarebbero fuggite? e dove andaro?
Seguansi immantinente; ognun si ponga
Sull'orme loro... Oh, come alla novella
Rimarrà desolato il padre suo!
Térki almen fosse qua... Che vegli il Duca?
Suon di voci e di passi udir mi parve...
Voglio alquanto inoltrarmi, ed alla porta
Spiar... Chi viene? Ascendere le scale
Sento alcun frettoloso...

SCENA IX.

CONTESSA. GORDON. Indi BUTTLER.

GORDON

(urlante, precipita dalla scena)

Error!.. non sono

ATTO II

Gli Svedesi... Arrestatevi!... Gran Dio!..
Büttler!... Dove n'andò?..

(s'avvicina della Contessa)

Contessa!... oh cielo!..

CONTESSA

Dal castel ne venite?.. E mio marito?

GORDON

(raccapricciando)

Vostro marito?.. No'l chiedete!.. Entrate
Là dentro!..

(in atto d'andarsene)

CONTESSA

(fermandolo)

Ah, pria mi dite!..

GORDON

(insistendo con impeto)

L'universo

Pende da tal momento... Oimè! correte!
Mentre noi favelliam...

(grida ad alta voce)

Büttler!

CONTESSA

A mensa

Col mio sposo non è?

(Butler esce dal corridoio)

GORDON

(veggendolo)

Fu sbaglio il nostro!..
Non erano Svedesi... Imperiali
Son le schiere qui giunte!.. Or or ne vengo

Dal conte Piccolomini... l'arrivo
Ne precedo di poco... Ah sospendete!...

BUTTLER

Tardi.

GORDON

(va largollando fino alla parete)

Bontà di Dio!

CONTESSA

(nasconde da precipitamenti)

Che cosa è tardi?
Chi giungere dovrebbe?... Ottavio in Egra?..
Tradigion! tradigione!.. Alberto!.. Duca!
Dove sei?

(corre verso la galleria)

SCENA X.

I precedenti. SENI. Indi il BORGOMASTRO. Un PAGGIO. Una CAMERIERA e SERVI, i quali corrono spaventati per la scena.

SENI

(sce dal corridojo con seguiti di occupazione)

Sanguinosa, orribil opra!

CONTESSA

Seni! che fu?

PAGGIO

Qual vista!

(Servi con fiacole)

CONTESSA

Ah favellate,

Per l'altissimo Iddio!

SENI

Che? no'l sapete?

Morto il Duca è là dentro, assassinato
Vostro marito nella rocca...

(La Contessa resta immobile)

CAMBIERA

(accorrendo frettolosa)

Ajuto,

Soccorso alla Duchessa!

BORGOMASTRO

(entra allurto)

Oh quali strida

Dolorose risvegliano i dormenti
Di questa casa?

GORDON

Maladetta è questa

Casa in perpetuo, Borgomastro! Il Duca
Trucidato fu qui.

BORGOMASTRO

Che Dio no'l voglia!

(dice precipitoso)

UN SERVIDORE

Ne trucidano tutti! Usciam! fuggiamo!

UN SECONDO

(portando arredi d'argento)

Di qua!... l'uscita inferior n'è chiusa.

VOCI

(di dentro)

Date libero il passo al Generale

Locotenente!

(A queste parole la Contessa esce dal suo stupore, e fugge)

Custodite il varco!

Cacciatene la turba.

SCENA XI.

I precedenti, salvo la Contessa. OTTAVIO PICCOLOMINI entra con séguito. DEVROUX e MACDONALD escono dal corridojo con Alabardieri. Il cadavere del Wallenstein, coperto d'un panno rosso, vien portato e deposto in fondo alla scena.

OTTAVIO

(entrando in fretta)

Oh, no, Gordone!

No, Buttler! non è vero!.. io non lo voglio
Credere! Dite che non è!

(Gordone, senza rispondere, gli addita il cadavere. Ottavio lo guarda, e raccapriccia)

DEVROUX

(al Buttler)

La spada

Col Tosone del Principe. Volete
Che pur gli scritti...

BUTTLER

(accennando il Piccolomini)

Non a me; ti volgi

A chi solo or comanda.

(Devroux e Macdonald si ritirano riverenti. Tutti gli attori si staccano in silenzio. Il Piccolomini, il Buttler, il Gordone rimangono soli ai loro posti)

ATTO

VI

OTTAVIO

(volgendosi al Buttler)

Il vostro intento,
Dunque, o Buttler, fu tale, allor che noi
Separati ci siamo? O Dio del cielo!
Levo a te le mie mani; io non l'ho brutte
Di questo sangue.

BUTTLER

Dite ver; son monde
Le vostre mani; vi servir le mie.

OTTAVIO

Anima scellerata! in tal maniera
Tu dovevi abusar del tuo mandato?
Macchiar dovevi tu di quest'orrendo
Sanguinoso misfatto il sacro capo
Del tuo Monarca?

BUTTLER

(pocato)

N'eseguii soltanto
La condanna mortal.

OTTAVIO

Sia maladetta
Questa vita terribile che danno
I monarchi del mondo alla parola!
Essa rapidamente ad un pensiero,
Che vien, che parte, l'eseguir congiunge
D'insolubili nodi. — A che sì ratto
Fu l'obbedir? Concedere, o spietato,
Non potevi un indugio alla clemenza?
Dell'uomo, angelo è il tempo, e far che segua

Tosto al giudizio la condanna, è solo
Della mente immutabile di Dio.

BUTTLER

Perchè mi rampognate? in che misfeci?
Fu bell'opra la mia. Purgai l'Impero
D'un temuto nemico, e premio aspetto.
Voi lo strale affilaste, io lo scoccai:
Solo in ciò differiam. Le vostre mani
Seminarono il sangue, e vi stupite
Che n'esca il frutto sanguinoso? Io seppi
Quanto facea; nè l'esito m'inspira
Meraviglia o terrore. — Altro comando
Non avete per me? Di qui m'affretto
Senza indugio a Vienna. Io vo' deporre
La crüenta mia spada a piè del trono,
E reclamar da giudice più giusto
La lode che si merta il mio compiuto
Pronto obbedir.

(parte)

SCENA XII.

*I precedenti, tranne il Butler. CONTESSA TERZKY
s'avvanza pallida e stravolta. La sua voce è fievole, tarla e
senza passione.*

OTTAVIO

(le muove incontro)

Contessa!.. a quali estremi
Giunti siam noi! Di bieche opre son questi
Miseri frutti.

ATTO 4

CONTESSA

Delle vostre. Il Duca,
Mio marito son morti; agonizzante
La Duchessa, sparita è mia nipote.
Questa casa del lustro e della pompa
Ora è tutta deserta; e dalle porte
Si precipita il servo impaurito.
L'ultima io son; le chiudo, e vi consegno
Le chiavi.

OTTAVIO

(colla espressione d'un alto dolore)

Oh, la mia casa è vuota anch'essa!

CONTESSA

Quali vittime ancor, quali innocenti
Straziar si dovranno? Il Duca è spento;
E la vendetta imperial satolla
Per tal morte sarà. Gli antichi servi
Piacciavi perdonar: non apponete
Loro a delitto l'amorosa fede
Che n'han portata. Fu súbita troppo
La sventura che giunse il lor signore,
Nè pensò, l'infelice! a questi buoni.

OTTAVIO

Non parlate di strazio o di vendetta,
Contessa! Il grave error fu cancellato
Da gravissima pena. In cor d'Augusto
Morto è lo sdegno; nè passar dal padre
Nella figlia dovrà che la sua fama,
Che gli antichi suoi merti. Un pio rispetto
Dona l'Imperadrice a' vostri mali,

E le braccia materne a voi protende.
Sbandite ogni timor: di buona speme
L'animo rallegrate, e confidente
Riposatevi pur nella clemenza
Del pietoso Monarca.

CONTESSA

In quella io spero
D'un Monarca più grande. — Ove sepolto
Il Principe verrà? Nella Certosa,
Ch'egli cresse in Gissinia, è seppellita
La sua prima consorte; ed ei volea
(Memore di colei che fu radice
Della grandezza a cui salì) venirle
Posto vicino. Oh, siategli cortese
Di quel sepolcro! ed abbia, io ve ne prego,
Pur la spoglia mortal di mio marito
Questo favor. Le nostre avite rocche
Ferdinando or possiede; a noi consenta
Una tomba, e non più, presso le tombe
De' padri nostri.

OTTAVIO

Che pallor vi copre?
Che tremito v'assale?.. E come io debbo
Queste parole interpretar?

CONTESSA

(racoglie l'estrema sua forza e parla con nobile alterigia)

Ch'io possa
Sopravvivere al cader della mia casa
No'l credete voi stesso, e so che meglio
Voi pensate di me. — Mal degni, o Conte,

Non ci credemmo di levar la mano
Ad un serto regal... fallita è l'opra;
Pur sentiam regalmente; ed una morte
Libera, coraggiosa abbiamo in pregio
Più d'una vita inonorata. Un tòsco...

OTTAVIO

Gran Dio! soccorso!..

CONTESSA

È vano. In poco d'ora
La mia sorte è compiuta.

(parte)

GORDON

Oh maladetta
Casa dell'assassinio e del terrore!

(Arriva un Corriere con una lettera; incontrandolo)

Che vuoi?.. che rechi tu? L'imperiale
Stemma!

(legge la lettera, poi la consegna, con uno sguardo di rimprovero, al Piccolomini)

„Al Principe Ottavio Piccolomini.“

(Ottavio abbreviata, e guarda dolorosamente il cielo. Cade il sipario)



74548

Tutti i principali interlocutori nella Trilogia (suorchè Massimiliano Piccolomini e la Tecla) sono storici; e storici egualmente i nomi delle altre persone che vi sono accennate. Ho stimato pertanto cosa opportuna il riunire così questi come quelli delle città, ville, fiumi, ec., e presentarli in doppia serie, facendo al nome italiano succedere il tedesco, per quegli avveramenti che il lettore intendesse di farne.

Adige	<i>Etseh</i>	Glazia	<i>Glats</i>
Alberio	<i>Alberstädter</i>	Glostadia	<i>Gluckstad</i>
Alberstätt	<i>Halberstadt</i>	Grazese	<i>Grätzer</i>
Altoberga	<i>Altenberg</i>	Idelbergo	<i>Heideberg</i>
Altringo	<i>Altringer</i>	Inersamo	<i>Hünnersam</i>
Araccio	<i>Harrach</i>	Ingostatte	<i>Ingolstadt</i>
Arenamo	<i>Arenheim</i>	Irlanda	<i>Hibernien</i>
Assiani	<i>Hessischen</i>	Ireo	<i>Isehö</i>
Bannaro	<i>Banner</i>	Lamormeno	<i>Lamormain</i>
Baravia	<i>Baitreuth</i>	Lecchio	<i>Lech</i>
Belte	<i>Belt</i>	Lenza	<i>Linz</i>
Bernardo	<i>Bernhard</i>	Leslejo	<i>Lessli</i>
Blase	<i>Blasewitz</i>	Lichensteno	<i>Lichtenstein</i>
Boemia	<i>Böhmen</i>	Loreggiano	<i>Lothringer</i>
Brandovissa	<i>Brandeis</i>	Lorense	
Brigia	<i>Brieg</i>	Luzeno	<i>Lützen</i>
Brinno	<i>Brinn</i>	Magdeburgo	<i>Magdeburg</i>
Bruga	<i>Brügg</i>	Manisfelda	<i>Manisfeld</i>
Brunovia	<i>Braunau</i>	Margravio del	
Bucuvia	<i>Buchau</i>	Reuo	<i>Rheingraff</i>
Budivissa	<i>Budweiss</i>	Martinizzo	<i>Martinütz</i>
Burgavia	<i>Burgau</i>	Meelburgo	<i>Meckleburg</i>
Carinzia	<i>Kärnthen</i>	Melnecco	<i>Melnecker</i>
Canizzo	<i>Kaunitz</i>	Meno	<i>Main</i>
Danesi	<i>Dänen</i>	Misnia	<i>Meissen</i>
Danubio od Istro	<i>Donau</i>	Monteregio	<i>Königgrätz</i>
Dessavia	<i>Dessau</i>	Moravia	<i>Mähren</i>
Donaverta	<i>Donauwörth</i>	Norimberga	<i>Nürnberg</i>
Egberga	<i>Eggenberg</i>	Nepomuco	<i>Nepomuk</i>
Egra	<i>Eger</i>	Odero	<i>Oderstrom</i>
Esterazi	<i>Esterhazy</i>	Olco	<i>Olk</i>
Falcononte	<i>Falkenberg</i>	Olmütze	<i>Olmütz</i>
Federo	<i>Feder-see</i>	Pappenesi	<i>Pappenheim</i>
Forgia	<i>Forgatsch</i>	Pomerania	<i>Pommern</i>
Franconia (*)	<i>Frankenland</i>	Praghigiani	<i>Prager</i>
Frontebue	<i>Oxenstirn</i>	Ratishona	<i>Regensburg</i>
Gallasso	<i>Galln</i>	Reccenberga	<i>Reichenberg</i>
Gando	<i>Gent</i>	Reno	<i>Rhein</i>
Ghezo	<i>Göts</i>	Risa	<i>Riesenberg</i>
Gioachimo	<i>Jochinthal</i>	Safogota	<i>Schafgotsch</i>
Gissinia	<i>Gitschin</i>		

(*) Nel tomo I, pag. 152, verso 46, leggasi, per errore, *Franconia* a invece di *Franconia*.

Sagano
Sala
Sassone
Scozzese
Sendorfo
Slavata
Niesia
Snaima
Stenavia
Sterberio
Stralsunda
Sudermania
Svedese

Sagan
Saale
Sachs
Schottlander
Seckrendorf
Slawat
Schlesien
Znaym
Steinau
Sterenberg
Stralsund
Sudermannland
Schwede

Sveria

Taborre
Temesvaro
Tirserita
Turno

Vallone
Verdenberga
Vesero
Vesallia
Vinaria
Voglanda

Schwaben

Tabor
Temeswar
Tirschenreut
Thurn

Wallon
Werdenberg
Weserstrom
Westphalen
Wismar
Voigtland



PASQUALE CARRATÙ

Legatore

+ NAPOLI +

